

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

391^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	
Assegnazione	3	
Presentazione di relazioni	3	
GOVERNO		
Trasmissione di documenti	4	
DISEGNI DI LEGGE		
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge 1559-B e 1581:		
PRESIDENTE	4	
LAI (DC)	4	
PACINI (DC)	4	
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		
«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (1601);		
«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive» (1608) (Approvato dalla Camera dei deputati);		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (1609) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
PRESIDENTE	Pag. 4, 6, 7	
MURMURA (DC), relatore	4	
CONSOLI (PCI)	5	
DE CINQUE (DC), relatore	6	
GARIBALDI (PSI), relatore	7	
Discussione e approvazione con modificazioni:		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini		

in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1559-B) (Relazione orale):

LAI (DC), relatore	Pag. 8
* GIURA LONGO (PCI)	9
NEPI (DC), f.f. relatore	10
LOMBARDI, sottosegretario di Stato per le finanze	10
D'ONOFRIO (DC)	12
* PISTOLESE (MSI-DN)	13
PINTUS (Sin. Ind.)	13
VITALE (PCI)	14

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO:

«Relazione della 10^a Commissione permanente sull'aggiornamento per gli anni 1985-1987 del Piano energetico nazionale» (Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter);

Approvazione degli ordini del giorno nn. 5, 13 e 14;

Reiezione degli ordini del giorno nn. 2, 4, 12, 11, 9, 10, 6, 7 e 1:

URBANI (PCI), relatore di minoranza	19
SIGNORINO (Misto-P. Rad.), relatore di minoranza	23 e passim
* CASSOLA (PSI), relatore	29
VETTORI (DC), relatore	31 e passim
FIOCCHI (PLI), relatore	37

LEOPIZZI (PRI), relatore	Pag. 38
SCLAVI (PSDI), relatore	41
ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	46
* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	49 e passim
* MARGHERI (PCI)	49 e passim
LOPRIENO (Sin. Ind.)	53 e passim
BAIARDI (PCI)	54, 55
GRADARI (MSI-DN)	55 e passim
DIANA (DC)	55, 59, 60
VENANZETTI (PRI)	57, 61
DI NICOLA (PSI)	61

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	63
------------------	----

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	63
BONAZZI (PCI)	63
Annunzio	64

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1985

67

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Boggio, Brugger, Crollanza, Fassino, Filetti, Gusso, Milani Eliseo, Valiani.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Assunzione straordinaria presso gli uffici consolari di I categoria di personale temporaneo a contratto, per l'esecuzione all'estero della legge 8 maggio 1985, n. 205, concernente istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana» (1610).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FIOCCHI e BASTIANINI. — «Modifiche alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, concernente assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (1611).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

Gusso ed altri. — «Interpretazione autentica della legge 8 agosto 1985, n. 431, di conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (1564), previo parere della 1ª Commissione;

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:

BEORCHIA ed altri. — «Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (1603), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Diana ha presentato la relazione sul disegno di legge: BALDI ed altri. — «Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento» (1232).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettera in data 17 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 10 dicembre 1985, con relativi allegati del Garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1559-B e 1581

LAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAI. A nome della 6^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1559-B, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Lai si intende accolta.

PACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACINI. A nome della 8^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1581, recante: «Norme sui miglioramenti economici al per-

sonale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato», già approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pacini si intende accolta.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985 n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (1601);

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive» (1608) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (1609) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1^a Commissione si è espressa, all'unanimità, in senso favorevole alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, relativamente al decreto-legge n. 706 che reca misure urgenti per il settore siderurgico. Attraverso questa normativa, formulata per evitare la scadenza del 31 dicembre 1985, si sono adottate delle misure di proro-

ga e di ristrutturazione dell'intero comparto siderurgico, così rispondendo alle esigenze di serietà che sarebbero state vanificate nell'ipotesi in cui questi termini fossero decorsi in maniera infruttuosa.

Raccomando, pertanto, all'Aula l'espressione di un parere favorevole.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, signori colleghi, noi comunisti voteremo a favore riconoscendo la sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità per il decreto n. 706 recante misure per il settore siderurgico. Voglio anche dire in questa sede che noi comunisti abbiamo anzi sollecitato il Governo a ricorrere allo strumento del decreto. Come è noto, infatti, un settore vitale della nostra economia, il settore siderurgico appunto, è attraversato da una profonda ristrutturazione che non è completata. Non va dimenticato poi che, mentre è in corso tale ristrutturazione, è cambiato il quadro di riferimento comunitario: dal gennaio 1986 noi avremo nuovi meccanismi comunitari per quanto riguarda il regime di mercato ed il regime degli aiuti. In forza di questa modifica non potrebbero essere più concessi alle imprese siderurgiche i trasferimenti determinati sulla base delle azioni di ristrutturazione verificatesi in questi anni e del vecchio regime degli aiuti comunitari. Questo significa che non potrebbero essere trasferiti i fondi relativi alla Finsider, che non potrebbero essere accreditati i fondi per il piano di ricerca siderurgico e ancora che non potrebbe andare a compimento uno dei punti qualificanti dell'azione di ristrutturazione avvenuta in questi mesi, la trasformazione cioè dell'impianto di Cornigliano, considerato un primo momento di integrazione tra siderurgia pubblica e privata. Non essendo infatti ancora intervenuta la costituzione del consorzio, secondo la Comunità, non si potrebbero trasferire i soldi se si andasse al di là del 1986.

Il decreto è quindi necessario perchè crea un meccanismo amministrativo che ci con-

sente di metterci in regola rispetto ai rapporti con la Comunità. Anche le altre misure previste dal decreto, sia quelle relative al differimento dei tempi della legge n. 193, per quanto riguarda il riassetto del comparto dell'industria di tubi, sia quelle concernenti il varo di misure per le fonderie di ghisa, rispondono ad esigenze importanti non solo dal punto di vista sociale per alcune aree del paese, ma anche riguardo al disegno di portare avanti il processo di ristrutturazione della nostra industria. Riconosciamo pertanto l'esistenza dei presupposti di urgenza e necessità del decreto e voteremo a favore delle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione.

Vorrei poi far notare che nel provvedimento è presente l'aspetto di una riserva finanziaria per eventuali sinergie, cioè eventuali ristrutturazioni con tagli impiantistici, legate ad integrazioni produttive e commerciali. Dobbiamo però segnalare un problema alquanto importante. Chiedo scusa ai colleghi se per far ciò utilizzerò qualche minuto in più di quanto una questione come quella al nostro esame su cui c'è una larga unità avrebbe richiesto, ma devo sottoporre all'attenzione del Governo in questa sede un problema di grande rilevanza per quanto riguarda l'aspetto delle sinergie che secondo la normativa CEE può essere definito soltanto entro quest'anno (anzi abbiamo avuto qualche mese in più di proroga in relazione alla crisi di Governo). A questo proposito debbo rilevare che la sinergia più importante, quella relativa ad un accordo tra il gruppo Finsider, cioè la siderurgia pubblica, e il gruppo Falk non si è determinata con le conseguenze che possiamo intravedere e che possono essere precisamente una guerra commerciale tra le imprese italiane e da un punto di vista generale nel 1987, nel momento in cui verrà a cadere il regime vincolistico nell'ambito della CEE e si perverrà alla liberalizzazione delle quote, la siderurgia italiana ed in particolare quella pubblica, nonostante i notevoli investimenti fatti in questi anni e i sacrifici occupazionali per portare avanti quel processo di ristrutturazione, rischieranno di trovarsi in condizioni non competitive con effetti rovinosi non soltanto per il settore ma per il destino industriale del nostro paese.

Abbiamo letto questa mattina sui giornali che, in relazione a questo fatto, il ministro Darida, a nome del Governo italiano, ha dichiarato che si procederà al taglio di alcuni impianti richiesti dalla CEE per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli e che quest'ultimo, in conseguenza di ciò, non potrà raggiungere il livello produttivo che gli possa garantire efficienza, cioè la messa in marcia del secondo altoforno ed un volume produttivo di 2 milioni di tonnellate. Il movimento sindacale ha deciso per il 10 gennaio uno sciopero generale del settore con una manifestazione a Napoli. Pertanto, la questione che desidero porre al Governo, rinviando all'esame di merito tutti gli altri problemi connessi al decreto, è la seguente: cosa intende fare il Governo essendo caduta la strada della sinergia tra Finsider e Falk per fare in modo che lo stabilimento di Bagnoli arrivi ad un volume produttivo di 2 milioni di tonnellate, e quindi giunga a quel livello di efficienza che non comporti perdite, e che l'intero settore siderurgico italiano possa affrontare nel 1987 la liberalizzazione del mercato in termini di competitività? Sono decisioni urgenti che vanno assunte non nel 1987 ma adesso; gli assetti produttivi che si stabiliscono ora determineranno se nel 1987 saremo più o meno competitivi, perchè produrre in perdita in questo momento ed accumulare dissesti finanziari che non potranno più essere sanati essendosi modificato il regime degli aiuti e pervenire ad un deperimento degli impianti che sono costati somme notevoli, significherà creare una situazione di malessere profondo in un settore così vitale. Ho posto questa questione con molta intensità in quanto è centrale e rilevante; chiedo nuovamente scusa se è una questione di merito e non attiene rigorosamente ai motivi per cui siamo abilitati a parlare in questo momento. Tralascio di affrontare le responsabilità che si possono attribuire sia alle imprese sia in modo particolare al Governo in questi anni in quanto non hanno avuto la forza di guidare il processo di ristrutturazione, determinando quegli accordi e quegli indirizzi programmatori che potessero consentire non di pervenire ad una si-

tuazione di guerra commerciale o di indebolimento e di rischio per l'apparato siderurgico ma di pervenire ad una situazione vera di integrazione tra pubblico e privato non secondo gli interessi della singola impresa o della singola area, ma secondo gli interessi generali del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1601.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, relatore. Signor Presidente, a nome della 1^a Commissione esprimo parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza nel decreto-legge in esame.

Non devo essere certamente io a rifare la storia molto tormentata delle vicende per le quali il Governo è giunto ad emanare questo decreto-legge. I vari problemi che l'intero paese e tutti noi conosciamo, legati all'attuazione della legge sul condono edilizio con le sue procedure estremamente complicate, che hanno suscitato diverse manifestazioni di protesta da parte delle categorie interessate, hanno convinto il Governo — a mio avviso a buona ragione — ad emanare questo decreto-legge che dilaziona i termini per la presentazione della domanda di condono sia per il condono ordinario, sia per il cosiddetto «minicondono» per le opere interne sia per la denuncia al catasto delle variazioni apportate all'interno delle unità immobiliari.

Il decreto-legge modifica anche l'articolo 35 della legge n. 47 del 1985 per quanto riguarda le costruzioni nelle zone vincolate

per dichiarazione di sismicità. Su tale punto si è sviluppato un notevole dibattito in quanto si riteneva ingiusto che le costruzioni eseguite in queste zone prima della dichiarazione di sismicità dovessero sottostare alla normativa più restrittiva (e quindi più penalizzante per il proprietario) prevista per le costruzioni antisismiche. D'altra parte ciò è stato ricondotto alla disciplina generale della legge sul condono che prevede, appunto, che per le aree in cui il vincolo sia stato apposto dopo la costruzione non si applichi la normativa eventualmente più restrittiva imposta con il condono.

Il provvedimento modifica infine l'importo del diritto catastale e dell'ammenda prevista per la tardiva dichiarazione al catasto, migliorando in tal modo la stessa legge sul condono.

Sotto questo profilo, salvo naturalmente ogni giudizio di merito, esprimo parere favorevole, a nome della 1^a Commissione, sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il disegno di legge n. 1608.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1608.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985 n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, relatore. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha ritenuto sussistenti i presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche.

La ragione della straordinaria necessità ed urgenza, ad avviso della Commissione, consiste nel fatto che, a seguito di una pronuncia giurisprudenziale di una sezione della Corte di cassazione, è stata ravvisata l'incapacità giuridica dei laureati in medicina e chirurgia ad esercitare l'attività analitica nei laboratori pubblici e privati. Se questa sentenza trovasse riscontro e consolidamento giurisprudenziale, si creerebbe un notevole disagio nell'ordinamento del servizio sanitario nazionale: infatti, se così fosse, i medici o gli esercenti comunque l'attività di analisi cliniche si troverebbero ad esercitare abusivamente la professione di biologo o di chimico. Oggi come oggi, per evitare lo sconquasso che si verificherebbe ponendo in posizione di illegittimità qualche migliaio di medici che gestiscono i laboratori dei presidi ospedalieri, per esempio, questo decreto si imponeva in termini urgenti e straordinari e per queste ragioni la Commissione caldeggia l'accoglimento delle conclusioni cui è pervenuta.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1609.

Sono approvate.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro». (1559-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante di-

sposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

LAI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, ritorna in quest'Aula il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, perchè la Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge di conversione, ha proposto ed approvato un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge di conversione con l'introduzione dell'articolo 1-bis al testo del decreto legge.

Mi preme ricordare brevemente ai colleghi senatori quali sono le materie inserite nel decreto-legge in esame. Il provvedimento proroga taluni termini indifferibili in materia tributaria che scadrebbero altrimenti il 31 dicembre 1985. Le proroghe dei termini inserite nel decreto sono giustificate dal fatto che è urgente e indispensabile che, prima della fine dell'anno in corso, i soggetti interessati siano posti in grado di esercitare poteri o facoltà — vedi esattorie — gli uffici possano tempestivamente adottare atti e provvedimenti — vedi tasse automobilistiche — e i contribuenti abbiano la certezza della disciplina fiscale. Analoga esigenza si pone per il differimento del termine del 31 ottobre 1985, relativo alle disposizioni contenute nel testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

In particolare, l'articolo 1 proroga l'attuale sistema di riscossione fino al 31 dicembre 1986.

L'articolo 2 differisce il termine relativo alla decorrenza degli effetti della revisione generale degli estimi dei terreni e di quello entro il quale avrebbe dovuto essere effettuata la revisione generale degli estimi degli immobili urbani.

L'articolo 3 riguarda la disciplina della cancellazione d'ufficio, dai pubblici registri, dei veicoli per i quali non è stata pagata la tassa automobilistica, nonchè la modificazio-

ne del termine per il recupero della stessa tassa da parte dell'amministrazione o per i rimborsi in favore del contribuente.

L'articolo 4 proroga fino al 31 dicembre 1987 la non detraibilità ai fini IVA degli acquisti e delle importazioni di autovetture che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa.

L'articolo 5 proroga le disposizioni del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno fino alla data di entrata in vigore della nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e comunque non oltre il 31 dicembre 1986, come prevedeva il decreto. Tale termine con un emendamento del Senato era stato portato al 30 giugno 1986 ma ora è stato superato dalla approvazione definitiva della legge sugli interventi nel Mezzogiorno.

Ricordato a me stesso e agli onorevoli colleghi quali erano le materie trattate nel decreto-legge, mi corre l'obbligo, altresì, di annunciare che il Senato aveva approvato due emendamenti proposti dal Governo in Commissione e dalla Commissione in Aula, riguardanti l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e l'autorizzazione ad essa a corrispondere, fino al 30 giugno 1986, l'indennità di trasporto a tutti quelli che, in pratica, sono obbligati al trasporto di generi di monopolio.

L'articolo 3 — altro emendamento approvato in quest'Aula — riguarda l'imposta di registro ed accessori, relativi alla riunione dell'usufrutto alla nuda proprietà trasferita a titolo oneroso con atti posti in essere quando era in vigore il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e, come si diceva, si applica solo se la consolidazione dell'usufrutto si è verificata anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 (la nuova normativa di registro). Altresì si diceva e si dice che non si fa luogo al rimborso delle imposte pagate.

Detto questo, debbo aggiungere che la modifica proposta ed approvata dalla Camera riguarda l'inserimento dell'articolo 1-bis dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Il testo di questo articolo aggiuntivo è il seguente: «A decorrere dal 1° gennaio 1986, le amministrazione e gli enti tenuti al

versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti di imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta e il numero di dipendenti cui si rifece il versamento».

Il secondo comma dello stesso articolo recita: «Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria».

Questo emendamento aggiuntivo è stato oggetto di discussione in Commissione. In quella sede il Governo ha presentato un emendamento soppressivo di questo articolo 1-bis proprio perchè snatura la risultante normativa del decreto-legge che vogliamo convertire. L'emendamento soppressivo è stato approvato dalla Commissione. A me corre l'obbligo di riproporlo in Aula, così come sto facendo in questo momento.

Detto questo, prego i colleghi di voler approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge con la soppressione della modifica apportata dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Giura Longo. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Signor Presidente, interverrò molto brevemente perchè le cose dette

dal relatore ci hanno riportato alla discussione che non molte settimane fa si è svolta in questa Aula su questo argomento, trattandosi di un decreto discusso e approvato dal Senato, trasferito poi alla Camera dei deputati e che ritorna ora in Aula per una modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento.

Avevamo allora annunziato la nostra astensione dal voto e riteniamo ora che la modifica apportata dalla Camera sia da mantenere, dal momento che tale modifica introduce un meccanismo di semplificazione della riscossione delle imposte dirette limitatamente agli enti inclusi nel regime della tesoreria unica, introdotto, come sappiamo, non molto tempo fa nella legislazione del nostro paese.

Riteniamo che questa semplificazione nella riscossione delle imposte sia quanto mai opportuna perchè anticipa alcune linee della riforma generale del servizio di riscossione delle imposte dirette. A conti fatti, a nostro avviso, vi è piena compatibilità fra gli utili delle esattorie e la modifica introdotta dalla Camera dei deputati, che noi intendiamo mantenere.

Ci è parso viceversa estremamente contraddittorio l'atteggiamento del Governo e della maggioranza che, nel momento in cui richiedono una politica severa e rigorosa di contenimento della spesa pubblica, propongono di cancellare la modifica apportata dalla Camera dei deputati, dimostrando in questo modo di difendere in maniera eccessiva e senza giustificazione alcuna gli utili ed i profitti degli esattori che, come sappiamo, sono ancora rilevanti e sottoposti ad aumenti spesso senza controllo e perciò arbitrari.

Come ultimo argomento, signor Presidente, e concludo, credo che sia anche necessario sottolineare l'urgenza di rendere definitivamente operante questo decreto. Quindi, da questo punto di vista, sarebbe quanto mai opportuno e politicamente necessario approvare il decreto nel testo che ci è stato ritrasmesso dalla Camera dei deputati.

Signor Presidente, volevo fare solo queste osservazioni, a commento ulteriore del decreto-legge la cui conversione in legge è al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, sostituisco il relatore, che è stato chiamato con urgenza, per rimettermi alla relazione svolta. D'altra parte, abbiamo discusso ampiamente su questo provvedimento in Commissione e quindi non ritengo di dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo aveva espresso apprezzamento per il suggerimento contenuto nell'emendamento presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Bellocchio, ma aveva anche osservato che lo stesso suggerimento poteva essere utilizzato in sede di esame del disegno di legge di delega per la riforma del sistema di riscossione e non in una sede, qual è quella attuale, in cui stiamo discutendo soltanto la proroga delle gestioni esattoriali in corso. L'emendamento presentato dall'onorevole Bellocchio è stato accolto dalla Camera dei deputati con l'inserimento dell'articolo 1-bis nel presente provvedimento. Il Governo ne ha chiesto la soppressione in quanto tale norma inciderebbe sulle attuali gestioni, già prorogate per effetto del decreto-legge di cui discutiamo la conversione, in modo tale da rendere assai più oneroso il costo del servizio; e questo accadrebbe quando ormai sono scaduti i termini previsti per la eventuale rinuncia alle gestioni da parte degli attuali titolari.

L'articolo 1-bis, se mantenuto, colpirebbe in modo pesante soprattutto gli esattori dei grandi centri nei quali sono concentrati i più importanti sostituti di imposta, che sono — come è noto — tutte aziende del sistema bancario pubblico. Esse sono tenute ad attenersi alle direttive della Banca d'Italia in materia di economicità della gestione, la quale risulterebbe così squilibrata da costringere lo Stato ad interventi successivi dei quali non si intravede nè l'utilità nè la

convenienza. La stessa disputa che si è svolta in Commissione sulla concordanza dei dati provenienti da varie fonti circa il rapporto costi-benefici del servizio esattoriale in atto non ha grande rilievo, ove si consideri che si sta discutendo — occorre ripeterlo — la proroga delle gestioni in corso, le quali non possono essere stravolte rispetto al sistema cui appartengono, che è certamente in via di superamento attraverso la riforma già approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento.

La questione sollevata dall'emendamento dell'onorevole Bellocchio e le ragioni svolte in Commissione e in quest'Aula a sostegno del mantenimento dell'articolo 1-bis e contro l'emendamento soppressivo del Governo riguardano infatti il superamento del sistema degli aggi, che è proprio quanto si propone il disegno di legge di riforma. Il Governo, quindi, deve insistere nel chiedere l'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1-bis e quindi del disegno di legge di conversione nel testo approvato in prima lettura dal Senato, riconfermando che con le caratteristiche di questo provvedimento e per gli effetti che l'articolo 1-bis determinerebbe sul servizio non è possibile introdurre, allo stato, modificazioni del sistema vigente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 1.

Il decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: « 20 novembre 1985 » sono sostituite dalle seguenti: « 30 novembre 1985 »;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

« 3. In nessun caso l'ammontare complessivo per ciascuna esattoria degli aggi percepiti nell'anno 1986 sui ruoli posti in riscossione nello stesso anno 1986 e sui versamenti diretti riscossi sempre nello stesso anno nonchè dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, può eccedere l'ammontare complessivo, maggiorato del 6 per cento, degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno nonchè dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1985. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento ».

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-bis. — 1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione

a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria ».

All'articolo 3:

al primo e secondo capoverso, le parole: « comma 51 » e « comma 54 » sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: « comma cinquantunesimo » e « comma cinquantaquattresimo ». Conseguentemente, al primo e secondo capoverso, sono soppresse, rispettivamente, le cifre: « 51 » e « 54 » che figurano all'inizio dei commi sostituiti;

all'ultimo capoverso, le parole: « comma 56 », « comma 52 » e « comma 54 » sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: « comma cinquantaseiesimo », « comma cinquantaduesimo » e « comma cinquantaquattresimo ». Conseguentemente, la cifra: « 56 », che figura all'inizio dell'ultimo comma sostituito, è soppressa.

All'articolo 5, al comma 1, in fine, le parole: « e comunque non oltre il 31 dicembre 1986 » sono sostituite dalle seguenti: « e comunque non oltre il 30 giugno 1986 ».

Avverto che l'emendamento si intende riferito all'articolo 1-bis del testo del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1-bis è il seguente:

Art. 1-bis

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo

1-bis.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

LAI, *relatore*. L'emendamento è già stato illustrato nel corso della relazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-bis.1.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi sembra che le ragioni che il rappresentante del Governo ha espresso in Aula a conferma della richiesta del Governo perchè venga soppresso l'emendamento introdotto alla Camera dei deputati in sede di conversione del decreto-legge di proroga delle gestioni esattoriali sono di tali linearità, limpidezza e chiarezza da richiedere in sede di dichiarazione di voto soltanto un segno di ordine politico. Il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento proposto dalla Commissione con il quale si chiede la soppressione dell'articolo 1-bis introdotta alla Camera.

In questo contesto ritengo di dover soltanto replicare ad alcune considerazioni svolte dal Gruppo comunista in Commissione e in Aula. Non siamo in presenza di alcuna con-

traddizione tra una linea di politica economica del Governo che tende a ridurre il deficit e la decisione del Governo di chiedere la soppressione dell'articolo aggiuntivo introdotto alla Camera. Come è stato ampiamente ribadito oggi in Commissione, ed in modo più sintetico in Aula, l'articolo aggiuntivo determinerebbe una situazione non solo di dubbia costituzionalità, ma di assoluta impossibilità nel funzionamento del sistema esattoriale. Con la modifica introdotta alla Camera dei deputati, si verrebbe ad amputare nel regime esattoriale quella parte di vantaggio che certamente le esattorie hanno e che viene a compensare la parte negativa della gestione esattoriale per quegli aspetti non previsti dall'emendamento medesimo, il che fa dell'attuale sistema esattoriale un sistema ragionevolmente in equilibrio.

L'articolo introdotto dalla Camera, invece, apporta uno squilibrio che diventa maggiormente grave sia sul piano della legittimità costituzionale in virtù del principio di eguaglianza, sia sul piano del merito perchè la esclusione ai fini del computo dell'aggio della parte consistente nel trasferimento alle esattorie degli aggi computati sulle ritenute d'acconto finisce con il discriminare tra le esattorie che hanno questa parte positiva e quelle che non l'hanno, danneggiando concretamente, all'interno del sistema esattoriale, quelle esattorie che sono titolari della gestione esattoriale delle grandi città, in particolare dei grandi centri metropolitani.

Intendo ribadire in questa sede un argomento svolto oggi in Commissione dal senatore Triglia: si tratta prevalentemente di istituti di credito di diritto pubblico e di gestioni esattoriali che nulla hanno a che vedere con i dubbi sollevati in passato in ordine al sistema esattoriale.

Il sacrificio richiesto al sistema bancario, in particolare al Monte dei Paschi di Siena, alla Banca nazionale del lavoro ed alle Casse di risparmio più importanti è dell'ordine di 300 miliardi. La motivazione portata in Commissione dal Gruppo comunista è che, avendo chiesto nella legge finanziaria sacrifici a categorie deboli, è bene che queste banche rinuncino a 300 miliardi non di guadagni in assoluto, ma di compensazione di altri

danni, perchè devono anche loro concorrere al risanamento del *deficit* pubblico. Non voglio usare argomenti pesanti e dire che queste sono argomentazioni aberranti, ma rilevo che, dal punto di vista della serietà del comportamento del Senato, mi sembra opportuno che quest'Aula corregga quello che ritengo sia stato un errore nella votazione della Camera dei deputati.

Ripeto, a nome del Gruppo democristiano, che, accogliendo la proposta della Commissione, voteremo a favore della proposta di modifica.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, vorrei molto brevemente confermare quanto ho già avuto occasione di dire questa mattina presso la Commissione finanze e tesoro. Premetto che il nostro Gruppo voterà contro il disegno di legge di conversione, coerentemente a quanto ha fatto nel precedente esame del provvedimento e nell'altro ramo del Parlamento. Si tratta di un decreto di proroga. Noi stiamo prorogando di anno in anno il sistema esattoriale, mentre il disegno di legge che deve trasformare il sistema della riscossione è giacente presso la nostra Commissione di merito da oltre un anno, evidentemente perchè nell'ambito della maggioranza non si è trovato un punto d'accordo su come poter sviluppare la discussione sul provvedimento stesso.

Al di là di queste osservazioni, debbo dire che l'inserimento dell'articolo votato dall'altro ramo del Parlamento è addirittura deleterio in quanto rende ancor più grave questo provvedimento. Mentre dunque noi stiamo valutando l'opportunità di una proroga, si inserisce una trasformazione di merito che invece, per lo spirito favorevole diretto a contenere le spese degli aggi esattoriali, potrà essere fatta oggetto di esame nell'ambito della discussione di merito sul disegno di legge cui ho fatto cenno. In questa fase dunque noi concordiamo sulla opportunità di sopprimere l'articolo 1-bis inserito dalla Ca-

mera dei deputati, mentre confermiamo il nostro voto contrario sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-bis.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PINTUS. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

PINTUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è probabilmente destino che ogni discussione sulla proroga delle gestioni esattoriali si trasformi in una sorta di storia del diritto come tutti sanno. Il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, dettava norme transitorie circa la gestione esattoriale. Successivamente il decreto n. 954 del 1977 prevedeva ancora disposizioni transitorie per il periodo dal 1978 al 1982. Tuttavia, non si trattava solamente di disposizioni transitorie; il decreto disciplinava infatti il diritto dell'esattore ad ottenere l'integrazione di aggio a carico, evidentemente, dello Stato, della collettività. In seguito, il decreto-legge del 18 ottobre 1983 ha fissato sino al 31 dicembre del 1984 la proroga già disposta per il periodo 1975-1983 e poi con la legge del 21 dicembre 1984 la proroga è stata portata al 31 dicembre del 1985. Siamo così pervenuti al decreto-legge del 6 novembre 1985, n. 597, approvato dal Senato della Repubblica e modificato dalla Camera dei deputati.

Non ripeterò in questa occasione quanto è stato già detto in questa sede e che riguardava l'argomento ben specifico, cioè quello dell'approvazione dell'articolo 1-bis introdotta

to dalla Camera dei deputati e che la 6ª Commissione permanente, sintomaticamente molto affollata, ha cancellato con il conforto successivo del voto dell'Aula. Con questo emendamento si chiedeva solamente che la norma relativa alla tesoreria unica, disposta con legge 29 ottobre 1984, n. 720, fosse applicata in modo che il prelevamento delle somme per stipendi e salari dai conti della tesoreria non avvenisse al lordo delle ritenute dovute dai sostituti d'imposta, ma al netto di tali ritenute. È inutile pertanto che ripeta quanto è stato già oggetto del voto dell'Aula.

Desidero sottolineare solamente che nell'ambito della 6ª Commissione era stato sollevato il problema dell'esigenza di salvaguardia dell'economicità delle gestioni da parte delle esattorie e, tuttavia, il calcolo della salvaguardia dell'economicità passava necessariamente attraverso una valutazione del costo per l'erario. Con questo disegno di legge vengono trasferite risorse a favore di privati che gestiscono un pubblico servizio, che è quello della riscossione dei ruoli. Porre a carico della collettività il costo di una gestione economica da parte dei privati pone interrogativi che in assenza del ministro Visentini mi permetto di definire inquietanti. Ci siamo domandati: ci guadagnano i privati da questo tipo di gestione? Hanno delle perdite e per quali motivi e quanto perdono? Quale perdita si sarebbe avuta per effetto dell'emendamento che è stato bocciato da quest'Aula e quale diminuzione di guadagno avrebbe portato? Soltanto allora si sarebbe potuto valutare se il trasferimento era giustificato oppure no, altrimenti si sarebbe votato — come si è votato — alla cieca. E chi può fornire dati attendibili se non il Governo?

Per il 1984, signor Presidente e colleghi, avevo chiesto notizie in Commissione al sottosegretario Lombardi. Rileggo il resoconto sommario perchè questa mattina mi è venuto il dubbio di non essere stato chiaro. Eppure sono stato tanto chiaro che il verbalizzante ha ben registrato quello che avevo chiesto. Leggo: «Chiede al rappresentante del Governo il costo e il rendimento dell'attuale sistema di riscossione, soprattutto considerato che il 90 per cento delle riscossioni avviene tramite versamenti diretti». La domanda quindi era estremamente chiara ma non al-

trettanto chiara è stata la risposta perchè essa è stata relativa soltanto al carico esattoriale e le risposte che sono state fornite in ordine agli aggi sono state smentite clamorosamente sia dalla relazione della Corte dei conti, sia dai dati ufficiali del Ministero delle finanze.

Forse il Sottosegretario non aveva capito. Ho fatto la stessa domanda in Aula il 21 novembre 1985 e stamane l'ho richiesto ancora, ma il rappresentante del Governo è stato sempre evasivo e oggi lo è stato ancora di più.

Il problema giuridico delle possibili reazioni degli esattori dopo l'eventuale mancato esercizio del diritto di rinuncia, veniva dopo la valutazione economica. In questa sede il problema vero è sapere se il parlamentare ha diritto all'informazione, se ha diritto di conoscere le ragioni della reticenza del Governo. Si tratta di risorse dell'erario che vengono girate a favore di privati, i quali sostengono che l'insufficienza delle entrate derivanti dal loro lavoro, così come previste dalla legge, deve essere posta a carico dello Stato.

La spesa pubblica è esorbitante nel nostro paese. C'è spesa e spesa, c'è spesa che va a beneficio di molti e c'è spesa che va a beneficio di pochi. C'è chi si benda in queste occasioni, chi cerca di non vedere. Il Gruppo della Sinistra indipendente ad occhi chiusi non cammina e tenendo gli occhi aperti voterà contro questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

VITALE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione del documento:

«Relazione della 10^a Commissione permanente sull'aggiornamento per gli anni 1985-1987 del Piano energetico nazionale» (Doc. XVI, nn. 6, 6-bis e 6-ter)

Approvazione degli ordini del giorno nn. 5, 13 e 14

Relezione degli ordini del giorno nn. 2, 4, 12, 11, 9, 10, 6, 7 e 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento XVI, nn. 6, 6-bis e 6-ter.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è svolta la discussione e ha replicato il senatore Loprieno, relatore di minoranza.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987 in nulla innova la strategia, le priorità e le azioni dei precedenti Piani energetici nazionali, tutti falliti, e non appare quindi atto a superare quell'incapacità di progettare e attuare una seria politica energetica che caratterizza da un decennio il caso italiano;

le scelte contenute nel documento di aggiornamento contraddicono l'obiettivo prioritario del risparmio e dell'uso razionale dell'energia, indicato in tutti i documenti votati dal Parlamento e condiviso formalmente da tutti i settori dello schieramento politico;

il Piano energetico nazionale del 1981 impone, al paragrafo 14, non un semplice aggiornamento, ma una « revisione organica »;

non approva il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987 e

impegna il Governo a rielaborarlo in modo organico, assegnando priorità reale

alle azioni di risparmio e uso razionale dell'energia.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.2

SIGNORINO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo a:

a) assicurare al risparmio e all'uso razionale dell'energia una reale priorità nella ripartizione degli investimenti, nella definizione di obiettivi specifici, nella predisposizione degli strumenti normativi e operativi, nelle azioni concrete;

b) stabilire precisi obiettivi, azioni e investimenti di rilievo per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;

c) costituire un'Agenzia nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, cui attribuire la responsabilità istituzionale del conseguimento degli obiettivi fissati dal Piano energetico nazionale per questi settori. L'ente dovrà essere articolato in unità operative decentralizzate, con compiti di supporto tecnico alle Regioni, agli enti locali e ai privati;

d) in attesa della costituzione dell'Agenzia, istituire all'interno dell'ENEA, in posizione di autonomia, una Direzione per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (DIR) con analoghi poteri e funzioni; come già avviene per la DISP, il direttore della nuova direzione sarà nominato con decreto del Ministro dell'industria e farà parte del consiglio di amministrazione dell'ENEA;

e) elaborare, anche sulla base delle suddette esigenze, una proposta di riforma organica e di potenziamento della legge n. 308 del 1982;

f) predisporre gli strumenti per garantire ed esaltare il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella programmazione energetica, con particolare riguardo alle azio-

ni volte al risparmio energetico e allo sviluppo delle fonti rinnovabili;

g) nell'uso del carbone per la produzione di elettricità, privilegiare le tecnologie avanzate e meno inquinanti di combustione e gassificazione, nonché le centrali di cogenerazione di piccola taglia in relazione a programmi di teleriscaldamento urbano;

h) incentivare la ricerca, la sperimentazione e la promozione di nuove tecnologie di risparmio energetico nel settore agricolo, con particolare attenzione alle tecniche agronomiche atte a ridurre il fabbisogno energetico, alle colture che presentino un bilancio energetico favorevole, alle applicazioni dell'energia solare, eolica e delle biomasse idonee ad alleggerire i costi energetici delle aziende.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.3

SIGNORINO, LOPRIENO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo a:

a) presentare in Parlamento, entro sessanta giorni, un disegno di legge di attuazione dell'articolo 4 della legge n. 85 del 1982, per il distacco della DISP dall'ENEA e la costituzione dell'ente per la sicurezza nucleare e gli alti rischi industriali;

b) procedere entro sei mesi alla revisione della normativa sulla sicurezza nucleare; fissare inoltre criteri più adeguati e severi per l'elaborazione dei piani di emergenza in caso di incidenti nucleari, tenendo conto dell'esperienza maturata in campo internazionale e, in particolare, negli Stati Uniti; estendere tali criteri a tutti gli impianti industriali che presentino rischi particolarmente rilevanti per le aree e le popolazioni vicine;

c) sostenere, in seno al Consiglio dei ministri dell'ambiente della CEE, la propo-

sta di direttiva contro l'inquinamento dei grandi impianti di combustione, nella versione più severa richiesta dal Parlamento europeo, soprattutto per l'estensione delle misure da essa previste agli impianti già autorizzati, in costruzione o in esercizio;

d) presentare entro novanta giorni un disegno di legge per l'attuazione del protocollo di accordo ECE-ONU, sottoscritto dal Governo il 9 luglio 1985 a Helsinki, che prevede entro il 1993 la riduzione del 30 per cento delle emissioni globali annue di anidride solforosa, rispetto all'anno di riferimento 1980;

e) presentare entro novanta giorni un disegno di legge per la sistematica applicazione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale, in applicazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985;

f) elaborare direttive per dare forte impulso ai programmi di *decommissioning* delle centrali nucleari disattivate, nonché di gestione delle scorie radioattive.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.4

SIGNORINO, LOPRIENO

Il Senato,

al termine del dibattito sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, approva la relazione di minoranza *Documento XVI, n. 6-bis*, presentata dai senatori Urbani, Loprieno e Margheri.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.12

CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, PIERRALLI, FELICETTI, RASIMELLI, LOTTI, CONSOLI, PETRARA, VOLPONI, BAIARDI, ANDERLINI, PASQUINO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

a sospendere le concessioni per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti petroliferi nel sottofondo marino, in attesa di un'attenta verifica dei rischi di inquinamento connessi a tali attività e della conseguente elaborazione di una adeguata normativa di sicurezza.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.11

SIGNORINO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

a procedere alla chiusura del progetto di reattore veloce sperimentale PEC (Prova Elementi Combustibile).

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.9

SIGNORINO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale,

impegna il Governo:

a procedere alla chiusura del progetto di reattore sperimentale ad acqua pesante CIRENE.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.10

SIGNORINO

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

a tener presente, nell'elaborazione degli indirizzi di politica energetica, le esigenze dell'agricoltura, sia per l'apporto che essa può dare al conseguimento degli obiettivi generali di risparmio energetico, sia per

l'auspicabile partecipazione della componente agricola alle procedure di localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.5

SIGNORINO, BAIARDI, CONSOLI

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

ad attenersi in modo puntuale ai criteri fissati dalla legge n. 8 del 1983 per la destinazione dei fondi previsti dalla legge stessa, escludendo qualunque ipotesi di impiego per rimborsi di parte del costo dell'energia elettrica agli abitanti delle aree circostanti gli impianti di produzione.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.6

SIGNORINO, URBANI, CONSOLI

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

ad escludere, nella determinazione dei siti per la localizzazione di nuove centrali nucleari, qualsiasi ipotesi di raddoppio delle centrali esistenti o in costruzione.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.7

MARGHERI, SIGNORINO, POLLASTRELLI, RANALLI, BAIARDI, CONSOLI

Il Senato,

esaminato il documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale per gli anni 1985-1987,

impegna il Governo:

a realizzare uno studio scientifico sui costi del chilowattora da fonte nucleare e da

carbone, nonchè sui costi complessivi del programma nucleare.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.8

SIGNORINO, LOPRIENO

Il Senato,

esaminata la relazione della X Commissione sull'aggiornamento per gli anni 1985-1987 del Piano energetico nazionale, impegna il Governo affinché:

a) vadano considerati anche i provvedimenti tendenti a concretizzare l'adesione dell'Italia al Club dei Paesi impegnati a ridurre del 30 per cento entro il 1993 le emissioni inquinanti atmosferiche, tramite l'adozione di tecnologie avanzate per il contenimento delle stesse ed in particolare prevedendo impianti di desolfurazione dei fumi nelle nuove centrali a carbone;

b) siano evitate localizzazioni di impianti inquinanti nelle aree a spiccata vocazione agricola ed agroturistica e sia istituzionalizzata una procedura che permetta alla componente agricola di esprimere il proprio parere in tema di localizzazione.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.13

DIANA, BALDI, SCLAVI, DI NICOLA, FIOCCHI, MONDO

Il Senato,

a conclusione del dibattito sulla proposta di aggiornamento 1985-1989 del Piano energetico nazionale, premesso che:

a) il problema dell'energia, del suo approvvigionamento e del suo utilizzo, impone una attenzione del tutto particolare da parte del Governo e del Parlamento;

b) la dipendenza energetica del nostro Paese, con il permanere di una elevata incidenza del fabbisogno di petrolio, rappresenta un grave condizionamento alla nostra bilancia commerciale;

c) la disponibilità di energia è fattore fondamentale per il miglioramento degli attuali livelli di occupazione, di sviluppo sociale ed economico;

d) solo un uso corretto dell'energia può consentire una significativa riduzione degli sprechi e portare il nostro sistema produttivo a livelli di competitività internazionale;

e) vanno ricercate condizioni per la diversificazione dell'approvvigionamento e per una produzione dell'energia caratterizzata dalla massima economicità e dallo sviluppo di tecnologie innovative.

Premesso altresì che:

a) permane il rischio di interruzioni delle forniture con pesanti riflessi sul nostro sistema economico;

b) il Piano energetico, pur nella sua flessibilità, deve qualificarsi come strumento di indirizzo e di programmazione e quindi va strettamente collegato alle iniziative operative e normative della politica industriale e più in generale della politica economica;

c) una politica energetica deve disporre di strumenti istituzionali adeguati al coordinamento e alla disciplina dei settori di intervento pur nel rispetto dell'autonomia funzionale degli enti energetici ma accelerando i tempi di una loro riforma;

d) il problema della sicurezza e del controllo sugli impianti ad alto rischio va normativamente definito ad integrazione di quanto già previsto dalla legge n. 85 del 1982 sul distacco della DISP dall'ENEA;

e) va opportunamente rivista la normativa dell'incentivazione al risparmio e dei contributi a Comuni e Regioni.

In considerazione che:

1) il programma di incremento di produzione di energia elettrica è per una parte sempre legato all'olio combustibile e per altra parte dipendente dalla importazione di carbone con conseguenti oneri valutari e connessi problemi di inquinamento;

2) le centrali a carbone debbono essere ubicate in zone tali da favorire l'economicità del trasporto tenendo conto del-

le attuali attrezzature viarie e ferroviarie nonchè dei punti di scarico;

3) la realizzazione di centrali termonucleari costituisce anche occasione e condizione di più alta qualificazione e di migliori esperienze tecnologiche che incidono sulla cultura scientifica, aprendo nel contempo possibilità di collaborazione e di commercializzazione;

4) le forniture di metano si stanno dimostrando eccessivamente onerose per la bilancia commerciale e pertanto va rimeditata la politica delle esportazioni compensative con i Paesi fornitori;

5) le fonti alternative non sono allo stato attuale adeguatamente utilizzate e vanno valorizzate pur nella consapevolezza del loro limitato apporto.

Impegna il Governo a predisporre tutti gli strumenti atti a:

1) promuovere la costituzione di una Agenzia Nazionale per l'Energia, tale da coordinare tutte le iniziative nel settore energetico;

2) accentuare la diversificazione delle fonti di energia, in particolare mirando ad una progressiva sostituzione del petrolio, ad una crescente valorizzazione del risparmio energetico nonchè delle fonti rinnovabili, sia con appropriate iniziative che con adeguati stanziamenti;

3) a promuovere una effettiva intesa tra i Paesi d'Europa per una politica energetica comune e per più incisive collaborazioni scientifiche;

4) procedere sollecitamente alla realizzazione delle centrali termonucleari, previo accertamento sulla sicurezza e sulla ubicazione, nonchè realistici progetti per il confinamento delle scorie;

5) realizzare centrali a carbone con specifica attenzione:

all'impatto ambientale;

alle condizioni logistiche dell'approvvigionamento e del trasporto;

alla realizzazione delle tecnologie necessarie all'abbattimento delle sostanze inquinanti;

alla valutazione della loro economicità se sottoposte alla prevista normativa comunitaria sulle emissioni di SO₂;

6) procedere, anche al fine dell'individuazione delle risorse e della utilizzazione dei luoghi, alla più rapida elaborazione della carta geologica nazionale.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.1

GRADARI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, MITROTTI, POZZO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GALDIERI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, RASTRELLI, SIGNORELLI

Il Senato della Repubblica,

udito il dibattito svoltosi in Assemblea, visto anche il parere della 9^a Commissione permanente, in merito alla relazione della 10^a Commissione permanente, Doc. XVI - n. 6, ne fa propri i contenuti e l'approva.

9.Doc. XVI, nn. 6, 6-bis, 6-ter.14

VETTORI, CASSOLA, FIOCCHI, LEOPIZZI, SCLAVI

Ricordo che l'ordine del giorno n. 1 è già stato illustrato.

Ha facoltà di parlare il senatore Urbani, relatore di minoranza.

URBANI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso sin d'ora se in questa breve replica non potrò dare risposte articolate a tutti gli intervenuti e alle questioni, molte e complesse, che sono state presentate alla nostra attenzione. I tempi ci inducono alla brevità, ma voglio

sottolineare come, nonostante il momento non favorevole in cui è caduta questa discussione, chi, come me, ha ascoltato i diversi interventi ed è andato a rileggersi il testo stenografico, può constatare che il dibattito è stato proficuo, reale e ha toccato le questioni fondamentali che, in modo abbastanza drammatico, si pongono in questo momento sul problema dell'energia e sulla gestione del Piano energetico nazionale.

Dopo questa premessa, desidero dare una risposta almeno alle questioni più importanti che sono emerse dal dibattito. Innanzitutto, non posso che ribadire la ragione centrale per cui una maggioranza energetica del tipo 1981, che comprendeva anche il Partito comunista, non è oggi nè possibile nè ipotizzabile; e ciò a causa di una gestione fallimentare del piano stesso da parte del Governo e degli enti energetici, per la mancanza di ogni esame critico sulle cause reali del fallimento (che ieri il presidente del Gruppo comunista senatore Chiaromonte, in un ambito più ampio, ha chiamato storico) e anche e soprattutto per l'assenza di misure organiche e penetranti, capaci di invertire la rotta e, superando errori, manchevolezze e calcolate assenze della passata gestione, operare quella svolta che sola consentirebbe di far decollare il piano energetico nazionale. Queste assenze quasi totali si ritrovano nell'aggiornamento 1985-1987 e da qui nasce non solo il giudizio negativo su quel documento, ma anche la non credibilità del Governo e della maggioranza che spinge oggi il Partito comunista italiano a mantenere una posizione critica e alternativa rispetto a quella della maggioranza, che si esprime con un giudizio che resta fortemente negativo sul testo dell'aggiornamento del PEN, così come è stato presentato dal Governo.

Nel corso del dibattito si sono verificate tuttavia anche delle limitate ma significative convergenze su tre punti, relativi alla sicurezza, alla difesa ambientale e al modo di governare la politica energetica, nonchè su come dare una risposta alla domanda di energia del nostro sistema economico. In realtà si è verificata — come appare dal confronto dei testi — una adesione da parte della maggioranza alle posizioni del docu-

mento comunista e della Sinistra indipendente. Questo fatto è di grande importanza perchè indica la validità oggettiva delle nostre proposte e la affermata disponibilità della maggioranza sul piano delle affermazioni, almeno limitatamente a tali questioni.

Ma qui è secondo noi il punto politico di fondo che si pone oggi in quest'Aula e che io pongo al Governo. Non vedo presente (mi scusi l'onorevole sottosegretario Orsini) il ministro Altissimo al quale poniamo specificamente questi quesiti e dal quale ci attendiamo risposte altrettanto precise e puntuali.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'onorevole Altissimo è al Consiglio dei Ministri.

URBANI, relatore di minoranza. Mi rendo conto di ciò. Tuttavia è importante che ci siano risposte sufficientemente autorevoli da parte del Governo e, in questo caso, ciò può avvenire direttamente dal Ministro.

La prima questione che poniamo e ci poniamo è questa: in che misura la maggioranza ma, soprattutto, il Governo, intendono questa convergenza come un impegno convinto e reale? In che misura, quindi, c'è un impegno esplicito e non derogabile da parte del Governo che quei tre punti, almeno, saranno attuati realmente e rapidamente? Il senatore Chiaromonte, ieri forse con maggior garbo di me, ma certo con la stessa precisione, ha spiegato le ragioni più che fondate del dubbio e della diffidenza che noi abbiamo in ordine a questo quesito, dati i precedenti di tre anni di una gestione che — almeno su questo c'è l'accordo — molti ritengono ampiamente fallimentare anche da parte della maggioranza.

Questo è l'impegno che comunque noi chiediamo al ministro Altissimo a nome del Governo e su cui riteniamo, come ho detto, di avere diritto a risposte precise.

È vero che il voto del Parlamento è un obbligo per il Governo (come ha ricordato ieri il senatore Chiaromonte) e che questo è tenuto a rispettarlo e ad «eseguirlo» perchè il Governo è appunto il potere esecutivo: e questa è un'altra ragione, insieme alla validità intrinseca dei tre punti, per cui noi riba-

diamo pienamente, in ogni caso, il nostro sostegno e il nostro convinto sì a questi punti.

Ma sappiamo bene quante volte il Governo ha disatteso impegni precisi dettati dal Parlamento. Per quanto riguarda il piano energetico nazionale basterebbe elencare le leggi che da anni attendono esecuzione e vengono disattese. E allora la questione che poniamo è che — questa volta — ciò non deve avvenire. Se il fatto si ripettesse, infatti, ciò renderebbe di nuovo vano ogni documento votato più o meno ampiamente, renderebbe vane le convergenze raggiunte e si continuerebbe ad avere una gestione della politica energetica analoga a quella del passato, con gli stessi effetti fallimentari.

Poniamo questa questione non tanto per avere noi, come Gruppo comunista, una posizione più o meno forte o coperta: per metterci la coscienza a posto; ma piuttosto preoccupati dall'oggettivo fallimento che la mancanza di impegno ad eseguire immediatamente e nel modo più concreto almeno questi tre punti determinerebbe su quello che, a parole, tutti ritengono necessario, cioè una svolta operativa nell'attuazione del piano energetico nazionale.

In questa fase conclusiva del dibattito abbiamo sentito varie posizioni per quanto riguarda il contenuto di questi tre punti. Per esempio, do atto al collega Aliverti di avere, a nome della Democrazia cristiana, almeno sul punto dell'Ente alti rischi, ribadito impegni molto precisi. Tuttavia noi, particolarmente, al Governo chiediamo anche un impegno più articolato e preciso su queste questioni: innanzi tutto che il Governo favorisca l'immediata discussione del disegno di legge sull'Ente alti rischi presentando un suo disegno di legge al più presto; che avvii subito le procedure di distacco della DISP dall'ENEA (si possono cominciare subito le operazioni preparatorie di modo che — appena pronta la legge — si possa operare il distacco); che avvii studi rapidi per la creazione delle strutture relative al controllo e alla verifica dei rischi degli impianti energetici convenzionali (basta pensare al carbone: oggi l'ENEA non è neppure autorizzato, per legge,

ad operare come ente di verifica e autorizzativo sul fronte del carbone); infine che estendendo i poteri del nuovo Ente si creino le strutture necessarie e si attivino le misure opportune per estendere la procedura autorizzativa nei modi che si riterranno opportuni agli altri impianti industriali ad alto rischio, particolarmente e prima di tutto a quelli chimici.

Sul secondo punto chiediamo che il Governo presenti subito un disegno di legge sul Centro unico di comando e che, o nella forma dell'Alto commissario o in altra forma, lo si ponga alle dipendenze del Presidente del Consiglio.

Inoltre si avviino subito studi per individuare le competenze dei singoli Ministeri, che vanno accentrate nel nuovo organismo: sarà una cosa un po' lunga data la selva delle diverse competenze che oggi cercano di conquistare, senza esclusione di colpi, sempre nuovi spazi, aumentando solo la paralisi del complesso. Si elaborino modifiche normative che pongano sotto il diretto coordinamento del nuovo organismo centrale gli enti energetici Enel, ENI ed ENEA, naturalmente nel rispetto della loro autonomia gestionale e manageriale. Si avvii un confronto con le regioni e con gli enti locali per studiare forme di collaborazione fra centro e periferia sulla gestione del piano energetico nazionale, facendo in modo, anche attraverso i costituenti bacini di impianto, che gli enti locali abbiano un unico interlocutore statale, quando si tratta di organizzare la installazione di un impianto, che sia capace di dare risposte adeguate ai problemi reali e concreti posti dagli enti locali, e trovare così soluzioni sulle quali sia possibile costruire un consenso.

Sulla produzione di energia chiediamo al Ministro precise misure concrete per avviare uno sviluppo radicalmente più ampio delle iniziative di risparmio, conservazione e uso razionale dell'energia nonché delle energie alternative.

Per quanto riguarda il nucleare e il carbone, per accelerare la costruzione degli impianti nucleari e a carbone, l'impegno del Governo e della maggioranza devono portare, secondo i comunisti, oltre alle misure

sopra elencate, ad una decisiva accelerazione delle soluzioni nazionali ed internazionali del problema delle scorie radioattive nonché un impegno esplicito sulla desolfurazione delle centrali a carbone. Su questo punto mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza. Fatelo questo passo! Risponderete così ad ampi settori che si richiamano alla stessa vostra area, anche in quest'Aula. Fate questo passo che ormai è richiesto dalla coscienza ecologica di tutta Europa, su cui grava il problema delle piogge acide; e fatelo senza tener conto del parere di enti pur autorevoli come l'Enel che su tutte le questioni energetiche ha troppo potere e troppa capacità di pesare, e di premere sulla gestione complessiva della politica energetica, e ciò molto al di là degli stessi limiti statutari dell'ente, che, del resto, vanno modificati nell'ambito della ormai indifferibile riforma dell'ente, di cui tutti riconoscono l'urgenza.

In sostanza, il complesso delle misure sopra ricordate deve essere utilizzato dal Governo in modo nuovo, in un rapporto nuovo con gli enti locali e con l'opinione pubblica ecologista, in modo da dare risposte rapide, rigorose e puntuali al complesso dei problemi reali che vengono posti, cui invece finora si sono date troppo spesso risposte paternalistiche, formali o inefficaci. Gli esempi sono numerosi e alcuni sono stati qui illustrati efficacemente dai colleghi Consoli e Baiardi per la Puglia e per Trino Vercellese. Il collega Lotti potrebbe parlarvi del caso Lombardia. Valga per tutti l'esempio della centrale a carbone di Vado Ligure, che conosco direttamente, dove tutto è pronto, sotto la guida degli enti locali, per trasformare la centrale a carbone e per ampliarla, ma che è bloccata per una pretesa assurda dell'Enel e per qualche altra pretesa assurda dell'ENI. Ma bisogna dare risposta anche alle preoccupazioni della gente, che possono nascere da situazioni psicologiche non sempre fondate, ma comprensibili. Occorrono in questo caso risposte rassicuranti e occorre instaurare un rapporto completamente diverso di sensibilità e di attenzione. Solo così, a nostro avviso, si possono isolare posizioni puramente ideologiche che utilizzano le preoccupazioni più che comprensibili della gente per sostenere un

pregiudiziale rifiuto del nucleare, del carbone e dei grandi impianti in genere.

Facciamo questa distinzione non perchè abbiamo qualche dubbio sulla totale, piena legittimità di coloro i quali pregiudizialmente si battono contro il nucleare e il carbone, ma per dire che un conto sono le ragioni di costoro e un altro conto sono le ragioni, assai più comprensibili, della maggior parte della gente che nutre fondate preoccupazioni e che dobbiamo concretamente rassicurare.

D'altra parte — e concludo — se non avete fiducia in una gestione rigorosa, trasparente ed onesta dei problemi energetici che vi proponiamo, nei confronti di tutti gli interessati e in particolare nei confronti degli enti locali, vuol dire che avete scarsa fiducia nella vostra stessa capacità di governo. Noi su questo punto possiamo anche essere d'accordo con voi. E tuttavia pensiamo che, finchè occupate quel posto, il vostro compito è governare democraticamente, ma governare, cioè dirigere e costruire il consenso. Noi vi proponiamo, sulla questione energetica, il sostegno se procedete su questa strada. È una strada nuova che vi proponiamo; qualcosa di utile e di estremamente interessante, un'esperienza che potrebbe essere davvero qualitativamente diversa circa il modo di governare in un confronto dialettico fra Governo e opposizione. Ma per far questo dovette abbandonare le vecchie strade che hanno già portato al fallimento, come la proposta — che a noi sembra piuttosto assurda — di cercare una presunta via più facile per ottenere il consenso alle centrali nucleari attraverso il raddoppio di quelle già costruite o in costruzione, a cominciare da Montalto di Castro. È dubbio che questa sia la via più facile, poichè in ogni caso non vi preoccupate dell'impatto inaccettabile sul territorio già troppo gravato da una carica energetica, sia nucleare che a carbone, specie se si tiene conto di tutta l'area compresa fra Grosseto, Civitavecchia e Montalto di Castro. Oppure proponete — e questa è una cosa veramente scandalosa — di utilizzare i fondi della legge n. 8, stanziati per i comuni e le regioni per riqualificare il territorio, in modo affatto diverso dal dettato legislativo. Richiamiamo lo spirito della legge: quando un grande

impianto viene costruito in una zona, per forza il territorio viene vincolato ed in qualche misura compromesso. Quei fondi devono essere utilizzati al fine di riqualificare quel territorio ricostruendo un nuovo livello di valori ed opportunità, sulla base del vincolo nuovo costituito dall'impianto stesso. Questo significa fare ecologia concreta e realistica. Invece voi proponete scandalosamente di impiegare quei fondi per praticare sconti sulle tariffe elettriche a tutti i cittadini e a tutti gli operatori economici del luogo! Non so chi abbia avanzato questa proposta, che comunque è stata inserita nel documento di maggioranza; voglio ricordare che la stessa proposta è stata fatta dieci anni fa dall'onorevole Andreatta, dapprima con un decreto-legge e poi con un disegno di legge che non sono stati approvati perchè li abbiamo affondati ambedue in questo Parlamento!

Non lasceremo mai passare neppure ora una vergogna di questo genere, ma forse non è necessario sottolinearlo! Nonostante il calore — puramente politico naturalmente — con cui li pongo all'attenzione dei colleghi, può darsi che questi argomenti convincano qualcuno perchè so che molti colleghi della maggioranza sono perplessi. Su questa misura si tratterebbe infatti della più smaccata monetizzazione del rischio e sarebbe anche un argomento formidabile offerto a quanti pregiudizialmente si oppongono a costruire qualsiasi grande impianto. Colleghi della maggioranza, questa è una vecchia strada sbagliata che noi vi suggeriamo amichevolmente di abbandonare, per i motivi cui ho accennato. Togliete questa proposta dal vostro documento perchè non vi fa onore e impegnatevi invece a lavorare come maggioranza insieme a noi perchè il Governo faccia subito, e bene, quanto, pur nel disaccordo complessivo, ci ha trovati d'accordo! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Signorino, relatore di minoranza.

SIGNORINO, relatore di minoranza. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ieri il collega Aliverti parlava di tono minore a proposito di questo dibattito. Si può sen-

z'altro convenire su tale giudizio ma non certo per le assenze in quest'Aula, che sono un fatto normale e direi istituzionale, in relazione ai dibattiti parlamentari sui problemi energetici in questo e nell'altro ramo del Parlamento: questo è sempre avvenuto dal 1976-77 in poi e non costituisce, quindi, una novità. Va semplicemente annotato che per la classe politica, e in particolare per i parlamentari, il problema energetico rimane ai margini dei reali interessi politici. Bisogna rilevare questo dato, che certamente influirà in qualche modo sulla capacità di attuare quanto viene deliberato in quest'Aula. Comunque — ripeto — questa non è una novità.

A me sembra, invece, di dover sottolineare un aggravamento dei fattori di debolezza che hanno contraddistinto la cosiddetta maggioranza energetica in questi anni. Questo non è un fattore di cui riesco a rallegrarmi, anche se può andare a vantaggio della tesi che formalmente rappresento in quest'Aula, purtroppo da solo. A mio parere, questo aggravamento della debolezza politica della maggioranza è confermato da vari elementi, innanzitutto dalla resistenza — dovrei dire dalla ritrosia — al tentativo di ricercare le cause degli elementi critici che pur vengono denunciati da parte di tutti i Gruppi.

Vi è un aggravamento della situazione politica generale per quanto riguarda il piano energetico nazionale rivelato dalla certezza che, ancora una volta, si continuerà a procedere nel vecchio modo. Anche guardando quello che succede fuori di quest'Aula, ci si può rendere conto che in nulla viene innovata la vecchia situazione; il problema dei siti — che è il maggiore elemento di contesa e di discussione del piano energetico — continua ad essere un problema assai critico. Mentre in quest'Aula i rappresentanti di tutti i Gruppi, escluso il sottoscritto, si preparano a votare, se non altro, una parte comune per quel che riguarda le grandi centrali nucleari e a carbone, nel paese gli enti locali, i partiti, gli stessi partiti che in questa sede si apprestano a deliberare sulle centrali, fanno in modo di ritardarne o addirittura di impedirne la localizzazione. È un elemento che noto perchè non sono neutro e sono d'accor-

do con coloro che tentano di ritardare scelte che a me sembrano sbagliate. Ma è un dato di fatto ed è un ulteriore elemento di debolezza.

MARGHERI. I ritardatori sono i partiti della maggioranza.

SIGNORINO, *relatore di minoranza*. È un punto cui voglio arrivare.

Vi è poi la non ricerca delle cause reali della situazione di totale crisi in cui si trova la politica energetica italiana. Quando ieri il senatore Chiaromonte parlava di fallimento storico di una politica, mi ponevo delle domande: quando si adopera una parola come fallimento, mi riesce poi difficile immaginare che si possa riproporre una cosa già fallita, a meno che non si individui un fattore molto particolare come causa di questo fallimento. Non mi è sembrato questo il caso e lo stesso senatore Chiaromonte ha detto che non ci si poteva limitare a sottolineare l'ovvia responsabilità dei Governi — e non vorrei che si dimenticasse il ruolo del Governo che è attuativo del piano energetico — e che vi erano anche altri fattori e il senatore Chiaromonte individuava tra questi alcuni partiti della maggioranza di Governo e una parte degli industriali.

A me però non sembra che questa sia una analisi delle cause del fallimento: sono elementi di cronaca. Verificare che certi partiti in Parlamento assumono una posizione e in sede locale ne assumono un'altra è un dato di cronaca; mi interesserebbe, però, conoscere il motivo, a meno che non nasca da mera cattiveria dei partiti. Mi sembra che non si possa sfuggire dal porsi una serie di domande su alcune scelte da compiere: quando si è di fronte ad un fallimento così generale di una politica, un fallimento che continua da un decennio, o è sbagliata la politica che si voleva attuare o sono politicamente incapaci i partiti che hanno elaborato e sostenuto questa politica, cioè tutti i partiti sia di maggioranza che di opposizione — salvo alcuni partiti di minoranza — perchè non riescono a far passare nel paese le scelte assunte in Parlamento, ovvero il sistema italiano nel suo complesso, politico-amministra-

tivo-industriale, è incapace, e chiedo scusa se uso parole così grossolane, o inadatto a realizzare una tale politica. In tutti e tre i casi, non si può procedere con aggiustamenti di una politica fallita, ma si richiedono interventi e cambiamenti sostanziosi che però non vedo nè nel documento della maggioranza nè nel documento presentato dal Gruppo comunista.

In questo dibattito comunque non ho visto segni reali di novità anche perchè l'altro dato che emerge con grande evidenza è che non si è realizzato nulla in nessun settore: non c'è stato soltanto il fallimento o il gravissimo ritardo nei piani di costruzione delle centrali, ma c'è stata una totale mancanza di realizzazione anche negli altri settori che il piano energetico ha individuato come prioritari.

Paradossalmente l'unico punto di successo che viene sbandierato nella politica energetica, cioè le importazioni di gas naturale, è proprio un emblema dell'incapacità di procedere ad una vera e propria programmazione perchè il gas viene importato, ma non si sa come dovrebbe essere usato ed è diventato una mina vagante nel sistema energetico italiano in quanto di volta in volta va a sostituire, in maniera impropria, evidentemente, altri combustibili nelle centrali elettriche o forse sarà destinato ad imprecisati usi industriali e civili, in concorrenza con non si sa quali altre fonti. Siamo arrivati al punto che oltretutto questa sovrabbondanza di importazione di gas incide anche, ad esempio, sulla controversia attuale sull'etanolo o il metanolo, in cui l'ENI giustamente, non sapendo come piazzare questo gas, teorizza alla fine una cosa che, a livello di principio — io non voglio entrare per ora nel merito del problema — dovrebbe essere inaccettabile e cioè che, sia pure per una percentuale per il momento minima del fabbisogno energetico del paese, sia necessario continuare a dipendere da importazioni di idrocarburi. Questo dovrebbe essere sbagliato a parte tutte le altre considerazioni sul gas che rappresenta una diversificazione illusoria rispetto al sistema del petrolio.

Comunque ci sono ulteriori carenze che non vengono superate da questo dibattito.

Mi riferisco innanzitutto all'assenza di spiegazioni su quelli che vengono chiamati errori dei piani energetici precedenti. Questo non è un fatto insignificante. Se io ricorderò adesso, e molto brevemente perchè non è il caso di ripetere argomentazioni che si sentono da parecchi anni, il problema degli errori nelle previsioni della domanda di energia, non è per tornare su un punto ormai scontato e, purtroppo, assodato, ma perchè, a mio parere, non si è trattato di errori, ma dell'effetto inevitabile di scelte produttive operate prima e quindi al di fuori di un quadro di programmazione. L'impalcatura dei piani energetici veniva dunque costruita *a posteriori* sulle scelte che erano dettate dal peso del comparto elettromeccanico e nucleare. D'altronde in questi errori nelle previsioni, che sono stati comuni a molti altri paesi, i quali però hanno attuato, al contrario dell'Italia, determinate politiche, quello che più pesa negativamente è l'assenza di motivazioni sia per quanto riguarda le previsioni che si sono rivelate sbagliate, sia per tutte le altre previsioni che vengono azzardate e che sono sempre meno numerose, perchè la posizione curiosa in cui credo si stia rifugiando la maggioranza energetica è che le previsioni della domanda non debbano influire sui piani energetici nazionali e questo è veramente inaccettabile.

C'è poi un altro punto in cui ci si ostina a non voler prendere atto della realtà: ancora circola la vecchia concezione che la quantità di energia sia corrispondente perfettamente al tasso di sviluppo. Questo invece viene negato da serie statistiche che, se non sono molto rilevanti, sono però alquanto significative. Si verifica insomma una resistenza ad accettare un fatto che è invece comune a tutte le società industrializzate dopo la prima crisi energetica del 1973 e cioè che è venuto meno il legame tra consumo di energia e sviluppo economico. A mio avviso questo è un elemento che impedisce di muovere un passo veramente nuovo nell'impostazione dei piani energetici. La dissociazione che si è operata tra consumi energetici e sviluppo, infatti, non solo è un dato della realtà, ma dovrebbe diventare anche un obiettivo delle politiche energetiche. In questo campo do-

vrebbe valere lo stesso principio elementare che vale in materia di costo del lavoro: ci si dovrebbe convincere, cioè, che più bassi sono i costi energetici, meno energia si consuma e meglio è per l'economia. Non vedo perchè questo principio, che è adottato, come ho detto, nel campo del lavoro, non venga adottato anche nel settore energetico perchè questo implicherebbe un cambiamento drastico nelle strategie energetiche. Ricollegandomi a questo, debbo aggiungere poi che il nostro paese mantiene ancora un grado di intensità energetica troppo alto rispetto alle altre nazioni. In questo caso si tratta di un differenziale che non viene notato, ma che influisce negativamente, sia pure in maniera più indiretta, se non nella stessa misura del differenziale inflazionistico, certo in maniera significativa.

L'altro argomento che non è stato assolutamente affrontato nel dibattito che ha preceduto e precederà il voto che daremo stasera è quello della messa in crisi dei rapporti tra Stato e autonomie locali. Questo viene considerato un effetto inevitabile quando è invece una scelta politica. Su questo punto vorrei richiamare soprattutto i colleghi comunisti ad una maggiore coerenza di atteggiamento, perchè non possono rivendicare ogni momento i poteri degli enti locali o maggiori trasferimenti di fondi e poi negarli quando si tratta di grosse localizzazioni energetiche. Si è fatta una scelta circa il tipo di centralizzazione del sistema di produzione dell'elettricità che è tutta da rivedere. È una politica che aggrava sempre di più la crisi del rapporto tra lo Stato e gli enti locali che di per sé contiene elementi politici negativi e che va assolutamente ripensata.

Nel documento di aggiornamento e nei documenti presentati dalla maggioranza si può riscontrare, ancora una volta, una impostazione troppo parziale di politica energetica, basata sempre sulla politica di approvvigionamento dei combustibili. Non a caso l'unico punto che viene presentato come positivo nel bilancio della politica energetica è quello del gas naturale perchè in quel caso era in gioco solamente la nostra capacità, direi, di commercianti. Continuiamo a muoverci nell'ambito dell'energia con l'ottica del

commerciante e, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, riusciamo a muoverci bene mentre qualsiasi altro intervento più adeguato alla complessità del problema non siamo in grado neanche di avviarlo. Ad esempio, la scelta della maggior penetrazione dell'energia elettrica nel sistema energetico italiano rappresenta già una scelta di semplificazione eccessiva del problema. Una volta veniva giustificata in vari modi, che si sono rivelati tutti non reali (*black-out*, alto tasso di crescita della domanda, eccetera). Non ho intenzione di affrontare di nuovo questi argomenti, anche se non è insignificante il fatto che queste giustificazioni siano cadute, ma voglio semplicemente dire che non si può presentare, come piano energetico, un complesso di interventi che nella loro concretezza riguardano soltanto la costruzione di una serie di centrali elettriche — se a carbone, nucleare non ha importanza — e presentarlo come una soluzione decisiva per la limitazione della dipendenza del nostro paese dall'importazione petrolifera, in base anche alla considerazione elementare che l'energia elettrica riguarda neanche un quarto del consumo del petrolio importato. E gli altri tre quarti da chi vengono presi in considerazione? Per quale motivo si escludono dalla possibilità di intervento del Governo e del paese, ai fini di una limitazione della dipendenza energetica, i tre quarti del nostro consumo di petrolio che riguarda altri usi, diversi dall'elettricità? Credo che questa possa essere l'obiezione principale all'impostazione del piano energetico e anche dell'aggiornamento.

L'attenzione esclusiva alla produzione elettrica si giustifica soltanto con la maggiore rigidità degli investimenti in questo campo ristretto ad altri settori. Ma in presenza di una fluttuazione della domanda elettrica e di un cambiamento anche nei tassi della sua crescita, la conquista di una maggiore flessibilità degli interventi non rappresenta un fatto di cui dobbiamo dolerci: al contrario ce ne possiamo vantare rispetto ad altri paesi che si sono impegnati in programmi rigidi.

A tale proposito desidero fare solamente una domanda ai colleghi della maggioranza e del Gruppo comunista, in quanto erano

molto allineati in quel periodo; sapete quante centrali nucleari prevedeva il piano energetico proposto dal senatore Donat-Cattin nel 1975 per questo anno? Ne prevedeva venti. Se noi ci fossimo impegnati nella costruzione di queste venti centrali nucleari, chi sa quantificare gli oneri che sarebbero derivati al paese da un programma di venti centrali nucleari oggi ed in presenza dell'attuale domanda elettrica?

Ieri ho sentito il collega Gradari affermare una concezione...

GRADARI. A costi attuali o distribuiti nell'arco di un decennio? Infatti se è nell'arco di un decennio il discorso cambia.

SIGNORINO, *relatore di minoranza*. Una cosa di cui non si tiene conto sono gli oneri finanziari che ricadono su programmi di così lungo periodo.

GRADARI. I tempi di costruzione li deve pur prendere in considerazione e vanno dagli otto ai nove anni.

SIGNORINO, *relatore di minoranza*. In Italia di più.

GRADARI. Meglio ancora nel caso specifico del suo ragionamento!

SIGNORINO, *relatore di minoranza*. È un impegno imprecisato. Noi non abbiamo una concezione mostruosa, come dice il senatore Gradari, del nucleare: al contrario, ho una grande curiosità per quanto riguarda le centrali nucleari e precisamente quella di riuscire a vedere se è possibile ragionare sul programma di costruzione delle centrali nucleari anche in termini economici e non semplicemente in termini mitici, di un mito che ora, per esempio, si presenta sotto la veste della fusione nucleare. Si tratta di una cosa molto vaga e sono molto contento quando sento dei parlamentari che si occupano della fusione. Dal momento che non riusciamo ad occuparci neanche dei reattori provati e nessuno si pone nemmeno una mezza domanda sui reattori veloci, il fatto che ci si preoccupi di quello che succederà nel 2040 o nel 2050 è

un segno di previdenza che apprezzo moltissimo, anche perchè l'aggiornamento del piano energetico copre un arco temporale di due anni. Abbiamo impianti la cui realizzazione viene decisa oggi e che entreranno in funzione, secondo il piano energetico, nel 1999 e l'aggiornamento arriva a prevedere cosa succederà da qui a due anni. Forse è tanto di guadagnato, visto quello che è successo con le previsioni che si azzardavano al quinquennio, con errori notevoli.

Comunque vorrei capire se è possibile ragionare anche in termini di economia. Ebbene, la mia obiezione è che non ho elementi — nè ce li avete voi — per giudicare la validità economica di un programma che certamente va valutato anche basandosi su elementi politici, ma che comunque deve ricomprendere elementi economici. Pertanto quando chiedo, in uno dei tanti ordini del giorno che ho presentato, che venga finalmente effettuata una stima ufficiale del costo del kilowattora nucleare per l'Italia non mi sembra che faccia una richiesta estremistica o mostruosa. A me sembra una premessa di metodo: prima di procedere ad una scelta economica bisogna valutare i limiti — che conosciamo — dell'enorme indeterminatezza delle stime di costo del kilowattora soprattutto per investimenti a lunga scadenza. In base a dati ufficiali non troviamo molto, solo un calcolo fatto dallo IEFÉ, ma che non risponde alle nostre esigenze.

Sentivo ieri il senatore Chiaromonte parlare di obiezioni gracili al nucleare, se ho ben inteso. Certamente, però, a mio giudizio, non è un'obiezione gracile constatare che l'industria italiana ha ormai un ritardo più che decennale rispetto alle altre industrie; non è un'obiezione gracile sostenere che non si riescono ad individuare quote di mercato internazionale significative per l'industria italiana e che quelle esportazioni che la nostra industria riesce ad acquisire hanno un po' troppo l'apparenza delle esportazioni assistite. Chi riuscirà mai a individuare gli oneri reali che gravano sul nostro paese per le esportazioni nucleari e che possono assumere anche l'aspetto di finanziamenti per la cooperazione allo sviluppo?

Ho visto nell'elenco degli interventi che

vengono finanziati per la cooperazione allo sviluppo — non vorrei anche per la fame nel mondo — una serie di contratti con vari paesi per il trasferimento di tecnologie nucleari e vi sono anche paesi che presentano notoriamente alti rischi politici, ad esempio l'Indonesia ed il Brasile. Anzi il nostro paese è talmente più disinvolto, per esempio degli Stati Uniti, nel trasferimento di tecnologie che possono essere indirettamente connesse ad interessi militari, che certe industrie americane preferirebbero operare usando l'Italia come intermediaria.

A parte tutto ciò, come vedete non sto riprendendo vecchie considerazioni, quello che rimane di questo fantomatico programma nucleare limitato — ma non si sa bene quanto perchè non si conoscono le cadenze reali degli ordini, nè le prospettive temporali del programma — è una serie di pesi che, per esempio, impediscono all'ENEA di decollare in una nuova attività. Non ho la mania di ricordare sempre i progetti PEC e Cirene, ma questi rappresentano una parte relevantissima degli stanziamenti dell'ENEA. Se noi andiamo ad esaminare il piano quinquennale di quest'ente e il bilancio delle attività passate dell'ente stesso, ci accorgiamo che sono evidentemente fallimentari e ci chiediamo perchè. Eppure non ho notato la volontà politica di rimettere in discussione questi che sono i residui del passato che impedirebbero anche all'ente più efficiente del mondo di operare razionalmente. Sono cose che pesano nell'impostazione di qualunque tipo di politica economica, soprattutto in materia di energia.

Per quanto riguarda il carbone, rilevo semplicemente l'indeterminatezza e l'ambiguità di quasi tutte le forze politiche in materia. Non riesco a capire se questa è una scelta strategica che si aggiunge al nucleare, se è una scelta necessitata che si tollera in qualche modo, se deve avere un certo sviluppo o un altro. Sta diventando uno degli elementi più ambigui di tutta la nostra politica energetica, e ciò non è poco. L'unica cosa chiara è che l'Enel non vuole adottare taluni dispositivi che consentono di ridurre l'impatto di questi impianti sull'ambiente. Al riguardo abbiamo posizioni nette; sono state riprese

nel documento di aggiornamento del PEN, sono state ribadite anche di recente dal presidente Corbellini al convegno realizzato dall'Enel a Milano, in cui addirittura si è scagliato contro il Parlamento europeo che aveva approvato una risoluzione di condanna del comportamento della Commissione europea in tema di adozione di una nuova direttiva più severa per la limitazione delle emissioni inquinanti delle centrali a carbone. Corbellini ha affermato che il Parlamento europeo, non avendo potere politico, dopo un certo numero di anni è ovvio che diventa un ente irresponsabile, in cui chiunque può parlare in libertà, tanto non succede nulla. Questa è la concezione istituzionale del presidente dell'Enel.

Per quanto riguarda la relazione di maggioranza, vorrei sottolineare alcuni punti già evidenziati da altri colleghi, ad esempio dai comunisti, in particolare per quanto riguarda la conferma non solo di tutte le cose sbagliate ma l'aggravamento di taluni errori, ossia la pretesa di estendere l'uso dei fondi della legge n. 8 del 1983 per rimborsare parte delle bollette che verrebbero pagate dagli abitanti vicini alle centrali a carbone o nucleari e la pretesa — sostenuta soprattutto dal senatore Rebecchini, presidente della Commissione industria del Senato — del raddoppio, che è la tipica soluzione apparente, quella che sembra semplifichi e invece complica le cose. Temo di aver fatto un favore a sottoscrivere l'ordine del giorno che pone il divieto al Governo di procedere a questi raddoppi, perchè sono convinto che adottare questa tattica significherebbe non trovare più un sito in tutta Italia disponibile ad ospitare una centrale: diventerebbe certo che chi acconsente a localizzare nel proprio territorio una centrale, domani se ne troverà due, poi tre, quattro e così via, come dovrebbe succedere agli abitanti di Caorso e di Montalto. Quello che mi domando con meraviglia è questo: i nostri colleghi della maggioranza si pongono un problema di lungo periodo o cercano di mettere solo una pezza per questi tempi? Se si pongono un problema di lungo periodo, non gli può venire in mente di ridurre tutto all'idea del raddoppio dei siti esistenti, perchè così rinunciano ad

andare avanti. La cosa mi renderebbe felice, ma si tratta di una domanda che politicamente, a mio parere, va posta.

Per finire, credo che ci sia una assoluta mancanza di corrispondenza tra gli obiettivi dichiarati dalla maggioranza e le azioni concrete che vengono decise. Questo è grave perchè il punto centrale non è, in questo momento, che passi o no un certo tipo di politica, ma che almeno se ne chiarisca una e si attui, sia sbagliata o giusta, a seconda delle opinioni dei vari Gruppi. Proprio questa carenza non viene superata e soprattutto si continuano a fare affermazioni che vanno in una direzione e azioni specifiche che vanno in una diversa direzione. Questa è una osservazione rilevante soprattutto per quanto riguarda il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia che viene assunto come priorità assoluta dei piani energetici ma sul quale non si riesce ad avere alcuna cifra, alcun impegno preciso, alcuna scelta di investimenti, di obiettivi, di strumenti operativi. Non è una presa in giro degli oppositori, ma è un errore politico che rende debole tutta la vostra politica basata su questa giustificazione: è prioritario il risparmio e l'uso razionale dell'energia come modo di fare la politica energetica, non come uno dei tanti interventi. Questa è una delle debolezze politiche che vi impedisce di essere credibili anche quando poi si tratta di localizzare le centrali; queste dovrebbero essere scelte successive, secondarie rispetto alla prima.

Infine, quello che a me sembra un indebolimento maggiore che nel passato della maggioranza energetica: devo notare che, se in passato è stato il Partito socialista ad introdurre qualche elemento di movimento nel panorama politico — e ieri il senatore Chiaromonte, riferendosi, credo, al 1977 e non al 1978, ha ricordato che il Partito socialista italiano alla Camera, sulla risoluzione del 1977, si è astenuto sulla parte che riguardava il nucleare — adesso il Partito socialista sembra allineato perfettamente agli altri partiti della maggioranza su posizioni industrialistiche che io ritengo estremamente sbagliate e semplicistiche.

Ma c'è un altro elemento di novità che è stato recepito in maniera estremamente di-

versa a seconda degli schieramenti politici, cioè la posizione del Partito comunista. In effetti c'è una divaricazione formale tra il Partito comunista e il resto della vecchia maggioranza energetica. A sentire l'intervento del senatore Chiaromonte di ieri, dovrei dire che è una distinzione formalistica, perchè il senatore Chiaromonte ha tenuto a evidenziare, a dare la maggiore enfasi ai motivi di unità, di convergenza con la maggioranza, soprattutto in tema di centrali nucleari e a carbone, piuttosto che ai motivi di divaricazione, anche perchè queste divaricazioni le presentava come oscillazioni e indecisioni del Partito comunista. Ma come si fa? Io non voglio entrare nei vostri problemi interni, ma quando in comitato centrale si sviluppa un dibattito politico che mi è sembrato piuttosto serio e si arriva a dividersi con una minoranza superiore al 40 per cento su un punto importante, non si può più parlare di oscillazioni. Io mi chiedo allora: a che cosa porta questo dibattito che si è iniziato nel Partito comunista? Se tutto deve rimanere ancorato ad una maggiore insistenza sui temi ambientali, dico subito che questo non mi basta, perchè i temi ambientali e cioè le misure di sicurezza sono atti dovuti o tali dovrebbero essere considerati da forze politiche responsabili. La maggioranza non ci sente molto da questo orecchio, ma è un atto dovuto prevedere e quindi cercare di riparare il più possibile gli effetti sull'ambiente di insediamenti industriali, quali che essi siano. Questo però a me non basta, perchè se l'ecologia deve rimanere il fatto riparatorio di scelte che vengono operate escludendola completamente come criterio, mi sembra molto insufficiente.

A me interessa invece verificare se, dal momento che l'unico elemento di movimento all'interno della maggioranza energetica è oggi il Partito comunista, questo partito ha una disponibilità ad elaborare una politica diversa da quella del passato. Lo ricordo: il Partito comunista fino al 1977 è stato un partito nuclearista, è stato il partito più nuclearista, nei fatti, che ci fosse in Italia. Dopo la risoluzione della Camera del 1977 si è evoluto verso una posizione di nucleare cosiddetto «limitato» e «controllato» che è

quella su cui anche oggi torna. Quindi nessuno scandalo che il Partito comunista confluisca con la maggioranza per quanto riguarda il programma nucleare perchè è la sua posizione di sempre.

Io non faccio scandali, ma ho aspettative, nel senso che vorrei appunto verificare se l'itinerario dei comunisti può essere ridotto al passaggio da una politica chiara come era quella nuclearista del passato a una non politica, cioè ad una politica sempre più confusa come quella di oggi, oppure se, accanto alla vecchia politica, ne possa nascere una nuova che sia corrispondente alle priorità che formalmente il Partito comunista dichiara di volere perseguire e che sono in primo luogo quelle del risparmio energetico.

Ma su questo punto non c'è una proposta di questo partito e quindi c'è un vuoto e pertanto il mio timore è se questo elemento di movimento, che oggi il Partito comunista rappresenta rispetto anche alla posizione di una volta del PSI, si traduca in un altro episodio emblematico della incapacità di attuazione di una politica energetica in Italia: appunto, come ho detto, il passaggio da una posizione che bene o male, criticatissima da noi perchè eccessivamente nuclearista, però era una politica, a una posizione che effettivamente riesce difficile definire come una vera e chiara politica energetica.

Per questi motivi ho presentato una serie di ordini del giorno perchè, senza ripetere in maniera rigida le posizioni mie e del mio partito, sulle quali so che non esiste convergenza di alcun tipo in questa Assemblea, intendo sollecitare un esame ragionevole di alcuni punti su cui, pur mantenendo ognuno le proprie posizioni diverse, si possano realizzare confluenze non di puro compromesso, che consentano di far fare a questo dibattito un passo avanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cassola.

* **CASSOLA, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'aggiornamento sul piano energetico nazionale ha portato ancora una volta in piena evidenza il legame fra problemi energetici e sviluppo della so-

cietà industriale; intreccio assai complesso, che presenta un panorama nel quale le verità possono essere più di una, ognuna con una legittimità di riferimento culturale alla propria visione dello sviluppo. Infatti la questione energetica è in relazione non solo con la quantità, ma anche con la qualità dello sviluppo economico. Sul piano della quantità è certamente vero, particolarmente per l'Italia, che allentare il vincolo esterno, di cui il deficit energetico è grande parte, significa dare un decisivo impulso alla ripresa dello sviluppo.

Così è difficilmente contestabile il fatto che l'avvio del piano energetico nazionale comporterà certamente e concretamente possibilità di incremento dell'occupazione. A questo proposito è bene ripetere la valutazione del professor Reviglio, in base alla quale, qualora potessimo raggiungere la stessa incidenza dell'intensità energetica sul PIL della Francia e della Germania, potremmo realizzare, a parità di condizioni esterne, un maggiore sviluppo del PIL dell'uno o del due per cento, con una maggiore occupazione di oltre 200.000 addetti.

Ma esiste un'altra dimensione del problema energetico, impossibile da escludere, vale a dire la questione della frontiera ecologica del nostro paese e delle società industriali in genere, questione che il profilo energetico propone nei suoi due aspetti del fondo: l'esaurimento delle risorse e l'inquinamento dell'ambiente. Sono problemi che pongono grandi interrogativi. Verso quale civiltà ci stiamo avviando? Se questa è la qualità del problema, si spiegano i travagli, le incertezze che investono forze sociali, culturali, politiche e le stesse istituzioni.

Quindi, onorevoli colleghi del Gruppo comunista, non è necessario ricorrere a una visione della storia come congiura, come ha fatto ieri il senatore Chiaromonte nel suo apprezzabile intervento. Non è mai esistita una congiura contro il Partito comunista, attuata dai socialisti, democristiani, uomini di chiesa, istituzioni e quant'altri, volta a far diventare il Partito comunista la sentinella solitaria del nucleare. La verità è un'altra: in questi anni in Italia, in Europa, perfino nella tranquilla Austria, negli Stati Uniti (non nei

paesi dell'Est, per le ragioni che tutti conosciamo) si è sviluppato un movimento popolare di idee di grande rilevanza e di grande impatto. Questa situazione ha posto tutte le forze popolari di fronte a nuovi problemi e ha determinato forti differenziazioni nell'ambito della sinistra e all'interno degli stessi partiti della sinistra. Tale fenomeno si è esteso inoltre alle comunità scientifiche e religiose. Il movimento verde ha messo in campo energie umane insospettabili. L'impegno ambientalista appare, ad esempio, l'unica dimensione politica di consistenti settori delle nuove generazioni. Tale movimento ha sottoposto a critiche una serie di acquisizioni culturali che avevano caratterizzato l'azione della sinistra europea dal dopoguerra ad oggi. Cito un solo esempio: nel recente libro di Ruffolo, nel contestare quello che lui definisce l'idolo del prodotto nazionale lordo, si legge che il prodotto nazionale lordo dovrebbe misurare non solo i valori aggiunti, ma anche i valori sottratti, i danni emergenti, nella misura in cui si depauperava il patrimonio naturale ed ambientale.

Ecco il quadro nel quale ci muoviamo, un quadro di grande difficoltà anche — non esito ad ammetterlo — per il mio partito. Per parte nostra, ci siamo ispirati a una logica gradualista, direi riformista, tesa a definire punti di equilibrio fra diverse esigenze, non ricorrendo a impossibili mediazioni, ma rimanendo convinti della necessità di comprendere le istanze ed i bisogni, individuali e collettivi, che da questi movimenti vengono messi in evidenza. Comprendere, non condividere! Infatti, la stessa politica dell'ambiente non può essere considerata una mera difesa dello *status quo*: l'uomo ha sempre influito sulla natura e quasi sempre negativamente. Semmai il nuovo modo di porre i problemi, la nuova frontiera ecologica, impone un'attenta riconsiderazione del rapporto primitivo tra uomo e natura. Ma questa revisione di idee oggi non può prescindere dallo sviluppo delle tecnologie, in quanto queste ultime diventano una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il mantenimento della correttezza degli equilibri ecologici. Quindi, pur non restando indifferenti ai problemi posti, dobbiamo tut-

tavia sottolineare l'approccio diverso e la varietà delle soluzioni proposte.

Onorevoli colleghi, al termine della discussione generale possiamo dire che sia risultata vincente un'impostazione presente nei nostri documenti di partito, nelle proposte contenute nel documento di maggioranza e nella convergenza con l'opposizione comunista e con la Sinistra indipendente: ossia un'impostazione che ribadisce il legame indissolubile tra l'attuazione di un piano teso a diminuire il vincolo con l'esterno ed in pari tempo l'adozione di misure volte a tutelare l'ambiente. Proponiamo infatti il recepimento delle direttive internazionali sull'abbassamento dei limiti all'inquinamento ed il controllo dei grandi rischi industriali; vogliamo che questo avvenga in tempi brevi ed attraverso una riforma degli organi e delle nor-

native esistenti. Ma contemporaneamente vogliamo uno snellimento delle procedure perchè non ci sembra un dato di civiltà non essere in grado di decidere.

Riteniamo inoltre indispensabile un sistema di garanzie effettive che permettano il superamento dei contrasti con le popolazioni locali e le regioni, innovando radicalmente il quadro di riferimento di questo confronto ed introducendo nel nostro paese il tipo di dialogo tra autorità centrali ed autorità locali già in atto in molti altri paesi. Mi riferisco in particolare all'introduzione di *public hearings*, istruttorie aperte, contraddittori e altre forme di garanzia; solo in questo modo saremmo in grado di uscire dall'*impasse* attuale e solo in questo modo riusciremo a valorizzare correttamente e costruttivamente l'apporto delle popolazioni interessate.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue CASSOLA, relatore). Per quanto riguarda la tempestività delle decisioni, consideriamo indispensabile addivenire ad un centro unico di governo della politica energetica, avendo colto nei ritardi dell'attuazione del piano energetico nazionale del 1981 un elemento che rischia di vanificare i benefici della programmazione energetica.

Ecco il quadro complessivo nel quale si sono articolate le nostre proposte, che ritroviamo sia nel documento della maggioranza, sia nei punti chiave di convergenza con l'opposizione comunista e con la Sinistra indipendente; una convergenza che giudichiamo di grande equilibrio e di grande portata, proprio alla luce delle difficoltà e dei travagli che ciascuna forza politica ha dovuto affrontare.

Signor Sottosegretario, il Parlamento, dopo il voto in quest'Aula, avrà posto il Governo nella condizione di agire. Esprimo l'augurio che il Governo sappia cogliere questa *chance*, adottando tutte le decisioni necessarie in modo da realizzare un piano energetico dimensionato ai bisogni economici ed alla

realtà industriale del nostro paese. (Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vettori.

VETTORI, relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, il Senato si appresta oggi a deliberare sull'aggiornamento per gli anni 1985-1987 (siamo alla fine del 1985) del piano energetico nazionale presentato dal Governo, su richiesta del Parlamento, esprimendosi in base alla relazione della 10^a Commissione, contrassegnata come documento XVI, n. 6, ed alle relazioni di minoranza di cui ai documenti XVI, 6-*bis* e 6-*ter*, avendo in evidenza anche le conclusioni del parere della 9^a Commissione permanente sull'elaborato governativo e su alcuni ordini del giorno.

Le relazioni sono una sintesi del non breve dibattito svoltosi nella Commissione di merito con l'audizione dei principali operatori del settore che hanno fornito dati e programmi, prospettato possibilità e difficoltà.

Come primo firmatario della relazione di maggioranza, non mi è possibile replicare in breve tempo alle numerose argomentazioni di principio e di dettaglio, di contenuto tecnico-scientifico e di profondo significato politico. Mi limiterò agli argomenti fondamentali esprimendo vivo apprezzamento per gli interventi svolti dai colleghi Baiardi, Rebecchini Gradari, Consoli, Volponi, Chiaromonte, Aliverti, Loprieno, Urbani, Signorino e infine Cassola, nella convinzione che qualsiasi confronto in materia energetica contribuisca ad accrescere la conoscenza dei problemi essenziali della nostra società.

Sarà concesso in primo luogo di osservare come la nostra memoria stenti a registrare le conseguenze permanenti e le esigenze comportamentali delle difficoltà di approvvigionamento e di costo dei prodotti petroliferi durante le ripetute crisi succedutesi nell'ambito di ciò che, fino all'inizio degli anni '70, rappresentava quasi l'esclusiva fonte di energia e materia prima di base. L'abbondante pubblicistica ed i numerosi dibattiti non hanno ancora prodotto una sufficiente e diffusa consapevolezza dell'importanza dell'energia specialmente per un paese come l'Italia. Il ripetersi delle crisi è totalmente imprevedibile anche se oggi il mercato libero del petrolio, greggio o raffinato, è in netta cedenza ed il carbone stesso mostra abbondante offerta mentre imponenti investimenti per l'utilizzo di gas naturale e per la coltivazione di giacimenti, vent'anni orsono impensabili, rendono per converso più rigido il mercato legato a ben precisi ed alti costi di estrazione e di trasporto più che a rendite di posizione o a risorse della natura.

Alcuni interventi, in particolare quello del senatore Aliverti, hanno colto l'occasione per un diligente confronto tra le diverse previsioni, ed in particolare tra quelle del piano energetico nazionale del 1981 ed il suo aggiornamento per gli anni dal 1985 al 1987. I consuntivi sono assai distanti dalle proiezioni, sia per i consumi totali di energia sia per i tassi di sviluppo, con una chiara dimostrazione del diretto collegamento tra i due elementi dell'economia.

Non suoni offesa la constatazione che la replica dovrebbe occuparsi della spiegazione

di ritardi indifendibili e della rassicurazione contro dubbi su intenzioni e capacità, in risposta quanto meno ai diversi interventi svolti; non si ritenga però furbesca rimozione del problema la ritrosia a considerare il dibattito odierno una conferma delle polemiche sulle capacità decisionali e sulla organizzazione del consenso alla localizzazione di centrali elettriche. Considero personalmente riduttivo argomentare soltanto sulle centrali elettriche — citando paragoni di tecnica e di costo — ed improduttivamente puntiglioso insistere sulle modalità di localizzazione e sulle responsabilità di altri. Capisco che questo sia il nodo pratico, ma ritengo riduttivo limitarsi a questo punto; si pensi soltanto alla domenica 23 novembre 1973 quando improvvisamente ci siamo trovati tutti o quasi a piedi.

Tutto ciò farebbe parte della poca importanza attribuita all'energia, della scelta giorno per giorno, della incapacità di un dialogo che realizzi quanto meno scambi di informazioni piuttosto che sterili dichiarazioni di principio su giudizi preconcepiuti. Il dibattito di oggi dovrebbe contribuire alla costruzione di un'entità credibile e accettata di livello tecnico-operativo che non sia sospettata né perennemente sospettabile di interessi di vario tipo, o accusata di incapacità.

In questa ottica mi è sembrato opportuno dare notizia e citare qui il fatto che il Governo nazionale dell'economia e del lavoro ha recentemente messo a punto un documento di osservazioni e proposte sulla politica energetica del quale riporto alcune parti nella certezza di contribuire all'informazione su quanto nel paese avviene in merito alla ricerca di soluzioni ai problemi dell'energia. La consapevolezza della perdurante gravità del problema dell'energia, che investe tutta l'economia italiana — sottolinea la premessa al documento — ha indotto il CNEL, in ottemperanza alla sua funzione di organo consulente del Parlamento e del Governo, ad esaminare le linee di politica energetica e a valutarne l'opportunità in rapporto sia alla situazione generale sia alle effettive capacità che il paese può mobilitare per la sua soluzione. In un contesto energetico internazionale caratterizzato da prezzi cedenti, in Ita-

lia il costo dell'energia per gli utilizzatori rimane elevato, erodendo i margini di competitività della produzione di beni e servizi, mentre il vincolo esterno per la componente dovuta all'energia importata continua ad ostacolare la ripresa economica anche per effetto della lievitazione del dollaro. Dopo l'iniziativa dei tre rapporti sull'energia, 1981, 1982 e 1983, promossa d'intesa con l'ENI ed in collaborazione con l'Enel, l'E-NEA ed il Consiglio nazionale delle ricerche, con la quale si è fornita un'informazione oggettiva sui fatti e sugli avvenimenti del settore energetico, il CNEL ha inteso ora mettere a punto un documento di osservazioni e proposte sulla politica energetica che si colloca sul piano delle sue finalità istituzionali in rapporto alla dimensione economica ed alle implicazioni occupazionali che caratterizzano il problema energetico e le sue possibili soluzioni. Le indicazioni del CNEL, tese ad una azione globalmente più incisiva e dotata della necessaria coerenza a lungo termine, traggono fondamento dalla considerazione che, in un mondo post-industriale, dove ripresa economica non è più sinonimo di maggiore occupazione, gli investimenti nel settore dell'energia hanno nel loro complesso ricadute positive a breve termine sul mondo del lavoro. Si dirà che è un ulteriore documento rispetto a tutte le audizioni compiute, si tratta però di un tentativo di recupero di una sede oggettivamente ed istituzionalmente deputata a svolgere anche alcune funzioni di consulenza governativa e parlamentare.

Darò ora notizia di una parte di queste osservazioni e proposte cominciando, per esempio, dal problema energetico nel quadro nazionale ed internazionale. «La situazione economica nazionale ed internazionale dei primi anni 1980 è caratterizzata da disponibilità di petrolio che nel breve termine appare ampia. Inoltre la sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi è meno critica grazie ad una diversificazione delle aree di approvvigionamenti molto maggiore, evidente se si pensa che il peso dell'OPEC sul mercato internazionale è sceso dal 70 per cento del 1973 a meno di un terzo. Peraltro, oggi pesa sul settore energetico, oltre al costo dell'e-

nergia che rimane comunque elevato con un peso tre volte maggiore di quello degli anni '60, il fenomeno della rivalutazione del dollaro in parte imprevedibile ed eccezionale, moneta nella quale sono fissati i prezzi dei contratti per materie energetiche. Per un paese come l'Italia dotato di un patrimonio di fonti energetiche inadeguato rispetto ai bisogni attuali e futuri è necessario attuare una politica energetica in grado di assicurare stabilità negli approvvigionamenti, efficienza nell'uso dell'energia, convenienza ponderata nell'uso di un paniere di fonti energetiche il più possibile funzionale allo sviluppo produttivo. La ristrutturazione energetica implicita in questa politica, presuppone una fase di transizione» — sulla parola transizione tornerò tra breve — «che in Italia si sta avviando solo ora con ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati, in particolare rispetto ai nostri *partners* europei. Questa fase andrà gestita avendo presenti l'obiettivo dell'economicità globale dell'energia e quello di attenuare la forte dipendenza dal petrolio di importazione».

L'economicità dell'energia: scelte energetiche efficaci richiedono approfondite valutazioni della competitività delle varie forme di energia tenuto conto dell'esistenza di usi obbligatori per alcune applicazioni; delle specifiche prestazioni il cui valore è a volte difficilmente quantificabile ma che incidono notevolmente a livello di preferenza dei consumatori; dei differenti rischi per la continuità degli approvvigionamenti e il livello dei prezzi; della diversa incidenza che le incertezze nella realizzazione di progetti di più lunga durata possono avere sulla loro redditività. A queste problematiche si intrecciano le questioni inerenti alla priorità degli investimenti del paese, ad una chiara e coerente definizione dei ruoli degli operatori energetici, ad una visione attuale e corretta della problematica ambientale, e così via.

L'attenuazione della dipendenza dal petrolio di importazione: questa fonte energetica pone un vincolo all'intera economia costituendo il cosiddetto nodo energetico. Quanto la ripresa economica prende vigore si determinano, per effetto delle conseguenti maggiori importazioni di petrolio, insostenibili

deficit della bilancia commerciale che costringono le autorità monetarie ad azioni di freno. Se la ripresa è sostenuta si stabilisce un circolo vizioso con il noto risultato di uno *stop and go* dell'economia. Il nodo energetico ha caratteristiche strutturali e la sua attenuazione passa anche attraverso la sostituzione delle centrali elettriche e degli altri impianti di produzione del calore, alimentati con prodotti petroliferi, con impianti alimentati da fonti più economiche e di più sicuro approvvigionamento nonché con ulteriori azioni di risparmio energetico.

La ristrutturazione energetica riveste, almeno per il nostro paese, caratteri fortemente innovativi. Sono presenti, infatti, in ogni ipotesi di soluzione fattori di cultura tecnica e scientifica che richiederebbero la capacità da parte dell'opinione pubblica di valutare anche gli aspetti quantitativi della fattibilità tecnica ed economica delle diverse realizzazioni e l'imprescindibilità dei tempi richiesti.

Sarà, quindi, necessario dare un forte impulso per sviluppare, ma soprattutto diffondere, una nuova cultura energetica con forti connotati economici capaci di considerare interessi della collettività ed attenta alle esigenze sociali più attuali, tale comunque da fornire elementi di giudizio fondati sulle questioni ambientali, su quelle occupazionali, sull'impiego del territorio e sull'evoluzione delle strutture socio-economiche locali.

In sintesi, il sistema decisionale dovrà operare scelte intese, oltre che a ridurre il costo globale dell'energia, a migliorare la sicurezza delle forniture energetiche e a rendere l'intero settore energetico più resistente a possibili crisi ed in grado di affrontare situazioni fortemente evolutive. Pertanto, la politica energetica dovrà orientare le scelte sia nel breve che nel lungo periodo, sia in ipotesi di stabilità che in situazioni fortemente cicliche e di crisi economica. Inoltre, le possibilità di riaggiustare le politiche sulla base degli avvenimenti straordinari ed imprevedibili costituisce un obiettivo importante di una sana e corretta programmazione energetica nazionale. Ciò presuppone un sostanziale potenziamento delle competenze della pubblica amministrazione, centrale e perife-

rica, in relazione ai problemi dell'energia ed in particolare all'aspetto conoscitivo (sistema coerente di informazioni sull'energia). In questo contesto si colloca anche il tema del coordinamento e del controllo dell'attuazione della linea di intervento.

Scelte energetiche: obiettivi e linee di azione. Nella situazione attuale gli obiettivi verso i quali deve essere finalizzata — cito testualmente il CNEL — la politica energetica possono essere così sintetizzati: la riduzione del costo globale dell'energia, la riduzione della dipendenza dal petrolio di importazione, la riduzione del costo in valuta per acquisti di fonti energetiche, la sicurezza delle forniture energetiche, la diffusione di una cultura energetica con forte connotazione delle implicazioni delle scelte sul sistema economico, una maggiore chiarezza sui ruoli e sulle responsabilità degli operatori e sul contesto in cui essi sono chiamati ad operare. Il perseguimento di questi obiettivi che ricalcano le linee direttrici tracciate dal piano energetico nazionale del 1981 e confermate nella proposta di aggiornamento va analizzato alla luce da un lato dei risultati già acquisiti e delle azioni in corso e dall'altro dei ritardi e degli inconvenienti accumulati nei vari settori di intervento e dovuti ora alle incertezze politiche, ora alle difficoltà di ordine burocratico, ora a problemi di ordine culturale, ora alle modificazioni della situazione reale, che rendono in alcuni casi le scelte operate in precedenza non più attuali o comunque non più prioritarie.

Oggi le ampie incertezze che sussistono per le previsioni energetiche incidono solo in maniera marginale sul complesso delle azioni da avviare e da perseguire. La discussione degli aspetti di previsione si può ridurre quindi alle seguenti considerazioni: l'energia ha conservato e conserverà il suo ruolo di motore dello sviluppo in quanto nei periodi di ripresa continuano a verificarsi consistenti aumenti della domanda. La riduzione dei consumi energetici di questi anni è stata influenzata notevolmente dalle crisi del 1974-1975 e del 1981-1983, oltre che dal processo di riduzione dell'intensità energetica. Ne abbiamo concreta dimostrazione esa-

minando gli incrementi tra il 1973 e il 1983 di cinque paesi quanto a sviluppo, energia ed energia elettrica.

Esaminando Italia, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Giappone, vediamo nell'ordine che, di fronte ad un aumento del prodotto interno lordo del 19 per cento in Italia, l'energia totale è calata dell'1 per cento nel decennio e l'energia elettrica è cresciuta del 32 per cento. In Francia gli stessi dati rivelano un +25 per cento del prodotto interno lordo, un +2 per cento di energia totale, un +56 per cento di energia elettrica; in Germania occidentale abbiamo +18 per cento nel prodotto interno lordo, -6 per cento di energia totale, +25 per cento di energia elettrica; nel Regno Unito +10 per cento nel prodotto interno lordo, -14 per cento di energia totale, -2 per cento di energia elettrica; negli Stati Uniti d'America +21 per cento nel prodotto interno lordo, -2 per cento di energia totale, +22 per cento di energia elettrica; infine nel Giappone +44 per cento nel prodotto interno lordo, +1 per cento di energia totale, +31 per cento di energia elettrica.

«L'energia elettrica ha comunque una dinamica più vivace rispetto a quella dell'energia totale. Dato che i motivi alla base di tale dinamica (automazione, robotizzazione, sviluppo dell'informatica, terziarizzazione, miglioramento delle condizioni di vita, sviluppo dei servizi collettivi, eccetera) sussisteranno anche in futuro, la penetrazione elettrica potrebbe crescere ancora e l'Italia dovrebbe avvicinarsi ai valori dei paesi più industrializzati», ossia i sei che ho già citato.

«In definitiva la garanzia di una disponibilità di energia nella quantità e nella qualità richieste è una condizione necessaria per lo sviluppo economico e sociale (sviluppo e occupazione, trasformazione post-industriale e crescente automazione delle attività produttive, politiche dell'industria, del commercio, della casa, risparmio energetico, difesa dell'ambiente)».

Vorrei aggiungere qualcos'altro sul risparmio energetico, ma molti ne hanno già parlato e io ritengo che il tempo a disposizione non mi consenta di addentrarmi in queste

argomentazioni. Mi limiterò soltanto a dire che le linee direttrici della legge n. 308 del 1982 sembra abbiano ben tenuto conto dei fatti che tale legge aveva originato. L'efficacia della legge è venuta a mancare per ragioni diverse, per i ritardi e le lentezze di applicazione e per la carenza di quadri tecnici dell'amministrazione, sia per il limitato orizzonte di tempo che il legislatore si era posto.

Continuando, signor Presidente, vorrei far notare che le osservazioni e le proposte del CNEL vanno ben oltre le citazioni che ne ho fatto, in parte quasi letteralmente e in parte riassumendo e mi limito quindi a pensare, a proporre, a sperare e — mi lasci dire — anche a sognare quella entità credibile e accettata cui fare riferimento per attenuare la mia, ma vorrei dire la nostra, superficialità.

Per quanto riguarda il problema dell'energia in Italia, il 7 settembre scorso si è raggiunto l'auto-mantenimento delle reazioni di fissione, la cosiddetta criticità, del reattore nucleare Superphoenix, nella centrale di Creys Malville, in Francia. L'allacciamento alla rete di questo reattore è previsto per il 1986. Sono sicuro che l'avvenimento sia degno di nota, alla luce di ciò che significa questa realizzazione, che non è un caso avvenga in Francia dove l'energia elettrica viene prodotta per il 60 per cento dal nucleare e per il solo 3 per cento da idrocarburi. L'avvenimento riveste un particolare significato perchè si tratta della più grossa realizzazione mondiale nel suo genere, un prototipo commerciale che intende dimostrare la fattibilità industriale e valutarne la convenienza economica connessa ad una adeguata maturazione tecnologica di un reattore nucleare a neutroni veloci, refrigerato a sodio liquido, progettato e realizzato da una associazione costituita da una società francese e l'omologa italiana, con partecipazione statale francese e italiana. La centrale elettronucleare, che avrà una potenza netta di 1.200 megawatt elettrici, sorge sulle rive del Rodano ed è stata realizzata in 8 anni di lavoro. Il 51 per cento della società realizzatrice appartiene all'Enel francese, il 33 per cento

all'Enel e il 16 per cento all'omologo della Germania occidentale. Probabilmente vi è su questo argomento un po' di indifferenza da parte nostra. Ho dato questa notizia per farla conoscere più all'Aula che alla Commissione che di questo tema si è certamente occupata.

Vorrei ora dire alcune cose su un diverso piano di considerazioni. Mi fa piacere ricordare, signor Presidente, l'esposizione fatta a noi senatori, nell'ambito delle integrazioni conoscitive al dialogo parlamentare, organizzate dalla Presidenza dell'Assemblea, in data 16 luglio 1981 dal professor Wolf Häfele sulla crisi mondiale dell'energia e sulle previsioni per superarla. Il professor Häfele, docente di chiara fama, è stato coordinatore del «Rapporto energia in un mondo delimitato» — questa è la traduzione letterale dei due grossi volumi — per conto dell'Istituto internazionale di analisi sistemica applicata di Vienna. L'Istituto ha condotto a Laxenburg a partire dal 1973 — la terza domenica di novembre del 1973 in cui siamo andati a piedi — uno studio di sette anni con circa 140 scienziati appartenenti a 20 nazionalità: sono membri *leader* le accademie delle scienze dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America ed è stato assunto un quadro temporale di cinquant'anni ed un quadro spaziale dell'intero globo per evidenti ragioni di interdipendenza tra le varie nazioni su un tema come quello dell'energia; è stato inoltre immaginato un sistema basato su fonti primarie inesauribili come l'energia solare e quella nucleare, trasferite agli utilizzatori finali sotto forma di elettricità e di energia termica.

Il professor Häfele, citando il proprio studio realizzato con altri 139 scienziati, prevede, prima della realizzazione di un sistema energetico permanente alla fine del ventunesimo secolo, un periodo di transizione attorno all'anno 2000; sembra lontano, mi pare manchino 5.200 giorni.

FELICETTI. Lo ha detto il professore stesso che mancano 5.200 giorni?

VETTORI, *relatore*. Se il Presidente mi consente di rispondere al collega Felicetti in

tutta amicizia, dirò che l'errore che fanno altri è quello di fare il conto comprendendo l'anno 2000, mentre io lo fermo al 31 dicembre 1999.

Parlavo di transizione dai combustibili fossili puliti e a buon mercato (petrolio, gas, carbone) a combustibili più sporchi, non convenzionali e più costosi (schisti e sabbie).

Esaminata la domanda e la disponibilità di energia, considerate attentamente le fonti rinnovabili, poichè molta gente vede nella fonte rinnovabile una sorgente di energia altamente desiderabile, Häfele dichiara: «Nessuna fonte è alternativa. In realtà noi non stiamo vivendo in un mondo di alternative, ma in un mondo in cui tutte le fonti energetiche prese insieme possono far fronte alla domanda di energia globale». È evidente che il livello dell'opera è scientifico, anche se nessuno può esattamente predire il futuro ed Häfele si astiene dal ricavare conclusioni politiche asserendo che lo studio è lo strumento per un dialogo di portata superiore a quella europea. Ha concluso però il 16 luglio del 1981, qui al Senato, in sala Zuccari, testualmente: «È soltanto attraverso dialoghi tra le nazioni che ci sarà la possibilità di attuare politiche energetiche avvedute. I politici» — anche noi — «comunque non possono sostituirsi alla realtà e viceversa. La politica deve essere realizzata su una realistica comprensione di quello che concretamente può e non può essere fatto».

Da queste parole applicate al nostro modesto metro temporale e spaziale possiamo ricavare la concreta validità della decisione che oggi dovremo assumere. Essa mette il Governo in condizione di rilanciare con decisione la politica energetica e di recuperare alcuni ritardi verificatisi negli ultimi tempi sia per l'accentuarsi di alcune difficoltà operative sia per una sorta di rassegnazione subentrata allo slancio iniziale del 1982.

Anche il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 26 e il 28 novembre scorso ha indicato come sanare i ritardi del piano energetico. I riferimenti contenuti nella relazione della 10^a Commissione rendono precise le indicazioni a breve e a medio termine. Il sistema elettrico dovrà dimensionare il programma di centrali nucleari e a carbone alla

domanda aggiuntiva e sollecitare la realizzazione di quanto contenuto nella delibera del CIPE del 4 dicembre 1981, vale a dire costruzione di centrali nucleari in Piemonte, Lombardia e Puglia, di centrali a carbone in Puglia, Calabria e Lombardia, per complessivi 12.000 megawatt di potenza.

Per il medio termine è evidenziata la necessità di un centro unico di governo dell'energia e di un organismo per il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio.

Le significative convergenze sui punti più qualificanti delle indicazioni al Governo consentono ragionevoli previsioni che l'aggiornamento del piano energetico 1985-87 non subisca ulteriori ritardi che penalizzerebbero irrimediabilmente l'Italia.

Con questi intenti, con questi riferimenti, proponiamo all'Assemblea di fare propria la relazione unitamente all'ordine del giorno n. 14 che analizza l'aggiornamento del piano energetico e indica impegnativamente al Governo e agli enti controllati le priorità, gli obiettivi, le modalità operative.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 14 che ha le firme dei senatori Vettori, Cassola, Fiocchi, Leopizzi e Sclavi, come è stato annunciato dal Presidente, si vorrebbe che venisse completato nel seguente modo: dopo la parola: «contenuti» aggiungere le parole: «ad eccezione dell'inciso: in via eccezionale e ai fini di protezione dell'ambiente». Chiarisco subito, per non dover parlare dopo, che si tratta di stabilire l'uso del gas metano nazionale e anche estero nelle centrali elettriche in sostituzione di idrocarburi liquidi.

Accanto all'impegno del Governo, che chiediamo assieme all'approvazione del documento presentato, ci sarà il nostro impegno non solo a non trascurare il problema principe, il problema dei problemi, ma anche a divulgarne i contenuti in termini completi e corretti, ad assecondarne le decisioni e le realistiche condizioni operative. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fiocchi.

FIOCCHI, relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'aggiornamento del

piano energetico nazionale costituisce un momento di importante verifica in ordine alla strategia di sviluppo di un argomento che ha assunto in questi anni connotazioni estremamente delicate connesse non solo al concetto energetico in senso stretto, ma a tutte le problematiche a esso collegate.

Il tema è già stato ampiamente svolto da molteplici angoli di visuale ed ha investito non solo formazioni politiche e forze sociali, ma la stessa opinione pubblica, inondata da una informazione non sempre puntuale e obiettiva.

In chiave più strettamente parlamentare, non posso non ribadire il mio consenso sui contenuti largamente condivisibili della relazione di maggioranza che costituisce una sintesi di indagini conoscitive, di audizioni, di dibattiti che hanno proiettato una linea di scelte e di comportamenti nei quali anche il Partito liberale si identifica. La filosofia di fondo che ispira i pronunciamenti e le decisioni della maggioranza è ben chiara, ma varrà la pena di riprenderne alcuni punti essenziali, specie alla luce degli interventi dei colleghi.

Sembra opportuno, in questa fase, lasciarsi alle spalle sterili polemiche per errori commessi in passato, nella convinzione, sempre valida, che l'importante è rendere migliore il presente perchè diverso sia il futuro. Del resto su questo specifico argomento non si sono verificati per caso momenti di coesione e di convergenza tra maggioranza e opposizione, là dove, in particolare, si è individuato nel sistema di sicurezza e di tutela della salute e dell'ambiente uno dei punti fermi della politica energetica, e, ancora, quando si è colta la necessità di costituire un centro unico di governo del settore energetico, concentrando compiti e competenze oggi distribuiti e frantumati in diversi organismi dello Stato, con l'esito di trovarci spesso di fronte ad iniziative ed a impegni non sempre omogenei fra loro.

Per finire, vi è il programma delle centrali nucleari e a carbone, dimensionato alla domanda crescente e a quella che mira a surrogare centrali superate e non più convenienti. Si tratta, in sostanza, di immaginare un utilizzo calibrato e razionale dell'energia e delle risorse, aspetto, questo, che non può

essere sancito esclusivamente dalla legge, ma che deve crescere nella coscienza della collettività.

D'altro canto, non siamo nelle condizioni nè ci troviamo nella necessità di inventare niente di nuovo. Basterà guardare con attenzione la politica energetica degli altri sei paesi più industrializzati per cogliere indirizzi, modelli di gestioni, piani e tempi di attuazione della politica energetica, senza dimenticare l'importanza del problema stesso e i soggetti che lo gestiscono, ma osservando soprattutto il modo con il quale viene valutato ed attuato.

Vale la pena di ricordare come, a quasi quindici anni dal primo *shock* petrolifero, in Italia ci si trovi ancora in una fase di eccessiva dipendenza dalla fonte petrolifera e ci si ritrovi in questa dimensione di debolezza rispetto agli altri paesi europei. Ciò comporta una vulnerabilità dell'intero sistema e ci pone in grave disagio rispetto alla concorrenza internazionale.

Scendendo da queste considerazioni a ri- lievi pragmatici, non si può non sottolineare come a tutti i livelli le imprese italiane risentano pesantemente di questa mancanza di certezze e subiscano costi diretti ed indotti superiori a quelli degli altri paesi. E cito l'impresa come alveo all'interno del quale si possono misurare i prezzi pagati dai singoli cittadini in termini occupazionali e come soggetti stessi di fruizione energetica.

Si impone, perciò, un'accelerazione della diversificazione dell'approvvigionamento energetico: fonti nucleari, carbonifere, gas naturali, indicano un via di sviluppo garantita sotto ogni profilo ma non meno importante è il ruolo delle energie alternative e di quelle sviluppabili dalle fonti rinnovabili.

Desidero in particolare sottolineare che occorre tener presente — come ha più volte ricordato anche il ministro dell'industria Altissimo — il fatto che se si trascura la via nucleare il rapporto con l'importazione di petrolio è destinato a mantenerci ad un livello più elevato della fattura energetica. La stima di 5.500 miliardi all'anno risparmiati sulle importazioni di petrolio vale da sè l'impegno per superare tentennamenti ed astratti *distinguo*. A parte questo raffronto,

che si riferisce ad una valutazione compiuta all'inizio di quest'anno, vale la pena di evidenziare la correlazione tra la scelta nucleare e gli effetti, per così dire, tecnologici ed occupazionali per tutto l'universo industriale che opera nel settore. Si pensi alla propulsione che riceverebbe l'industria elettromeccanica da una nuova politica degli investimenti, in nuove centrali in specie di quelle nucleari, che ci porterebbe ad essere produttori di alta e sofisticata tecnologia e ci condurrebbe, in termini paritari e concorrenziali, nel cuore del mercato internazionale.

Queste considerazioni, che ripercorrono solo piccoli sentieri della strada aperta dal piano energetico nazionale, perderanno peso specifico e concretezza, se i tempi, gli strumenti e le procedure non saranno adeguati all'importanza del tema.

Credo, per concludere, che questa sia una delle occasioni in cui occorre valorizzare il confronto tra maggioranza ed opposizione, mettendo in luce quei punti di sostanziale accordo sui quali l'aggiornamento del piano per i prossimi due anni potrà marciare — e me lo auguro — senza ostruzionismi e pericolosi ritorni indietro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Leopizzi.

LEOPIZZI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento ringraziando i colleghi che sono intervenuti nel corso di due giorni di discussione: i senatori Baiardi, Rebecchini, Gradari, Consoli, Volponi, Chiaromonte, Aliverti. Al di là dei motivi di consenso o di dissenso che abbiamo potuto registrare, credo infatti che il tono di questo dibattito possa essere considerato di buon livello. È chiaro che, trattandosi dell'aggiornamento del Piano energetico nazionale, alcuni argomenti siano stati più volte ripetuti: ritengo però che in tutti gli interventi si sia cercato di individuare punti fondamentali sui quali, sia coloro che hanno sostenuto il documento conclusivo della maggioranza, sia quanti hanno presentato la relazione di minoranza — e per alcuni aspetti anche nella relazione

del collega Signorino — non hanno potuto non riconoscersi.

Il primo dato che vorrei richiamare — e di fronte ai numeri è anche difficile fare polemica — è che l'energia che il nostro paese trae dal nucleare è soltanto il 3 per cento, mentre la punta massima spetta alla Francia con il 50 per cento. In tutti gli interventi abbiamo sentito parlare ed invocare la sicurezza e la tutela dell'ambiente e della salute. Forse questi anni, al di là dell'apparente disinteresse con cui l'Aula ha seguito questi lavori, sono serviti a puntualizzare meglio ed a richiamare concetti che ormai appartengono ad ogni forza politica: forse il tempo che abbiamo perso, e che per certi versi, purtroppo, probabilmente non recupereremo mai, è almeno servito a far acquisire ai cittadini del nostro paese quelle informazioni senza le quali ogni dubbio continuerebbe ad essere legittimo. Così, grazie allo sforzo di tutti molti preconcetti sono caduti.

Si è poi affermato che la bolletta dell'energia costa al paese come quella della salute, e che bisogna diversificare le fonti energetiche. Si è poi riconosciuto al termine un dibattito, durato mesi in Commissione e due giorni in Aula, che si sono registrate convergenze significative anche con il Partito comunista italiano e con la Sinistra indipendente.

Bisogna recuperare i ritardi, avviare la ricerca dei vari siti dove costruire le centrali, concorrere, attraverso opportuna informazione, a dissipare le ombre che su certe scelte sono state gettate, il più delle volte ad arte, create. La crisi energetica rimane uno dei nodi più gravi che ci attanaglia: questo non è soltanto un richiamo ad un passaggio delle relazioni di maggioranza e minoranza. I nodi vanno sciolti se si vuol concorrere ad avviare e consolidare quel minimo di ripresa che si è registrata nel nostro paese quest'anno.

Bisogna informare e chiarire perchè solo informando e chiarendo potremo acquisire il consenso. Se non siamo arrivati ad una mozione unitaria come nel 1981, siamo, però, riusciti a trovare punti di convergenza che, a nostro avviso, vanno considerati come elementi estremamente positivi perchè non sono nati da accordi frettolosi, ma dopo un dibattito che ha visto positivamente impe-

gnate tutte le forze politiche. L'area di convergenza riguarda l'ente controllo grandi rischi, il centro unico di comando e la realizzazione delle centrali nucleari e a carbone già da tempo programmate.

Credo che sia ormai un dato acquisito che l'energia stia alla base di una programmata volontà di rilancio economico del paese e che il grado e il livello di civiltà di una nazione si misurino anche dall'uso che essa fa dell'energia. Non dimentichiamo l'appello rivolto in questa Aula alla non demonizzazione del nucleare: anche noi diciamo no a tale demonizzazione, ma diciamo anche no ad ogni demonizzazione preconcetta!

È stato anche rilevato e sottolineato come il vincolo estero condizioni pesantemente lo sviluppo italiano. Posizioni irrazionali nelle popolazioni contro il nucleare vanno, sì, rispettate, come va rispettata ogni idea diversa dalle nostre, ma nel 1985, di fronte a scelte non più dilazionabili, forse perchè abbiamo perso già troppo tempo, credo che sia necessario lo sforzo di tutte le forze politiche che si sono riconosciute nei tre punti, a cui mi richiamavo prima, per passare dalla fase enunciativa a quella realizzativa.

Il tono del dibattito ha forse risentito del fatto che non vi è più il timore che l'emergenza energetica continui: essa, invece, continua e tutti lo sappiamo anche se mutate situazioni possono farla apparire pressante come in un recente passato. Sarebbe, però, strano che nel nostro paese si riconoscesse l'emergenza solo quando questa raggiunga il livello di guardia.

È stato affermato da tutti che bisogna diversificare le fonti di energia, aumentando nel contempo, nel limite del possibile, le capacità endogene. Viene spontaneo, a questo punto, pensare che questo impegno dovrebbe facilmente essere trasferito dal centro alla periferia visto che sono le stesse forze politiche che qui hanno convenuto sulla necessità di non perdere altro tempo, nell'interesse generale del paese.

Ho voluto richiamare alla memoria dei colleghi queste annotazioni perchè, a mio avviso, esse hanno rappresentato i momenti più importanti del dibattito al termine del quale ognuno di noi ne esce arricchito. Alcu-

ni argomenti che avrei voluto esporre non saranno da me svolti perchè lo sono già stati in occasione della discussione generale nella 10^a Commissione. Ripeterò, però, che il nostro sistema energetico è oggi ancora in condizioni di pesante dipendenza dagli idrocarburi come tutti hanno rilevato: ciò penalizza fortemente la nostra economia e riduce nel contempo le possibilità di nuova occupazione.

Nella ricchezza di dati che ha caratterizzato ogni intervento, credo di doverne citare solo uno che basterà a dimostrare che l'emergenza è tutt'altro che superata. Se si confronta la situazione italiana con quella dei paesi dell'OCSE, si potrà accertare che questi ultimi hanno saputo con maggiore tempestività del nostro adottare quei provvedimenti che noi abbiamo già discusso nel 1981 e che ieri come oggi eravamo tutti impegnati a realizzare.

Nei confronti di questi provvedimenti, già discussi nel 1981, abbiamo registrato un grande consenso, forse superiore a quello registrato oggi, eppure non sono andati avanti nella misura che avremmo desiderato. Mi riferisco sia agli interventi di risparmio energetico che a quelli della diversificazione delle fonti di energia che ritengo non siano ulteriormente dilazionabili. Questi ultimi debbono rispondere, e credo che il Governo se ne sia reso conto, non a una sfida tra maggioranza e opposizione ma ad un impegno della maggioranza e dell'opposizione, nell'interesse del paese. Di fronte ai grandi problemi del paese ritengo che le divisioni tra maggioranza e minoranza debbano cadere. Comunque, dopo il dibattito che si è svolto oggi in Parlamento e nel momento in cui ci accingiamo ad approvare il Piano energetico nazionale, invito il Governo a farsi carico di ogni iniziativa necessaria alla sua immediata attuazione. Ho già avuto occasione di soffermarmi sull'opportunità di individuare i siti, attraverso un corretto rapporto di informazione con l'opinione pubblica, convinto che solo una corretta informazione riuscirà a sfatare preconcetti e pregiudizi. Subito dopo, però, bisogna realizzare in concreto quanto tutti ritengono sia il minimo indispensabile per assicurare e garantire la

ripresa del paese, collegando la ripresa economica alla ripresa occupazionale. Gli impegni che assumeremo attraverso l'azione del Governo per la costruzione di centrali nucleari dovranno far sì che non si parli della centrale di Trino come di una unica eccezione, perchè altre centrali seguiranno: ciò consentirà di favorire una programmazione industriale, con un risparmio, quindi, nei costi di produzione e assicurando, nel contempo, continuità di lavoro.

Vi sono altre questioni certamente importanti, che sono già state richiamate dai colleghi che hanno illustrato l'ordine del giorno di maggioranza e che quindi non ripeterò per non portare via tempo prezioso sia al signor Ministro che a tutti i colleghi. Credo che bisogna senz'altro avere — e mi auguro che il Ministro ce la fornisca — la massima assicurazione sul fatto che verrà affrontato il problema delle garanzie di sicurezza delle istituzioni preposte a garantirla.

Il collegamento con la difesa ambientale richiede il distacco dall'ENEA della struttura chiamata specificamente alla sicurezza nucleare e alla protezione sanitaria. Sappiamo che tali problemi, ovviamente, non possono essere risolti dalla sera alla mattina: sappiamo che, nel paese, a tutti i livelli scientifici, è in corso un dibattito su questi temi e credo che sia giunto il momento di arrivare a una conclusione. L'opportunità che la DISP, in applicazione della legge n. 85 del 1982, si distacchi dall'ENEA per assumere un ruolo di controllo di tutti gli impianti ad alto rischio, e quindi non solo di quelli nucleari, potrebbe, tuttavia, determinare a breve termine, disfunzioni nell'iter del programma nucleare che, a questo punto, non sono più accettabili. Perplessità potrebbero derivare dalla rescissione del legame tecnico-scientifico dell'autorità di controllo con l'ente di ricerca, specialmente in relazione all'estensione dei compiti di controllo su tutti gli impianti industriali ad alto rischio.

Pertanto, va ricercata una soluzione transitoria che assicuri gradualità al processo di autonomia, mentre si perfezionano nei tempi, indicati in sei mesi, gli itinerari parlamentari dei progetti di legge presentati al riguardo.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'accordo raggiunto su alcuni punti del piano energetico nazionale, anche con l'apporto dell'opposizione, è, nostro avviso, assai importante. Mi sia consentito di dire che avevo cercato di favorire questo accordo, o questa tendenza, nel corso del dibattito in Commissione; però abbiamo anche il dovere di dire che tale consenso che abbiamo realizzato risulterebbe vano se venisse a mancare, nella applicazione, la coerenza che si è qui manifestata. Pertanto il Governo è chiamato a realizzare i termini politici dell'accordo con chiare norme amministrative e tecniche. Tale coerenza si rende necessaria affinché non si ridiscutano, in ogni istanza, i termini stessi dell'accordo e ciò implica programmazione territoriale e decisione centrale.

In questo contesto decisionale credo che sia giusto spendere alcune parole sul programma di revisione del sistema di raffinazione nazionale nell'ottica del risparmio, affinché le raffinerie obsolete o antieconomiche vengano chiuse e il criterio della competitività riguardi anche la liberalizzazione dei prezzi dell'olio combustibile. Il risparmio deve essere inteso, prima di tutto, come razionalizzazione dell'uso dell'energia, piuttosto che come semplice riduzione dei consumi. In quest'ottica vanno ricercati i modi opportuni per rendere operante l'incentivazione degli usi termodinamicamente più validi delle fonti di energia primaria, soprattutto metano e derivati petroliferi.

L'esigenza di creare un centro unico di governo nel settore energetico è stata affermata da tutti gli interventi. Non ci nascondiamo le difficoltà di concentrare, in poco tempo, le competenze oggi ripartite tra vari organismi dello Stato, ma il centro unico è necessario per operare il coordinamento dei soggetti e delle funzioni e per essere sede di decisione precisa nell'interesse generale che deve, sempre, prevalere su quello particolare. Tale criterio pone la scelta fatta in collegamento con le esperienze francesi e tedesche e consente il raccordo con le norme comunitarie, che hanno saputo coniugare sicurezza con efficienza, programmazione con risultati temporalmente scadenziati e re-

golarmente conseguiti. Il fatto stesso che il Parlamento, attraverso l'obbligo del Governo di presentare una dettagliata reazione semestrale sulla situazione, entri nella dialettica e nella responsabilità di concreta attuazione dell'accordo raggiunto è prova, ad avviso di questa maggioranza, di responsabilità politica che ci auguriamo non venga vanificata o delusa da parte di alcuno. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sclavi.

SCLAVI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come relatore devo ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito anche perchè, pur con diverse puntualizzazioni, hanno evidenziato la volontà di contribuire ad uscire dalla spaventosa crisi energetica che sta attraversando il nostro paese.

A differenza di quanto è avvenuto nel dibattito del 1981, ora c'è una forza politica radicalmente contraria con una posizione che è stata espressa questa sera dal senatore Signorino da parte del gruppo radicale. Se ci fosse più tempo, spenderei qualche parola sui documenti del collega Signorino che ritengo interessanti dal punto di vista del contenuto, perchè trattano una problematica — di cui bisogna tener conto in gran parte — tendente ad analizzare il costo reale delle varie fonti di energia, anche sotto il profilo ecologico e del risparmio energetico.

Il collega Gradari, in un ottimo intervento (che non poteva non distinguersi, ovviamente, dal documento di maggioranza), con senso di responsabilità ha condiviso in buona parte la necessità di trovare qualche via di uscita per metterci in condizione, come Stato occidentale e industriale, di uscire da questo tunnel.

Per la verità c'è una differenza anche nel comportamento del Gruppo comunista in quanto nel 1981 ha votato, sia alla Camera sia al Senato, un documento congiunto con la maggioranza, ma io devo dire che per quanto riguarda il documento e gli interventi — e non poteva essere diversamente in quanto forza politica di minoranza — l'im-

portanza politica sta nel cappello della sua relazione, in cui rivolge una dura critica al Governo e alle forze di maggioranza per non avere realizzato, nell'arco dei quattro anni, tutto quanto era previsto nel piano del 1981. Per il resto è più o meno d'accordo anche esso sul modo di affrontare questo problema.

Tutto ciò premesso, al fine di evidenziare la posizione del Gruppo socialdemocratico, anche perchè non sono intervenuto nella discussione generale e prometto che non farò neanche la dichiarazione di voto, devo rubare un po' di tempo: cercherò di non dilungarmi troppo, ma chiedo un certo spazio, quindi nel mio intervento leggerò anche un po' velocemente.

L'energia rappresenta uno dei cardini principali di politica economica e un fattore importante di sviluppo. La stretta correlazione tra energia e sviluppo socio-economico e il pericolo derivante dalla nostra dipendenza petrolifera da paesi in precarie situazioni politiche inducono a porre tra i temi da seguire con particolare attenzione la politica energetica e l'influenza che essa esercita su alcune variabili di fondamentale importanza per la vita del paese.

È particolarmente presente quindi l'esigenza di attuare un piano energetico nazionale che consenta di superare un periodo caratterizzato da forme di adattamento passivo agli *shock* petroliferi piuttosto che il ricorso a scelte intese allo sviluppo di nuove modalità di produzione e ad un uso più razionale dell'energia attraverso un utilizzo adeguato degli strumenti di pianificazione.

L'aggiornamento del PEN deve consentire di ovviare al ritardo del nostro paese nei confronti degli altri paesi, tenendo conto delle cause che ne hanno impedito, in questi anni, la corretta attuazione.

Occorre infatti acquisire la consapevolezza che le scelte di politica energetica devono presentare, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta, un sufficiente grado di elasticità rispetto alla crisi economica, onde evitare una politica di semplice inseguimento della strategia di altri paesi e l'assunzione di provvedimenti congiunturali che mantengano inalterate le cause di ritardo del nostro paese.

L'esperienza di questi anni ci ha anche insegnato che una politica di piano non può identificarsi ed esaurirsi in una semplice espressione di indirizzi e di intenzioni. Essa deve ricollegarsi alla realtà del paese ed esprimere anche una governabilità dei processi che intende attivare, attraverso la proiezione di strumenti operativi e attuativi correlati alla situazione strutturale dell'economia, alle esigenze del territorio e dell'ambiente, alla funzionalità degli enti preposti.

In tal senso deve essere ricercata la piena e decisa responsabilizzazione degli enti locali, in modo che il tempestivo consenso delle popolazioni acceleri l'iter attuativo e ne garantisca le continuità.

L'aggiornamento del PEN è ritenuto positivo in quanto presenta i presupposti per l'attuazione delle seguenti linee fondamentali: innanzi tutto la diversificazione delle fonti di energia sia per tipo che per area geografica di approvvigionamento, al fine di ridurre la dipendenza petrolifera e di avere maggiori garanzie di approvvigionamento a prezzi equi, ponendo così l'Italia in condizioni meno penalizzanti rispetto agli altri paesi europei. Ciò consente, da un lato, di ampliare la possibilità di scelta in funzione della distribuzione geopolitica del fornitore, del fabbisogno energetico, a medio e a lungo termine, del paese e, dall'altro, di attivare un processo di transizione energetica da un periodo di netta prevalenza del petrolio ad un periodo basato su un più esteso impiego di carbone, del nucleare, del metano.

In secondo luogo, occorre collegare l'attuazione del piano energetico nazionale al rilancio dell'apparato produttivo nazionale attraverso una ripresa degli investimenti e la creazione di un flusso di tecnologie innovative che, originate nell'ambito dell'attività degli enti energetici (ENEA, Enel e altri), rivitalizzi i settori maturi e sviluppi nuovi settori basati sulle tecnologie avanzate.

Occorre inoltre adottare criteri globali per tutti gli insediamenti energetici e in generale produttivi, funzionali agli interessi nazionali e locali, con l'inserimento quindi degli impianti energetici nel contesto dello sviluppo socio-economico del territorio, della salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'impiego delle fonti, sembra estremamente positivo il riconoscimento del ruolo fondamentale della fonte nucleare e del carbone in una politica di diversificazione del paese nel medio e nel lungo periodo, attraverso l'accelerazione dei relativi programmi e attraverso chiare indicazioni sulla semplificazione delle procedure e sulla esigenza di utilizzare in modo più incisivo gli strumenti di intervento di cui si dispone.

Si deve ritenere significativo l'impegno per una migliore finalizzazione a favore dei problemi locali della legge n. 8 del 1983. La scelta nucleare è decisiva in quanto influenza la competitività dell'intero sistema economico sotto diversi profili e punti di vista, per integrare l'esigua riserva nazionale strategica di petrolio e di gas naturale del sottosuolo, per ridurre il *deficit* della bilancia commerciale, per sollecitare le capacità di innovazione e di trasformazione disponibili nel sistema nazionale. In particolare, nel caso delle centrali nucleari, l'effetto indotto di maggiore rilevanza per l'economia del paese, oltre alla promozione e alla crescita tecnologica dell'industria, è il parziale alleggerimento del saldo negativo della fattura energetica, derivante dal minore consumo di olio combustibile. Una potenza installata di 6.000 megawatt in impianti nucleari (tre centrali da 2.000 megawatt l'una) comporta un risparmio annuale di circa 9 milioni di tonnellate di olio combustibile, che, ai prezzi medi 1984, equivale a circa 3.000 miliardi di lire, valore che sarebbe già in grado di controbilanciare o di ridurre consistentemente il saldo negativo della bilancia dei pagamenti italiana, che è stato di 5.000 miliardi nel 1984.

Il programma nucleare sollecita un modo diverso di organizzare i cicli produttivi delle imprese coinvolte nelle produzioni nucleari anche per quanto concerne le produzioni convenzionali.

Il programma di promozione industriale avviato dall'ENEA conferma la possibilità di realizzare una sinergia tra enti e imprese fondamentale per la diffusione di tecnologie innovative anche in settori non energetici, con ricadute di enorme valore economico.

L'utilizzo del nucleare e del carbone comporta quindi l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi *standards* di sicurezza che possono essere trasferiti ad altri settori produttivi.

Per quanto riguarda il metano, la situazione del gas naturale è soddisfacente sia in riferimento alla diversificazione geopolitica degli approvvigionamenti sia per quanto concerne l'attuazione dei programmi di metanizzazione primaria. Essa rappresenta condizioni di sviluppo per quanto riguarda la valorizzazione della posizione del nostro paese nell'area mediterranea e la penetrazione di tale fonte, che è favorita anche dal minor impatto ambientale. Nella diversificazione del petrolio, lo sviluppo dell'uso del metano dev'essere perseguito selettivamente nei segmenti di mercato nei quali il gas naturale presenta un elevato valore d'uso. Nell'utilizzo di questa fonte riveste grande importanza oltre che la politica dei prezzi anche la politica di mercato — sia quella dell'informazione, sia quella della assistenza tecnica — in quanto la scelta avviene sia in base agli usi finali, coinvolgendo un gran numero differenziato di utenti, sia in base ai costi di distribuzione.

L'indicazione per una migliore distribuzione e utilizzazione del gas metano per gli usi civili ed industriali sembra positiva specialmente per il riscaldamento, in prospettiva particolarmente per quello centralizzato e negli usi e nelle attività terziarie, nonché nelle piccole e medie industrie.

L'uso termoelettrico può rappresentare un segmento interessante nella piccola e media cogenerazione industriale mentre, più in generale, l'uso in grandi impianti dovrà tendere nel medio periodo a rappresentare una giusta quota ottimale compatibile con le normali esigenze della distribuzione di gas (in forniture interrompibili e non) con le esigenze del produttore elettrico che non deve essere penalizzato per oneri indiretti relativi alla garanzia delle forniture. In generale, questo deve essere verificato rispetto ad esigenze di minore impatto ambientale e di economicità e sicurezza per la fornitura per l'utenza, che ovviamente dipendono dalla situazione generale delle importazioni.

Debbono essere potenziate le energie rinnovabili e quelle tecnologiche che possono potenzialmente e in processi anche a lungo termine sostituire o integrare quelle che utilizzano altre fonti e in particolare gli idrocarburi. Questo settore indubbiamente può contribuire all'attuazione di una politica basata sulla corretta valutazione degli usi finali dell'energia anche attraverso uno sviluppo equilibrato della domanda e dell'offerta. La scelta di determinati programmi sarà quindi dettata non solo dall'esigenza di diversificazione e sostituzione degli idrocarburi, ma anche da quella di stimolare la domanda in direzione della penetrazione selettiva e ottimizzata di tale fonte anche in sede locale e, nello stesso tempo, un'offerta realistica e attenta alle ricadute tecnologiche. In questo senso le indicazioni delle fonti solare termica a bassa temperatura, geotermica a bassa entalpia, piccoli salti idraulici debbono essere intese come utilizzi per usi finali, possibili nell'immediato, mentre si richiede un potenziamento in generale delle ricerche e dello sviluppo sulle fonti rinnovabili anche per usi finali previsti a medio e lungo termine — come l'eolica e il fotovoltaico — che richiedono sin da ora un impegno indirizzato alla realizzazione di prototipi.

Non si debbono dimenticare le biomasse, come tecnologia atta ad attuare sistemi integrativi e di recupero di energie disperse.

Il quinto piano quinquennale dell'ENEA mette in giusto risalto la potenzialità di queste tecnologie, in quanto indica programmi di ricerca e promozione industriale e dimostrazione nell'ambito delle chiare attribuzioni conferite all'ente per il settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico.

Sembra inoltre appropriato l'impegno del Governo per la presentazione di una relazione semestrale sui risultati e di un elenco sui provvedimenti attuativi, con le scadenze temporali e l'individuazione dei soggetti responsabilizzanti per l'attuazione del PEN. A tale scopo è indispensabile che analogo impegno sia assunto ai vari livelli per la tempestiva presentazione al Governo di relazioni sull'assolvimento dei compiti assegnati a ciascuno dei soggetti responsabilizzati.

Riteniamo opportuno il distacco dell'ENEA dalla DISP e la realizzazione di un ente per il controllo e la vigilanza sulla sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio, peraltro già prevista nella legge dell'ENEA n. 54 del 1962. Tale decisione ha un elevato valore politico per due principali ordini di motivi.

In primo luogo, pur riconoscendo la peculiarità della fonte nucleare, è indubbio che la valutazione del potenziale e reale impatto da qualunque tipo di insediamento energetico sugli addetti, sulle popolazioni e sull'ambiente debba far riferimento ad un'impostazione unitaria di salvaguardia del territorio, sia in via preventiva che in corso normale di esercizio degli impianti, sia in caso di pericolo, che non può che essere attuata in un unico organismo nazionale.

Naturalmente deve rimanere immutata la responsabilità degli enti che costruiscono e installano impianti a rischio rilevante per quanto riguarda la garanzia della massima sicurezza delle attività e l'obbligo di effettuare ricerche per migliorare gli attuali *standards*.

Sembra chiaro quindi che le attività di ricerca di sicurezza le possa e le debba fare l'ENEA per quanto riguarda le fonti che rientrano nei propri programmi di attività e quindi il nuovo ente manterrà i collegamenti con l'ENEA per gli aspetti di reciproco interesse. L'istituzione di tale organismo richiederà la salvaguardia delle seguenti condizioni: gradualità del processo di distacco della DISP dall'ENEA per mantenere inalterato l'attuale ruolo e grado di garanzia della stessa DISP in un momento particolare di avvio del programma nucleare italiano; quanto meno il mantenimento dell'attuale potenziale umano disponibile nella DISP onde evitare nel periodo transitorio una riduzione di impegno dell'attuale organico nel settore nucleare, per dedicare risorse — da ricercare, o formare *ex novo* — ad altri settori ad alto rischio.

Siamo favorevoli all'istituzione di un punto di riferimento unico per l'attuazione della politica energetica nel paese con funzione di emanazione di direttive generali per l'attuazione degli indirizzi del PEN e per il coordi-

namento degli enti preposti. Le scelte per gli approvvigionamenti e gli impieghi delle varie fonti per gli usi finali dell'energia, sia in termini di programma, sia in termini di investimenti, richiedono, come è stato dimostrato, valutazioni coordinate e collegamenti operativi tra gli enti pur nella necessaria indipendenza dei rispettivi campi di attività. Il successo effettivo di una politica di diversificazione energetica dipenderà dalla possibilità di adottare diverse soluzioni idonee al soddisfacimento della domanda, con il massimo impiego e senza alcuna dispersione di risorse.

Qualunque sia quindi la collocazione della nuova struttura, essa dovrà avere una speciale delega di Governo in quanto dovrà essere in condizione di coordinare enti e organismi sottoposti alla vigilanza di differenti dicasteri.

Per quanto riguarda i siti per lo stoccaggio a bassa e media attività, la decisione al riguardo, pur non presentando una problematica di impatto ambientale complessa e delicata come quella relativa ai rifiuti ad alta attività, richiede comunque la valutazione approfondita delle caratteristiche del territorio e deve tener conto del naturale sviluppo delle aree interessate. In particolare, per i siti previsti, si deve accertare non solo la compatibilità coi centri abitati, ma anche l'eventuale riduzione nello sviluppo di attività produttive o di utilizzo di specifiche risorse agricole locali e la certezza che non vi siano scompensi per la salvaguardia dell'ambiente.

Sulle nuove agenzie per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili ritengo che in generale il risparmio energetico non sia separabile da un insieme di altre azioni quali la ristrutturazione verso produzioni con minore assorbimento di energia, e l'offerta di tecnologie idonee ad un uso razionale dell'energia. Tali azioni non possono prescindere, almeno inizialmente, da una incentivazione che si basi su opportuni strumenti finanziari e sulla sensibilizzazione dell'utenza.

Il risparmio energetico infine non è completamente separabile dallo sviluppo e dalla introduzione sul mercato delle varie forme di energie rinnovabili, che vanno dal recupe-

ro di energia alle biomasse di scarto, alla instaurazione di pannelli solari per la produzione di acqua sanitaria il cui contributo è misurato sotto forma di risparmio pur essendovi un apporto di energia nuova.

Il risparmio di energia costituisce uno dei punti strategici fondamentali del piano energetico nella sua originaria formulazione del 1981. Da quella data sono infatti intervenuti provvedimenti di legge tra cui la legge n. 308 del 1982 che incentiva il risparmio energetico e l'introduzione delle energie rinnovabili e la legge n. 84 del 1982 che ha attribuito all'ENEA compiti di ricerca, sviluppo e promozione industriale nello stesso settore. In una situazione di scarsità di risorse finanziarie è necessario operare scelte che si basino su ben definiti criteri politici e su valutazioni approfondite.

Tali valutazioni richiedono una istruttoria ed un esame per ogni singolo caso di attuazione; bisogna riconoscere che le linee direttrici della legge n. 308 del 1982 tengono conto di tale esigenza e che se l'efficacia della legge è venuta meno, ciò è dovuto a ritardi e lentezze nella sua applicazione e per la carenza di quadri tecnici dell'amministrazione, oltre che per il limitato orizzonte temporale posto dal legislatore. La creazione di una nuova agenzia non risolverebbe questi problemi, i quali vanno invece rimossi tramite modifiche della normativa che tolgano il paese da questa sostanziale impotenza amministrativa.

Fra l'altro, eventuali carenze a livello di coordinamento delle numerose iniziative oggi intraprese dai vari enti energetici e autorità regionali nel campo del risparmio energetico potrebbero essere rimosse dalla istituzione di autorità responsabile del settore energetico, quale unica sede di coordinamento delle diverse competenze.

Nel campo delle energie rinnovabili si è oggi in una fase in cui agli eccessivi entusiasmi degli anni '70 si è sostituita una maggiore conoscenza tecnica e un maggior approfondimento delle reali possibilità di sviluppo delle diverse opzioni. Ciò dovrebbe tendere ad accentuare una politica di selettività delle azioni sulle tecnologie più promettenti e in grado sul medio e lungo termine di dare

apporti sempre più consistenti alla produzione di energia di origine nazionale.

In tale ottica è bene evidenziare che, oltre a promuovere azioni di più immediata applicazione quale lo sviluppo della mini-idraulica, della geotermia a bassa entalpia e del solare termico a bassa temperatura, occorre concentrare gli sforzi verso lo sviluppo di quelle tecnologie che appaiono particolarmente promettenti a più lungo termine e che richiedono ancora un sostegno di ricerca e sviluppo e di promozione industriale, quali sono il solare fotovoltaico, lo sfruttamento energetico delle biomasse e l'eolico. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Desidero innanzitutto scusarmi con quanti sono intervenuti nel pomeriggio per la mia parziale assenza, che è stata determinata da un concomitante impegno in Consiglio dei ministri. Non si è trattato certamente di una scortesia ma di una necessità operativa. Voglio inoltre scusarmi con tutti coloro ai quali non darò puntuali risposte circa gli interventi che sono stati effettuati, perchè questo richiederebbe lunghissimo tempo, ma mi rifaccio a quanto esposto dai relatori nelle loro repliche della seduta odierna ed anche al lungo dibattito avvenuto in Commissione, nel corso del quale il Governo ebbe occasione di replicare puntualmente su una serie di questioni particolari e specifiche.

Mi limiterò quindi, signor Presidente, a svolgere alcune osservazioni di carattere generale e ad esprimere delle valutazioni sui punti più specifici che sono stati fatti oggetto comune del dibattito svoltosi in queste due giornate.

Il senatore Aliverti ha constatato, con una certa preoccupazione, come questo dibattito sia seguito apparentemente con uno scarso interesse, per cui è derivata la sensazione che i problemi del settore energetico si vadano attenuando con l'allontanarci dall'emergenza. In proposito vorrei anzitutto che mi fosse consentito di dire che nessuno può

avere la certezza che l'emergenza non sia dietro l'angolo in una situazione come quella del nostro paese, in cui il problema energetico è, e rimane, un punto di debolezza strutturale della nostra economia. Desidero ancora aggiungere che, prima ancora della questione dei costi, certamente fondamentale, si tratta di un problema di struttura economica del nostro paese, un paese cioè che tra quelli della Comunità e quelli industrializzati è il più esposto ai problemi di una eventuale emergenza energetica. Debbo anche dire — e qui condivido l'amarezza di chi ha sottolineato queste cose — che dalla recente trascorsa emergenza, quella del 1974, relativa alla crisi del Kippur, abbiamo fatto certamente passi in avanti per diminuire questa debolezza strutturale del paese, ma non abbiamo ancora fatto i passi necessari per allontanare in termini strutturali questa deficienza, questa debolezza complessiva del nostro sistema.

È stato ricordato come, al di là di quella che abbiamo definito debolezza strategica, esista una vera e propria strozzatura economica derivante dall'attuale assetto energetico del nostro paese, innanzitutto in termini economici. Infatti è sufficiente paragonare i costi di produzione e di vendita del Kwh nel nostro sistema per il consumatore industriale con quelli degli altri paesi della Comunità europea (mi riferisco alla Francia e alla Germania, che hanno costi di produzione molto inferiori ai nostri) per accertare che questi ultimi hanno creato delle premesse per il sistema industriale di maggiore capacità di penetrazione sui mercati internazionali e quindi di maggiore concorrenza. Quindi, debolezza strategica e debolezza economica; è pertanto necessario che gli impegni, i quali vengono assunti con l'aggiornamento del piano energetico, abbiano come obiettivo finale la liberazione del nostro sistema da questa emergenza complessiva.

Ieri ho colto nelle parole del senatore Volponi una frase che desidero ricordare in quanto l'ho trovata acuta per il significato culturale che contiene. Il senatore Volponi ha detto che dobbiamo usare un linguaggio culturale che accompagni il progetto, che dia soluzione e che risponda ai problemi dell'emergenza. Lo ritengo giusto ed importante

perchè il problema energetico, come è stato ricordato in questa Aula da più parti, è una questione che ha visto divisioni orizzontali nel campo dei partiti politici. Non credo che vi sia una forza politica che non sia stata in qualche misura travagliata da queste vicende, come hanno ricordato il senatore Aliverti e il senatore Chiaromonte. Comunque, il problema energetico riguarda una questione di crescita culturale del paese, di non demonizzazione di qualunque profilo del settore energetico ed è anche un problema di informazione non soltanto di dati quindi, ma di informazione con un linguaggio diverso che faccia partecipare tutti i livelli istituzionali del paese a questo importante dibattito. Voglio ricordare come in questi anni vi sia stata una scarsa «cultura energetica» nel paese e desidero dare atto con molta franchezza di quanto il senatore Chiaromonte ha ricordato ieri circa la coerenza del Partito comunista, a livello centrale e periferico, rispetto agli impegni assunti sulla questione del nucleare, pur sapendo come ciò — lo ribadisco — attraversi in termini orizzontali tutto il campo della politica. Ma proprio perchè ciascuno di noi è richiamato alla coerenza dei comportamenti, dal centro alla periferia, è più difficile e doveroso da parte del Governo dare risposte che non siano evasive rispetto ai quesiti che sono emersi in questa sede.

Parlando in termini di approccio culturale al problema energetico, desidero dire che condivido quanto è stato ricordato e cioè che probabilmente il caso Ippolito ha rallentato il processo di crescita culturale su questi problemi, magari con soddisfazione da parte del senatore Signorino, ma quello che poteva essere un programma oggi «metabolizzato» dal sistema, così come è avvenuto in Francia — la quale peraltro partì in ritardo rispetto ai progetti del nostro paese — è rimasto un programma paralizzato che a fatica si sta riprendendo in questi anni.

Tornerò tra poco a dare una risposta ad un quesito, formulato in termini precisi, relativo alle garanzie e alle certezze che può fornire il Governo.

Vorrei innanzitutto soffermarmi su alcuni argomenti specifici. Una prima questione

intervenuta sovente nel dibattito riguarda i problemi della domanda energetica. Il senatore Rebecchini ha dato ampie indicazioni su questo punto, ma a chi ha posto il problema dell'attendibilità delle previsioni fatte dal Governo sui livelli e sui tassi di domanda vorrei offrire brevemente questa considerazione: lo scenario economico su cui si basavano le previsioni di crescita della domanda energetica è stato radicalmente modificato per eventi certamente non dipendenti dalla situazione nazionale, ma da quella internazionale che ha visto una caduta del ciclo economico amplificata dal fatto che, in tale situazione, ad entrare prima di tutti in crisi sono i cosiddetti settori *energy intensive*.

Credo che le previsioni del piano aggiornato siano prudenti e che tengano conto anche delle passate esperienze; esse non si estendono all'economia dei settori cosiddetti ad energia intensiva. Tuttavia vorrei qui ricordare che in questi anni si sta dimostrando che i tassi più alti di sviluppo nella domanda energetica vengono proprio dal settore del terziario e delle piccole e medie imprese.

Una seconda riflessione riguarda il risparmio energetico. Sono perfettamente d'accordo con tutti coloro che hanno sottolineato l'esistenza ancora di ampi margini per il risparmio energetico, in quanto su questa strada ancora molto rimane da fare. Voglio ricordare anche gli strumenti che, attraverso il piano energetico, il paese si è dato; essi sono sostanzialmente costituiti dalla legge n. 308, dalla trasformazione del CNEN in ENEA e dalle azioni svolte dall'Enel per lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Vorrei spendere poche parole sulla legge n. 308, su cui continuo a esprimere un giudizio positivo e valido, ricordando, anche a tale proposito, quanto dicevo all'inizio circa la necessità dello sviluppo di una cultura energetica. La legge n. 308 ha prospettato per la prima volta il concetto degli incentivi per il risparmio e si tratta, di nuovo in termini culturali, di un dato di grande importanza. Non è sufficiente il fatto che abbiamo avuto un ritardo nell'applicazione della legge, dovuto a vicende che tutti conosciamo e che per fortuna spero di poter ormai considerare superate; infatti i decreti emanati in

attuazione della legge cominciano ad essere numerosi, così come le erogazioni già fatte. Pertanto credo che occorra insistere nello sviluppo dell'attuazione della legge n. 308 per tutti gli aspetti relativi al risparmio energetico, comprese le modifiche legislative che sono all'attenzione del Parlamento.

Per quanto riguarda l'ENEA, devo dire che, soltanto nel 1982, gli è stato affidato il risparmio come compito istituzionale e che è comprensibile quindi che si debba svolgere una politica di recupero dei ritardi, i quali hanno certamente inciso sulla mancanza di una attivazione più rapida di un sistema di risparmio energetico.

Per quanto riguarda l'Enel, e le sue azioni relative allo sfruttamento delle fonti rinnovabili, voglio ricordare che tra il 1985 e il 1990 l'ente prevede un investimento di 6.350 miliardi per la produzione di fonti rinnovabili e vorrei altresì precisare come 5.000 miliardi siano per impianti idroelettrici e 1.200 miliardi per impianti geotermoelettrici. Ho citato questi dati perchè mi sembra opportuno sottolineare che non si tratta solo di auspici o di parole, ma di cifre previste nei programmi operativi.

Si sono evidenziate nel dibattito alcune consonanze che ritengo di grande importanza. Come ho avuto occasione di dire alla Camera, i problemi dell'assetto energetico del paese (che ha quei tipi di debolezza strutturale che considero di estrema delicatezza) riguardano l'insieme delle forze politiche e su tali temi è auspicabile si possa trovare il massimo di convergenza, perchè riguardano l'intera comunità nazionale. Mi pare che tali convergenze si siano verificate almeno su alcuni punti di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda la sicurezza, riconfermo l'impegno alla enucleazione dall'ENEA della DISP, così come, con il disegno di legge già presentato al Ministero dell'industria e al difficoltoso concerto, l'approvazione dell'aggiornamento del Piano energetico da parte del Parlamento dà maggiore forza al Governo per procedere rapidamente agli adempimenti per l'enucleazione della DISP.

Per quanto attiene il risparmio energetico, voglio ricordare che il Governo si è impegna-

to già alla Camera — e qui lo riconferma — a portare al Parlamento delle indicazioni di soluzione (qualcuno ha parlato di agenzia, qualcuno ha delle perplessità al riguardo) e in ogni caso a predisporre nell'arco di sei mesi una proposta operativa per il Parlamento affinché si possa risolvere il problema. Discutendo questa mattina alla Camera sulla legge finanziaria il Governo ha dato la propria disponibilità ad immaginare già nella finanziaria del 1986 l'allocazione di risorse specifiche per l'Agenzia del risparmio energetico, superando l'incertezza tuttora esistente rispetto a tale argomento, come dimostrazione e segno di volontà del Governo di procedere in ogni caso alla realizzazione di un organismo o di uno strumento più adeguato a questi fini.

Un altro problema che è emerso nella generalità degli interventi riguarda il governo del sistema energetico del paese. Mi rendo conto che è una questione di complessità e di difficoltà notevoli. Mi ha fatto molto piacere sentire nelle parole del senatore Chiaromonte l'affermazione che non è solo colpa del Governo — come giustamente avrebbe potuto indicare l'opposizione — l'incapacità che il paese ha avuto fino ad ora gestire sistemi complessi riguardanti la materia energetica, ma anche di settori diversi (penso ad esempio ai grandi impianti siderurgici).

Tornando al problema specifico dell'energia, credo che l'unicità di governo vada ridefinita in tempi brevi. Non penso sia sufficiente cambiare nome ed evocare con l'agenzia lo strumento eccezionale capace di risolvere tutti i problemi. Si tratta invece di riesaminare le procedure, di rivedere i margini di non governo all'interno del sistema. Su questo la disponibilità del Governo e l'impegno a dare una soluzione precisa pur conoscendo — torno a sottolinearlo — la complessità e la difficoltà dell'argomento, sono assoluti.

E torno alla domanda che è stata posta: quali certezze può dare il Governo? Credo che certezze, specialmente se si parte da una posizione di scetticismo nei confronti dell'azione del Governo, sia difficile darne, se non quelle degli impegni che esso assume in Parlamento in termini formali sui tre punti che ho indicato, sui quali il Parlamento può

svolgere una attività di monitoraggio, per sua natura istituzionale, ma che il Governo si dichiara disponibile a mettere alla verifica nell'arco dei prossimi mesi: credo sia questo l'atto di massima volontà che il Governo può fare in questa fase.

Concludo dicendo che abbiamo accumulato dei grandi ritardi nel passato, proprio in un settore che è emerso essere il «tallone di Achille» del nostro sistema industriale; su questo occorre provvedere in fretta, recuperare il tempo perduto, ridarci o mettere a punto gli strumenti necessari perchè dalla fase della progettualità culturale si passi poi alla fase operativa.

Su queste cose mi auguro che la conclusione del dibattito possa dare indicazioni precise al Governo, mentre da parte di quest'ultimo c'è la massima dichiarazione di volontà per portare avanti le indicazioni che il Parlamento riterrà opportuno dare alla fine di questo dibattito. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere dell'ordine del giorno n. 2.

VETTORI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, colleghi relatori, colleghi senatori, colgo l'occasione per fare un'unica dichiarazione di voto, su tre ordini del giorno: il n. 2, il n. 12 e il n. 14. Dichiaro che noi voteremo contro l'ordine del giorno n. 2 del senatore Signorino,

voteremo a favore ovviamente del n. 12 che abbiamo presentato per approvare la nostra relazione di minoranza e voteremo contro il n. 14 che approva la relazione di maggioranza.

A conclusione del tentativo che ha fatto il nostro Gruppo politico di discutere tutti gli aspetti del problema che avevamo di fronte, sul terreno culturale, sul terreno politico, sul terreno delle decisioni pratiche, concrete, vorrei brevemente spiegarne i motivi.

Noi voteremo per il nostro documento consapevole che al suo interno sono contenuti impegni ribaditi anche nel documento presentato dalla maggioranza della Commissione. Sono tre impegni di notevole portata che non possiamo sottovalutare, nè noi nè i colleghi della maggioranza, e che riguardano la sicurezza, il Governo del sistema energetico nazionale e la questione della costruzione di nuove centrali. Ma tre impegni che, al termine di questa discussione, sono, signor Ministro, certamente più un terreno di confronto: e c'è da dubitare che saranno addirittura, in certi momenti, un terreno di scontro più che decisioni immediatamente operative.

Lo dico dopo aver ascoltato la sua replica, signor Ministro; se c'erano motivi di dubbio, di perplessità sulla possibilità del Governo e della maggioranza di dar corpo a quegli impegni, di operare perchè fossero mantenuti entro breve tempo, certamente la sua replica ha dato atto del fatto che questi motivi di perplessità e di dubbio esistono non solo per noi, ma esistono anche per un arco molto più vasto di forze. Dobbiamo dire anzi che la sua replica ha aumentato questi dubbi non solo per la genericità che ha accompagnato la sua presa di posizione, ma anche perchè ha fatto riferimento a questioni che giustificano la votazione di documenti diversi che contengono tutti, certo, alcuni impegni comuni, ma che sono diversi perchè diversa è la consapevolezza del momento che stiamo attraversando. Diversa è la convinzione del fatto che ci troviamo di fronte, come diceva il senatore Chiaromonte, a un fallimento storico su un tentativo di programmazione che risale a molti anni fa, a un fallimento che riguarda l'impegno di tutta la classe

dirigente del nostro paese, a un fallimento che aveva e ha origini precise, delle quali occorre avere consapevolezza al fine di assumere impegni per il futuro.

Quali sono le origini di questo fallimento? Ricordo che tutti quanti, nel corso di questo dibattito, abbiamo ripetuto che le forze politiche, le forze sociali, i Governi del nostro e di altri paesi si sono trovati di fronte al problema dell'energia come di fronte al grande problema di una risorsa necessaria, una risorsa che resta drammaticamente necessaria anche per il nostro paese. È emerso — e lo dico agli amici che hanno criticato aspramente la posizione del Partito comunista — il fatto che la questione dell'energia come grande risorsa drammaticamente necessaria non è stata eliminata per il fatto che

i consumi previsti dal piano 1981 sono stati molto sopravvalutati e che il nostro consumo è diminuito in presenza di una ripresa industriale che poi non c'è stata — i nostri indici di produzione industriale sono gli stessi, all'incirca del 1980 — non solo perchè c'è stato uno spontaneo adeguamento del sistema italiano al risparmio che probabilmente ha esaurito margini che esistevano precedentemente, ma perchè esiste una carenza di sviluppo che noi indichiamo come un grave, drammatico problema del nostro paese, per la presenza di due milioni e mezzo di disoccupati, per la questione Nord-Sud, per la differenza tra città e campagna, per il ristagno del terziario. Tutto questo segnala il problema della risorsa energetica come una grossa questione per lo sviluppo del paese.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue MARGHERI). Se poi allarghiamo lo sguardo al mondo intero, scopriamo che la questione dell'energia come risorsa necessaria è per alcuni paesi — pensiamo ai paesi del Terzo mondo — talmente drammatica da costituire un problema di sopravvivenza, se è vero che si bruciano intere grandi foreste e che si rischia la desertificazione di vaste zone.

Avevamo di fronte il problema dell'energia come costo, non solo in termini di chilowattora, cosa estremamente importante, ma come problema di ricerca scientifica, di innovazione tecnologica, di capacità di adattamento del sistema produttivo, come costo «incarnato» nei prodotti che dobbiamo esportare e che debbono essere competitivi sui mercati, come costo per quanto riguarda i nostri servizi e l'organizzazione della vita sociale, soprattutto nelle zone più povere.

Avevamo di fronte il problema dell'energia come un grande problema ambientale, in tutte le forme nelle quali questa questione ci

si pone davanti. E credo di poter replicare alle critiche che sono state avanzate nel corso di questo dibattito dicendo che un problema di riqualificazione e di risanamento ambientale si pone sin d'ora anche in riferimento all'insediamento di alcune centrali. Ma si pone un problema di riqualificazione e di risanamento ambientale in quanto tutto ciò richiede una società più ricca di scienza, di energia, di lavoro, di tecnologie, una società che risolva al suo interno il problema dello sviluppo energetico. Non c'è contraddizione tra chi vuole affrontare il problema ambientale in termini di risanamento, di salvezza, di riqualificazione, e chi persegue lo sviluppo di una politica energetica diversa.

Di fronte a questi tre problemi, che hanno dato vita ad un dibattito culturale, ideale, politico, scientifico così vasto ed interessante, così articolato in posizioni diverse su questioni decisive, come ad esempio il problema nucleare, abbiamo riscontrato oggi un

comportamento del Governo italiano che, anche nei confronti dei Governi di paesi della stessa area geografica, ha fatto arretrare il nostro rispetto alle posizioni che aveva raggiunto e lo ha fatto collocare in una posizione internazionale che rischia di segnare un nostro lento scivolamento in posizione di subalternità per il vincolo estero, ma non solo, e per il ritardo scientifico e tecnologico che si riscontra in tutti i settori della produzione energetica.

Se consideriamo a 360 gradi l'arco dei problemi energetici, il ritardo non è soltanto nella costruzione delle centrali nucleari o di quelle a carbone, ma è su tutte le grandi questioni che l'energia pone e su tutti i grandi problemi cui ci siamo trovati di fronte. Tra questi, per giustificare il nostro voto e la nostra presa di posizione, devo ricordare molto rapidamene innanzitutto l'assenza di un governo del sistema. Questo è un problema certamente istituzionale, che riguarda i rapporti tra vari Ministeri interessati, ma è anche un problema di orientamento e di indirizzo, se è vero che si è scatenata una guerra tra gli enti che ancora prosegue e paralizza il nostro sistema energetico nazionale. Inoltre voglio ricordare il grave ritardo nel rapporto dello Stato con le regioni e gli enti locali che è stato delegato all'Enel e che in questi mesi, in questi anni, in questi decenni non ha funzionato e non è riuscito a rimuovere l'assenza di consensi alla politica energetica che pure, in un certo momento, avevamo deciso insieme. Questo rapporto con le popolazioni e gli enti locali deve essere modificato rapidamene nel quadro di un indirizzo generale del sistema energetico nazionale.

Per quanto riguarda il problema della sicurezza, devo dire che nemmeno il provvedimento che disponeva il distacco della DISP dall'ENEA è riuscito in qualche modo ad accelerarne la soluzione. È una questione di cultura generale, di consapevolezza di una problematica di tale portata, che ha trovato espressione perfino nella recente discussione sulla legge finanziaria. Mi riferisco al problema del risparmio energetico, alla legge che doveva essere potenziata e riformata, alla questione dell'ente per la sicurezza per cui

chiedevamo quei 10 miliardi per i quali neppure l'onorevole Gorla avrebbe potuto sinceramente affermare che intendiamo sfondare un determinato tetto. Di fronte a tutta questa somma di problemi, registriamo un fallimento che va dai problemi più generali di consapevolezza complessiva della questione che avevamo di fronte — e ne abbiamo discusso nel corso di questo dibattito — alle scelte pratiche ed operative che i Ministri in questi mesi hanno compiuto. Tutto questo può essere risolto con uno scontro ed un dibattito sulla questione nucleare.

Noi riconfermiamo con precisione la nostra posizione. Certamente, con una concezione di questo genere del problema energetico, a nostro avviso l'energia che manca — e che mancherà comunque anche quando risolveremo tutta la somma dei problemi che chiediamo di affrontare — deve essere reperita con un ricorso all'energia nucleare limitato e controllato, nel quadro di una linea politica energetica che affronti insieme il problema del risparmio, quello delle fonti rinnovabili, quello dell'uso rinnovato tecnologicamente del carbone, quello di una giusta collocazione e di un uso corretto del gas, quello delle fonti che possiamo autonomamente reperire nel nostro paese e soprattutto quello della fonte di risparmio. Se ci baseremo su una concezione complessiva di questo genere, anche il ricorso all'energia nucleare sarà una scelta giusta e corretta, purché nei limiti che abbiamo indicato nel nostro documento, ossia fino a 6.000 megawatt, altrimenti rischieremo di squilibrare la politica energetica del nostro paese e di non trovare soluzioni efficienti. Ecco perché gli impegni comuni contenuti nel documento di maggioranza ed in quello di minoranza costituiscono soprattutto un terreno di confronto, una sfida anche a noi stessi che siamo divisi, come tutti sanno, da un dibattito e da una continua ricerca in questo campo. Una sfida, tuttavia, anche alle altre forze politiche, alla Democrazia cristiana ed ai compagni socialisti, per vedere se riusciremo a uscire dalle secche del fallimento in cui ci ha cacciato la classe dirigente del nostro paese.

Votando questo documento siamo consapevoli di non aver ancora colto il cuore del

problema e siamo ancora su aspetti marginali rispetto alla complessività del problema, eppure sono passaggi da attraversare, passaggi necessari. Ribadiamo quegli impegni e ribadiamo la nostra prospettiva di andare più avanti in Italia ed in Europa, avendo il problema ormai dimensioni europee, e per questo votiamo il nostro documento e votiamo contro gli altri documenti.

Per questi motivi, signor Ministro, vogliamo ricordarle che quegli impegni inseriti nei documenti che votiamo saranno un terreno di sfida, per il Governo, le forze politiche e sociali, un terreno di confronto reale sui problemi dell'energia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

VETTORI, relatore. Mi rimetto all'Assemblea.

* **ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 3 contiene alcuni punti che il Governo condivide come indicazione di obiettivi, e precisamente il punto a), il punto b), il punto g) e il punto h).

Per quanto attiene gli altri punti, c), d), e) ed f), osservo che l'impegno a costituire un'agenzia nazionale per il risparmio energetico non può essere accettato nella sua formulazione letterale perchè il Governo si è già impegnato, attraverso la mozione di maggioranza cui ha dato il suo assenso alla Camera dei deputati, ad esaminare con una propensione positiva tutte le ipotesi che consentano di verificare questa ipotesi. Per quanto concerne la ristrutturazione dell'ENEA, è evidentemente una materia demandata al piano quinquennale dell'ente, che è già all'esame del Parlamento.

L'esaltazione del ruolo delle regioni, infine, se può essere accettata per quanto attiene all'azione volta al risparmio energetico ed allo sviluppo delle fonti rinnovabili, trova meno consenso per quanto attiene la programmazione energetica che comporta evidentemente altri livelli decisionali.

L'opinione del Governo è quindi articolata come del resto è articolato l'ordine del giorno, e con queste precisazioni, se i presentatori accettassero di presentarlo come raccomandazione, il Governo può accoglierlo come raccomandazione per quanto attiene i punti che ho già indicato: a), b), g) e h), e non può che rimettersi a quanto detto in precedenza per quanto attiene gli altri punti.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, insiste per la votazione?

SIGNORINO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 4.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

VETTORI, relatore. Sono contrario all'ordine del giorno n. 4.

* **ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Sono contrario all'ordine del giorno n. 4 soprattutto perchè indica tempi non gestibili per il raggiungimento di obiettivi che possono essere considerati accettabili. In questa formulazione, l'ordine del giorno trova il parere contrario del Governo.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARGHERI.** Annuncio che voteremo a favore di questo ordine del giorno trovandolo in perfetta coerenza con l'impegno assunto per la costituzione dell'ente per la sicurezza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Signorino e Loprieno.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 12.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Sono contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 12, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

Non è approvato.

MARGHERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 11. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 11.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Il nostro Gruppo voterà contro l'ordine del giorno n. 11.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro l'ordine del giorno n. 11.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 9.
Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SIGNORINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, voteremo contro l'ordine del giorno n. 9.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 10.
Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Mi dichiaro contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Contrario.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SIGNORINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, il Gruppo che rappresento voterà contro questo ordine del giorno.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, voteremo contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Signorino.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 5.
Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, ho già anticipato che mi rimetto al giudizio dell'Assemblea per evidente connessione anche con l'ordine del giorno n. 13.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Pre-

sidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'indicazione contenuta nell'ordine del giorno a tenere presente, nell'elaborazione degli indirizzi di politica energetica, le esigenze dell'agricoltura, per l'apporto che essa può dare al conseguimento degli obiettivi generali di risparmio energetico. Il Governo non può accogliere nè in questo caso nè per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 13 l'indicazione ad istituzionalizzare una procedura che permetta alla componente agricola di esprimere il proprio parere in tema di localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica, se non nel senso della partecipazione ovvia di tutte le componenti sociali alla determinazione dei processi decisionali della cosa pubblica. Pertanto, se i presentatori limitano l'ordine del giorno e lo considerano concluso alle parole «risparmio energetico», omettendo le ultime quattro righe, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Baiardi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

BAIARDI. Sì, signor Presidente. Il Gruppo comunista ed il senatore Signorino, firmatario anch'esso di questo ordine del giorno, insistono per la votazione e per memoria desidero soltanto ricordare ai colleghi che si tratta di un ordine del giorno che impegna il Governo, nell'elaborazione degli indirizzi di politica energetica, a tener presente le esigenze dell'agricoltura. Desidero, inoltre, ricordare che non soltanto la localizzazione delle centrali nucleari o a carbone ma anche i metanodotti, i gasdotti e qualsiasi altro progetto energetico interessa sempre consistenti aree agricole. Purtroppo quasi sempre le decisioni vengono dall'alto, in modo autoritario, senza il minimo coinvolgimento dei coltivatori agricoli interessati che, se non vengono espropriati, debbono comunque misurarsi con problemi di rifornimento idrico, di viabilità, di zone di rispetto e di cambiamento delle colture. Sono problemi di una portata tale da sconvolgere l'assetto di vita e le prospettive di decine di migliaia di famiglie. A questo aspetto si aggiunge la naturale diffidenza ed ostilità che la mancanza di un

minimo di chiarificazione, di informazione scientifica incontrano i nuovi impianti. Una coscienza ed una cultura energetica, signor Ministro, non si inventa e non si impone (lei ha parlato di questo e ne ha auspicato l'avvento) ma si costruisce giorno per giorno, in rapporto con le popolazioni coinvolte. È in questo vuoto, nel rapporto autoritario che nascono e si moltiplicano le proteste e le prese di posizione, soprattutto degli operatori agricoli.

Noi riteniamo quindi — e prendiamo atto della rimessione all'Assemblea del relatore — che questo ordine del giorno rappresenti nè più nè meno che un atto dovuto, un riconoscimento di carattere formale — che noi ci auguriamo diventi sostanziale — verso i produttori agricoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo intende chiarire che ha già espresso il suo consenso all'indicazione dell'ordine del giorno che lo impegna a tener presenti le esigenze dell'agricoltura nella determinazione della politica energetica. Ha espresso riserve che conferma circa l'impegno alla determinazione di una componente agricola nelle procedure di localizzazione: ciò crea problemi istituzionali evidenti in quanto esistono anche altre componenti, le quali possono chiedere di essere coinvolte in modo specifico nel processo di localizzazione.

GUALTIERI. Al riguardo i pescatori sono importantissimi.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Detto questo, se gli onorevoli presentatori concordano, chiederei che l'ordine del giorno fosse votato per parti separate. La prima parte dovrebbe arrivare fino alle parole «di risparmio energetico» e su questa prima parte il Governo si

dichiara favorevole. Per quanto attiene la parte successiva, per le ragioni che ho appena illustrato, il Governo — come il relatore — si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Baiardi, ha qualcosa da aggiungere?

BAIARDI. Dico solo che insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno. Vorrei ricordare, per i colleghi che non hanno avuto occasione di ascoltarmi, che la seconda parte dell'ordine del giorno precisa che gli operatori agricoli devono essere coinvolti e consultati soprattutto per quanto riguarda il processo di localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Molto brevemente, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Movimento sociale italiano-Destra nazionale all'ordine del giorno nella sua interezza. Pertanto esprimerò due volte un sì convinto, sia alla prima che alla seconda parte.

DIANA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 5 al nostro esame — come è stato già detto — si combina con l'altro ordine del giorno a firma mia e di altri colleghi della Commissione agricoltura, per l'esattezza il presidente Baldi, ed i senatori Sclavi, Di Nicola, Fiocchi e Mondo.

Anche se l'ora è tarda, vorrei richiamare la sua attenzione, quella del signor Ministro, del Sottosegretario e dei colleghi sul fatto che la problematica agricola che ha formato oggetto di un preciso e documentato parere votato all'unanimità dalla 9^a Commissione — parere allegato a quello della maggioranza — non ha trovato peraltro, nè nel parere

della maggioranza nè nel corso del dibattito, quello spazio e quell'attenzione che a me sembra il problema meriti; neanche nella replica del ministro Altissimo, vi è alcun riferimento a questa problematica.

Nella relazione di maggioranza è citato una volta sola il termine «agricoltura», ma è evidente che la preoccupazione dei relatori è quella dei possibili inquinamenti derivanti dall'attività agricola (come i pesticidi, i diserbanti, i fertilizzanti eccetera).

A me sembra di contro che l'agricoltura sia la prima vittima degli inquinamenti del territorio, dell'acqua, dell'aria e che questo problema sia strettamente collegato al piano energetico.

Se è vero, come è vero e come è stato ricordato in una nota recente ed allarmante della Presidenza del Consiglio, che la fattura energetica è quella che incide maggiormente sul nostro bilancio, è altrettanto vero che la seconda voce deficitaria è quella della fattura agro-alimentare che si appresta quest'anno a superare i 10.000 miliardi di lire. Quindi, se da un lato dobbiamo far sì che venga colmato questo disavanzo energetico, dobbiamo altresì adoperarci perchè questo avvenga senza penalizzare il settore primario, senza sottrarre all'agricoltura risorse preziose in termini di territorio, di aria e di acqua, che anch'esse, come l'energia fossile, sono risorse esauribili e non possono essere importate dall'estero.

Ho voluto ricordare questi fatti perchè mi sembra che troppo spesso dimentichiamo che la superficie agricola italiana è, sì, di 26 milioni di ettari, ma di questi solo 5.700.000 sono terreni pianeggianti e quelli irrigui sono appena 2.500.000. Dunque ciascuno di noi dispone di circa 1.000 metri di terreno pianeggiante, un rettangolo di 10 metri per 100: è un bene troppo prezioso perchè se ne possa fare un uso improprio o addirittura uno spreco.

Perciò quando chiediamo, onorevole sottosegretario Orsini, che la componente agricola sia sentita al pari delle altre intendiamo dire che la scelta della localizzazione dei nuovi impianti non può essere vista solo sotto l'ottica industriale, come sin qui è avvenuto, dato che la componente agricola — intendo

il Ministro dell'agricoltura — è escluso da quella sede, il CIPE, dove queste decisioni vengono prese. E questo forse spiega anche se non giustifica il fatto che alcuni insediamenti anche realizzati recentemente lo siano proprio in zone a spiccata vocazione agricola. Il fatto stesso di avere consentito la trattativa diretta tra l'Enel e i comuni fa sì che i comuni che sono in maggiori difficoltà economiche e, quindi normalmente i comuni agricoli, siano normalmente più sensibili a questo tipo di argomenti; in conseguenza alcuni impianti elettrici sembrano stati calati, quasi a dispetto, nelle migliori zone agricole del nostro paese.

Se aggiornare il piano energetico significa far tesoro delle esperienze positive e negative che sono state fatte dal 1981 ad oggi e tener conto di quello che avviene in altri paesi della CEE, il fatto che non si sia previste nell'aggiornamento del piano energetico per le emissioni inquinanti e in particolare per l'anidride solforosa l'installazione di desolficatori dei fumi, almeno per i nuovi impianti, a me sembra una grossa svista, un passo indietro rispetto al precedente piano e alla risoluzione delle Commissioni riunite industria della Camera e del Senato del 22 ottobre 1981 che impegnava il Governo «a realizzare rapidamente nell'ambito del programma unificato delle centrali a carbone l'inserimento di apparati a tecnologia avanzata in grado di eliminare le emissioni inquinanti». In Germania ben 560.000 ettari di foresta sono devastati; nella CEE si calcola vi siano 350.000 posti di lavoro in pericolo, sempre in conseguenza delle piogge acide. La Germania federale calcola che la perdita del prodotto netto sia dal 3 al 5 per cento del propri PIL.

Insistere ancora in una visione che considera una ipotesi deprecabile l'approvazione di una direttiva in discussione in sede comunitaria che faccia obbligo a tutti i paesi membri di adottare tecniche di desolforazione dei fumi a me pare una visione miope.

Oltretutto, se ragioniamo in termini di puro costo energetico, i dati stessi forniti dall'Enel sono tali da farci considerare tuttora economico l'impiego del carbone, anche con l'aggiunta del costo di desolforazione. Se

il chilowattora da carbone costa 54 lire e quello da gasolio 85 lire e se si considera che il maggior costo della desolforazione comporta un aumento pari al 20 per cento, il costo del chilowattora da carbone con la desolforazione arriverebbe a 66 lire e quindi sarebbe pur sempre conveniente rispetto al costo dell'energia da gasolio.

Del resto, il ministro Altissimo nel suo discorso di replica ha ricordato come la Germania, che adotta largamente le tecniche di desolforazione, abbia un costo di produzione di energia inferiore a quello nostro.

Un ritardo nell'adottare queste tecniche di salvaguardia dell'ambiente comporta oltretutto un ritardo in termini tecnologici per il nostro paese; è successo anche in altri casi, come quello della televisione a colori, poichè, essendo noi partiti in ritardo, abbiamo dovuto importare le tecnologie sviluppate dagli altri.

Non vorrei far perdere altro tempo a questa Assemblea, ma credo di poter concludere con le parole che ho ascoltato al Parlamento europeo dall'onorevole Munthing, relatore a nome della Commissione ambiente e salute: «Le misure antinquinamento hanno di solito benefici sociali nettamente superiori ai loro costi». Quindi mi permetto di insistere perchè questo ordine del giorno del senatore Signorino (che potrebbe sostituire, se lo si ritiene, il punto *b* dell'ordine del giorno n. 13 che porta la mia firma) venga preso nella giusta considerazione e perchè venga approvato anche l'ordine del giorno che porta la mia firma assieme a quella di altri colleghi.

Non certamente per fare azione di pressione illecita o, meno che mai, di ricatto, ma semplicemente per un dovere di chiarezza e per non dover tornare ancora una volta a prendere la parola in questa Assemblea, annuncio fin d'ora che, se non dovesse essere accolto un ordine del giorno che impegna il Governo a tener conto della componente agricola nella scelta dei siti e che preveda l'obbligo di desolforazione dei fumi nelle nuove centrali a carbone, non potrò esprimere un voto favorevole all'ordine del giorno n. 14. *(Applausi dal centro)*.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Sinistra indipendente sull'ordine del giorno n. 5 per entrambi i punti espressi in esso.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, confesso che non ho compreso bene l'intervento del collega Diana perchè a me sembra che l'ordine del giorno n. 13, nel punto *b*) (e questa è la proposta che volevo formulare ai senatori Signorino e Baiardi), sia più ampio nella sua portata e crei meno vincoli per il Governo dal punto di vista procedurale, pur condividendo il parere espresso dalla Commissione agricoltura.

Se i senatori Signorino e Baiardi ritirassero il loro ordine del giorno n. 5 per confluire... *(Commenti dall'estrema sinistra)*. Ma perchè, non posso fare ai due colleghi una proposta? Io mi sto rivolgendo al senatore Signorino: lasciatemi formulare la proposta. Dicevo che a me sembra che questo consentirebbe all'Assemblea di esprimere un parere unanime su un altro aspetto anzichè creare una divisione su alcuni punti che mi sembrano del tutto marginali.

Mi sembra che in questa maniera si raggiungerebbe l'obiettivo che nella sostanza tutta l'Assemblea ritiene di voler raggiungere, mentre una divisione diventerebbe artificiosa: e sinceramente non ne comprendo i motivi.

Queste sono le motivazioni per cui mi permettevo di richiamare nuovamente l'attenzione su questo aspetto. Se questo non avvenisse, evidentemente poi dovremmo votarlo per parti separate e allora voteremmo l'ordine del giorno n. 13.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Prendo la parola molto brevemente, signor Presidente, anche se la brevità richiede una sintesi che non corrisponde esattamente alla necessità di cogliere le ampie argomentazioni addotte in sede di dichiarazione di voto congiuntamente sull'ordine del giorno n. 5 e sull'ordine del giorno n. 13, creando in questo modo qualche problema procedurale per chi deve esprimere il parere.

Ribadisco il consenso del Governo alla prima parte dell'ordine del giorno n. 5. Ci si rimette all'Assemblea per la seconda parte dell'ordine del giorno non già per la partecipazione del Ministro dell'agricoltura al CIPE, ma perchè il testo che ci accingiamo a votare è estremamente generico, parlandosi di una componente agricola difficilmente identificabile, in termini operativi, gestionali e istituzionali, alle procedure di localizzazione. Questa è la ragione della nostra perplessità, per cui si conferma, da parte del Governo, il voto favorevole alla prima parte dell'ordine del giorno e il fatto che ci si rimette all'Assemblea per la seconda parte dell'ordine del giorno per queste ragioni, non certo perchè si sottovaluta la rilevanza del mondo agricolo.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 5, presentato dai senatori Signorino e Baiardi, che, come proposto dal rappresentante del Governo, avverrà per parti separate.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno, fino alle parole: «risparmio energetico».

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5 nel suo complesso.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 6.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Ritengo sia politicamente da condannare il tentativo di utilizzare fondi previsti da una legge per creare un incentivo che è moralmente abbastanza odioso. Promettiamo di ridurre le bollette dei cittadini che abitano vicino a un impianto di produzione di elettricità a pochi giorni dal varo di una legge finanziaria che prevede la decurtazione di misure di aiuto perfino per invalidi al cento per cento. Mi pare che in questo caso questo ragionamento non abbia valore. Ritengo che questo sia un modo abbastanza stupido e miope per conquistare un consenso politico che va ricercato su un altro terreno.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Dichiaro di votare a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dai senatori Signorino e Urbani.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 7.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo esprime parere contrario. Tengo comunque a precisare che tale ordine del giorno chiede di escludere qualsiasi ipotesi di raddoppio delle centrali nucleari. Siccome le ipotesi vanno tutte considerate, quando non sono assurde, l'ordine del giorno contiene un impegno che il Governo non può accettare, cioè l'impegno a non esaminare un'ipotesi. Questa è la ragione per la quale il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Dichiaro il voto a favore di questo ordine del giorno, anche se impressionato dall'analisi filologica del Sottosegretario, ritenendo che ci sia il rischio che qui vicino, a Montalto di Castro, l'ipotesi sia qualcosa di più. Allora, per scongiurare questo rischio noi votiamo a favore dell'ordine del giorno n. 7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 8.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Il parere del relatore è contrario.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo è disposto ad accettare l'ordine del giorno n. 8 come raccomandazione, anche se, per una considerazione di ordine filologico, vorrebbe sapere cosa significa

«studio scientifico», che è un'espressione variamente utilizzata. Comunque, se il senatore Signorino accetta che l'ordine del giorno che impegna a studiare sui costi del chilowattora da fonte nucleare e da carbone sia accolto come raccomandazione, non ho motivo per oppormi. L'espressione che mi lascia un po' perplesso è l'aggettivo «scientifico» accanto alla parola «studio»...

SIGNORINO. Forse perchè non ne avete mai fatti!

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. ...perchè magari alla fine il senatore Signorino riterrà questo studio non scientifico. A parte ciò, ripeto, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SIGNORINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 13.

DIANA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, l'approvazione dell'ordine del giorno n. 5 rende superfluo il mantenimento del punto *b*) nell'ordine del giorno in esame. Pertanto manteniamo soltanto il punto *a*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Il parere del relatore coincide con quanto ha appena detto il senatore Diana, primo firmatario dell'ordine del giorno in esame; essendomi già rimesso al parere dell'Assemblea per l'ordine del giorno n. 5 ed essendo questo stato approvato, ritengo superfluo il punto *b*) dell'ordine del giorno n. 13, che risulta ancora più pesante dal punto di vista delle modifiche istituzionali.

Per quanto riguarda il punto a) mi rimetto all'Assemblea.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, per i motivi che poi spiegherò, chiedo al senatore Diana e agli altri firmatari dell'ordine del giorno se sono disponibili a limitare lo stesso fino alle parole «emissioni inquinanti atmosferiche», ossia fino alla metà del punto a), che impegna il Governo ad assumere determinate iniziative contro le emissioni inquinanti indicate nel loro insieme. Infatti, la precisazione ulteriore, che attiene al grande tema della desolforazione, difficilmente può essere accolta se limitata alle nuove centrali a carbone. Esiste su questo punto una differenza di posizioni tra il nostro ed altri Governi perchè noi riteniamo inquinante sia l'anidride solforosa emessa dai vecchi impianti che quella emessa dai nuovi impianti. Ci sarebbe il rischio di rendere più costosi i nuovi impianti rispetto ai vecchi, stabilendo una sorta di difficoltà di accesso ai paesi che hanno bisogno di incrementare la loro produzione energetica rispetto a quelli che già dispongono di una sufficiente produzione energetica.

Per questi motivi e per altri problemi che potrebbero derivare dalla approvazione della seconda parte del punto a) dell'ordine del giorno, sui quali non mi soffermo per ragioni di tempo e di opportunità, se il senatore Diana e gli altri firmatari accettano di limitare l'ordine del giorno stesso fino alla parola «atmosferiche», dichiaro il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Diana, aderisce a questa richiesta del Governo?

DIANA. Signor Presidente, mi rincresce di non poter accogliere la richiesta del Governo perchè, a mio parere, il problema della desolforazione — come giustamente afferma il sottosegretario Orsini — si pone certamente per tutte le centrali ma evidentemente, e a maggior ragione, per quelle che andiamo a realizzare. È necessario quindi stabilire che le centrali che si costruiranno d'ora in poi dovranno prevedere impianti di desolforazio-

ne; per quelle già esistenti, sarà giocoforza provvedere quando sarà approvata la direttiva della Comunità economica europea.

Onorevole Sottosegretario, ella è stato precedentemente Sottosegretario alla sanità, e non può dimenticare cosa significano le piogge acide in termini di danni non soltanto all'agricoltura, ma alla salute, ai monumenti e alla natura. Non c'è bisogno di andare a vedere i laghi del Canada o la foresta nera, e neanche c'è bisogno di salire fino alla cima dell'Abetone: basta andare alla periferia di Milano o di Brescia per vederne gli effetti.

Mi permetto di insistere affinché il testo rimanga così come è, e pregherei i colleghi di votarlo.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Prendo la parola soltanto perchè resti agli atti la posizione del Governo. Senatore Diana, non c'è dubbio che le piogge acide non sono determinate soltanto dalle centrali che dovremo fare, ma anche dalle centrali che già ci sono, e quelle esistenti nel cuore dell'Europa rappresenterebbero un vantaggio produttivo permanente e strutturale per i paesi che le hanno già rispetto ai paesi che le devono ancora realizzare.

DIANA. La Germania le sta già facendo.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In questa situazione propongo, se è possibile, di limitare l'ordine del giorno sino alla parola «atmosferiche».

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, lo ha già proposto.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si rimette allora all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Diana così come risulta una volta eliminato il punto b). Lo avremmo votato egualmente anche nel suo testo integrale, in quanto non impedisce affatto — e mi rivolgo al sottosegretario Orsini — che si ricerchi un processo di desolfurazione ancora più generale.

L'ordine del giorno però contiene una specificazione che ci sembra possa tornare utile nel momento in cui si discute di questo argomento in varie zone del paese a cominciare da Tavazzano e per questi motivi votiamo a favore dell'ordine del giorno n. 13.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, per coerenza con quanto avevo dichiarato prima, quando avevo invitato a ritirare l'altro ordine del giorno per confluire sul n. 13, il Gruppo repubblicano voterà a favore di questo ordine del giorno anche per la parte rimasta, senza nascondersi i problemi cui poco fa accennava il sottosegretario Orsini che indubbiamente esistono.

Credo però che l'indicazione data in questo ordine del giorno abbia la sua importanza ed il suo rilievo pur nel quadro generale dei problemi che si porranno. Mi rendo conto infatti che si porranno dei problemi, ma ritengo che in questo momento il Senato faccia bene ad esprimere questo orientamento generale nei riguardi del Governo.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Sinistra indipendente all'ordine del giorno n. 13.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo all'ordine del giorno n. 13.

DI NICOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA. A nome del Gruppo socialista, dichiaro il voto favorevole all'ordine del giorno n. 13.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Dichiaro il mio voto favorevole all'ordine del giorno n. 13.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 13, presentato dal senatore Diana e da altri senatori, con la modifica indicata dal senatore Diana.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 1.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Esprimo parere contrario, osservando che si tratta di una specie di relazione di minoranza aggiuntiva.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'ordine del giorno n. 1 contiene espressioni sulle quali è difficile essere in dissenso in quanto corrispondono a quelle della maggioranza, tranne l'espressione «promuovere la costituzione di una Agenzia nazionale per l'energia» che è un punto di grande rilevanza che si contrappone alle tesi del Governo e della maggioranza. Per questa ragione il parere del Governo è negativo.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Signor Presidente, non riesco a capire cosa significhi ciò che hanno detto poco fa il relatore ed il rappresentante del Governo. Il relatore dice che si tratta di una relazione di minoranza aggiuntiva, non entra, quindi, nel merito dell'ordine del giorno che può avere, ed anzi certamente ha, parti coincidenti anche perchè credo che certe tematiche siano comuni a tutte le parti politiche. Non mi è dato neanche di capire la contrarietà espressa dal Governo se non relativamente al punto 1 che riguarda la promozione di una agenzia nazionale per l'energia, tale da coordinare tutte le iniziative del settore energetico. Mi pare che più che una questione di sostanza debba essere una questione di forma, eventualmente.

Non vorrei abusare della pazienza dell'Assemblea però, se è vero che il resto dell'ordine del giorno contiene indicazioni — che peraltro ci siamo permessi di sviluppare nel corso dell'intervento svolto in discussione generale — che rientrano nella sensibilità e consapevolezza di tutte le forze politiche in merito ai grandi temi della politica energetica, credo che più corretto sarebbe stato, da parte e del relatore e del Governo, dichiarare di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione o, al limite, di chiedere una votazione per parti separate. Vorrei anche aggiungere che, per quel che riguarda siffatto documento, noi crediamo che le parti più significative siano quelle che stabiliscono che il piano energetico, del quale abbiamo discusso così come abbiamo discusso del documento di aggiornamento, deve avere la caratteristica fondamentale di qualificarsi come uno strumento di programmazione.

Le critiche che sono state rivolte, almeno da parte nostra, signor Ministro, hanno riguardato proprio questa carenza di ruolo e di funzione che il piano energetico, a nostro avviso, dovrebbe avere nei confronti della politica non solo energetica ma più vastamente della politica economica del Governo. Ci siamo inoltre permessi di evidenziare —

sembra una considerazione ovvia, ma in questo Parlamento molto spesso ci si scontra proprio con assurde considerazioni sulle cose più banali — che per poter attuare in concreto ed in positivo una politica economica degna di tal nome occorre addivenire all'individuazione, alla realizzazione e alla promozione, chiamatela come volete, proprio di strumenti che siano adeguati.

Se il Piano energetico è fallito ciò non è avvenuto solo per carenza di obiettivi, per errate valutazioni o per previsioni non puntuali: è anche fallito — lo ha detto lo stesso Ministro in sede di replica — a causa di un quadro di insieme che si riferisce alle strutture portanti della produzione del nostro paese e per carenze obiettive sul piano legislativo e degli enti preposti.

E invece avvenuto in questa sede che concordemente tutte le forze politiche, mentre si parlava della necessità di un governo unico della politica energetica, si siano formalizzate sul fatto se debba o non debba essere creata un'agenzia all'uopo. Quando si sostiene che comunque è necessario uno strumento in grado — perchè così recita la parte comune delle relazioni di maggioranza e di minoranza — di esercitare un «forte» coordinamento della politica energetica, quasi che quel «forte» stia a sottintendere che si dubita *a priori* della capacità legislativa di questo Parlamento, evidentemente non in grado di fornire o di creare strumenti che poi non debbano necessitare di un «forte» impegno, ma di un impegno *tout court*, viene da credere, e noi lo crediamo di fronte a questo atteggiamento del Governo, che la sola dizione «Agenzia Nazionale per l'Energia» possa evocare fantasmi che tali non sono di fronte alla drammatica realtà degli enti che sono oggi preposti alla politica energetica e che abbisognano — come tutti sappiamo — di una necessaria ed improcrastinabile riforma e che ci si ostina a non voler riformare perchè si pensa evidentemente o che le cose vadano bene così — ma da quanto avete detto non mi sembra sia questo il caso — oppure perchè si teme di disturbare qualcuno.

Avrei gradito quanto meno, l'ho già detto, una votazione per parti separate per sotto-

porre al parere, oltre che del relatore e del Governo anche dell'Assemblea, l'ordine del giorno eventualmente privato del punto 1 che è stato richiamato dal relatore e dal Governo. Evidentemente però ci si trova in una condizione di preconetto ed ostilità. Vorrà dire che si voterà contro a cose che anche voi, coralmente, insieme con me, avete sostenuto in questa sede. Probabilmente, non voglio offendere nessuno, una buona percentuale dei presenti non ha letto questo ordine del giorno; infatti, se l'avesse letto, si troverebbe quanto meno a disagio a dare un voto contrario a contenuti che sono certamente ovvi oltre che ribaditi a più riprese fino a qualche minuto fa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Gradari e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 14.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, in quanto firmatario, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, senatore Vettori, lei ha proposto una modifica?

VETTORI, *relatore*. Sì, signor Presidente l'ho già formalizzata anche per iscritto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il relatore propone di escludere un inciso ed io lo leggo affinché sia chiaro a tutti. A pagina 6 del doc. XVI, n. 6, seconda colonna, terza e quarta riga, escludere le parole: «in via eccezionale ed ai fini di protezione dell'ambiente».

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente, come d'altra parte lo sarebbe stato anche con il mantenimento dell'inciso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del

giorno n. 14, presentato dal senatore Vettori, nel testo modificato.

È approvato.

La discussione del Documento XVI, nn. 6, 6-bis e 6-ter è così esaurita.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, propongo che l'ordine del giorno della seduta di domani venga integrato con la discussione del disegno di legge: «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969-B).

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Comunico altresì che l'ordine degli argomenti in discussione nella seduta di domani potrà essere mutato in relazione all'andamento dei lavori in sede di Commissione.

Per lo svolgimento di una interrogazione

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, il Presidente del nostro Gruppo, insieme ad altri senatori del Gruppo comunista, ha presentato il 12 novembre l'interrogazione n. 3-01101 con la quale si chiede al Governo di riferire sulla situazione che si è creata in numerosi istituti di credito (il Banco di Napoli, il Credito Sardo, la Banca delle Comunicazioni, il Banco di Sardegna) e in numerose Casse di risparmio, tra cui la Cassa di risparmio di Roma e altre ventisei Casse di risparmio.

In questi giorni l'argomento è stato ripreso da diverse fonti politiche, in particolare dal segretario del Partito liberale che in una lettera scritta al Presidente del Consiglio dei ministri ha prospettato l'eventualità di una denuncia per omissione di atti di ufficio contro il Ministro del tesoro, lo stesso Presi-

dente del Consiglio e persino, come ipotesi, contro il Governatore della Banca d'Italia. Da ciò è scaturita una serie di dichiarazioni che sono il sintomo di una trattativa o di una discussione che avviene all'interno dei partiti di Governo. Ritengo che sia inammissibile che su una questione di tale urgenza e responsabilità si ritardi nel riferire al Parlamento che è stato investito nelle forme idonee con la nostra interrogazione, mentre al di fuori partiti e uomini di Governo ne discutono e trattano.

Per questi motivi, chiedo alla Presidenza del Senato che, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, voglia riconoscere il carattere di urgenza all'interrogazione e iscriverla nella prima seduta utile. In ogni caso chiedo che questa interrogazione sia posta al più presto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura il senatore Bonazzi che si adopererà presso il Governo nel senso da lui richiesto.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*;

CROCETTA, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nel quadro delle iniziative prese dal SIULP di Caltanissetta per il potenziamento della lotta contro la mafia gravitante direttamente o indirettamente su quella zona sono stati dal predetto sindacato denunciati, da un lato, l'incremento preoccupante dei delitti di stampo mafioso e, dall'altro, le gravi carenze che impediscono alla polizia di Stato di svolgere un'azione adeguata ed efficace;

che in particolare si sono avuti dal mese di marzo 1981 a tutt'oggi 80 omicidi, la maggior parte dei quali di matrice chiaramente mafiosa e collegati anche con il commercio degli stupefacenti;

che circa 20 di tali omicidi, negli ultimi quattro anni, sono stati commessi nel solo comune di Niscemi;

che si è riscontrato un rilevante e preoccupante incremento della diffusione della droga tra i giovani, tanto che è cresciuto enormemente il numero dei tossicodipendenti che si affidano agli psicologi di Caltanissetta per il trattamento sanitario e si è costituita una comunità terapeutica (Terra promessa) per il loro recupero;

che, per la centralità giudiziaria che ha acquistato Caltanissetta a causa della competenza a istruire e giudicare dei gravissimi delitti mafiosi consumati contro magistrati palermitani o trapanesi, anche l'impegno della polizia è notevolmente cresciuto: da un lato, infatti, è stato istituito di recente il carcere di massima sicurezza di San Cataldo e dall'altro occorre provvedere alla scorta dei magistrati più direttamente esposti, compito peraltro demandato alla sola polizia di Stato (in una provincia che è l'unica in Sicilia ad avere un solo commissario, Gela, ed un organico risalente al 1965);

che il SIULP ha più volte, anche con iniziative che hanno avuto ampia risonanza, invitato gli organi responsabili della polizia di Stato e dell'amministrazione comunale a provvedere a liberare delle autovetture in sosta, mediante i provvedimenti e la segnaletica più idonei, l'ultimo tratto del percorso obbligato che il giudice istruttore dottor Claudio Lo Curto deve compiere per rientrare nella sua abitazione, e ciò senza alcun risultato, con la conseguenza che ancora oggi sia il predetto magistrato che l'intera scorta, peraltro priva di autovettura blindata, sono esposti ad un rischio quotidiano che in sostanza vanifica l'intero sistema di protezione del giudice, chiamando in causa evidenti responsabilità per le omissioni e l'inerzia degli organi superiori competenti;

che a causa delle nuove incombenze vengono inevitabilmente affievolite le attività di polizia giudiziaria con grave nocimento per l'ordine pubblico tenuto anche conto del fatto che non è stato recuperato il personale di polizia da quei settori burocratici della questura presso i quali sono stati assegnati gli impiegati civili di supporto,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare per il potenziamento delle strutture e del personale di polizia e in particolare, per l'immediato, per ovviare al gravissimo inconveniente che espone la vita del magistrato e della scorta;

se non ritenga opportuno avviare una seria indagine conoscitiva sulle cause che hanno determinato una così grave condizione di malessere tra gli agenti della polizia di Stato della questura di Caltanissetta;

se non ritenga inoltre opportuna la istituzione di altri commissariati nei comuni ad alta presenza di fatti criminosi quali San Cataldo, Niscemi, Mazzarino e Mussomeli.

(3-01147)

MELOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'articolo 3 del decreto ministeriale 4 giugno 1984, concernente: «Determinazione e relative modalità di riscossione dei contributi per l'assistenza di malattia da porre per il 1984 a carico dei cittadini stranieri», ha disposto che i redditi percetti dai cittadini stranieri in Italia ed all'estero debbano essere certificati dalle competenti autorità consolari e diplomatiche o dai competenti organismi nazionali e internazionali o dal Ministero dell'interno;

che tale disposizione si è dimostrata inapplicabile in quanto tutti gli organismi chiamati in causa si sono dichiarati incompetenti a rilasciare la suddetta certificazione;

che conseguentemente risulta di difficile se non impossibile applicazione anche l'altra disposizione ministeriale secondo la quale i cittadini stranieri residenti in Italia sono tenuti al versamento, a titolo di partecipazione alla spesa sanitaria, di un contributo pari al 5,50 per cento del reddito complessivo percetto in Italia e all'estero nell'anno precedente, dal momento che non si riesce ad accertare con sicurezza tale reddito;

che perciò si è venuta a creare una situazione di confusione e di precarietà per quanto riguarda l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri residenti in Italia e le modalità di riscossione dei contributi, situazione che per evidenti ragioni conviene rimuovere al più presto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere urgentemente perchè sia finalmente applicabile la normativa ministeriale citata nel suo complesso;

in particolare, se non sia il caso di modificare la disposizione dell'articolo 3 prevedendo ad esempio che l'entità dei redditi precetti in Italia e all'estero possa essere attestata con dichiarazione sostitutiva di atto notorio rilasciata davanti ad un funzionario dell'ufficio stranieri della questura, che già provvede al rinnovo periodico dei permessi di soggiorno, con la evidenziazione dei redditi percetti rispettivamente in Italia e all'estero.

(3-01148)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MARINUCCI MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per gli affari regionali.* — Per sapere quali impedimenti hanno ritardato l'emanazione dell'ordinanza di sospensione da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali, ai sensi dell'articolo 87, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per quanto riguarda i lavori di devastazione del fiume Sagittario nei tenimenti dei comuni di Popoli, Corfinio, Rocca Casale e Pratola Pelugna in Abruzzo, da parte della CASMEZ e del Consorzio di bonifica del canale di Corfinio e di Pratola Peligna, onde scongiurare l'intollerabile deturpamento di una vasta zona di grande valore storico, archeologico e ambientale.

Per sapere inoltre se si è a conoscenza del fatto:

che sin dal mese dell'aprile 1985 i lavori in corso erano stati denunciati dall'associazione ambientalista Dea Madre di Pratola Peligna;

che la stessa organizzazione denunciante ha consegnato al Ministro competente un volume contenente cinquemila firme di cittadi-

ni che richiedono motivandola la sospensione dei predetti lavori e che tra i primi firmatari compaiono decine di sindaci della zona;

che sull'argomento sono state presentate numerose interrogazioni da singoli parlamentari e da interi Gruppi parlamentari;

che nell'ottobre 1985 i consigli comunali dei tre comuni maggiormente interessati in un'assemblea congiunta hanno deliberato un ordine del giorno inviato allo stesso Ministero il cui contenuto esprime doglianze per il modo in cui le opere di sistemazione idraulica del fiume Sagittario sono state progettate ed eseguite dalla CASMEZ e dal Consorzio di bonifica del canale di Corfinio e di Pratola Peligna protestando vibratamente contro le tecniche di realizzazione che non tengono in alcun modo conto del prezioso contesto ambientale circostante;

che invano in data 11 novembre 1985 il soprintendente ai beni culturali e ambientali dell'Aquila ha diffidato imprese ed enti realizzatori dell'opera dal proseguire i lavori oltre un certo tratto dal corso fluviale e ciò dopo che in data 30 agosto 1985 questa stessa autorità amministrativa di vigilanza aveva fatto pervenire al Ministero competente un rapporto assai dettagliato sui lavori in corso lungo il fiume Sagittario, in cui si rilevava incisivamente il danno ambientale irreparabile e si chiedevano all'organo superiore soprintendente istruzioni in merito per indicare alle imprese appaltatrici prescrizioni tecnico-operative alternative;

che in data 7 novembre 1985 il pretore di Pratola Peligna, a seguito dell'inottemperanza da parte dell'impresa appaltatrice all'ordine di sospensione dei lavori, ha decretato il sequestro dei cantieri e iniziato il procedimento penale a carico dei responsabili.

Per sapere infine se si è a conoscenza del vasto movimento di opinione che anche a livello nazionale sta seguendo con attenzione lo svolgersi della vicenda: ne sono testimonianze importanti servizi giornalistici su quotidiani e riviste («La Stampa», «Il Messaggero», «Il Tempo», «Reporter», «L'Espresso», «Panorama Mese»).

(4-02460)

COLOMBO SVEVO, GRAZIANI, NOCI, PANIGAZZI, SPITELLA, VALENZA, VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che in data 31 maggio 1985 è stato già approvato dal Consiglio dei ministri il testo del decreto attuativo del decreto del Presidente della Repubblica riguardante il riconoscimento giuridico del titolo di studio e il valore abilitante della professione di assistente sociale e che in data 14 dicembre 1985 il Consiglio dei ministri ha di nuovo approvato, con emendamenti, il suddetto decreto;

considerato altresì che il triennio previsto dalla delega è scaduto e che appare ormai urgente rispondere alle legittime aspettative e rivendicazioni dei trentamila professionisti che da oltre quarant'anni operano in enti pubblici e privati e nei settori più delicati della vita sociale;

attesa la necessità di assicurare alla collettività servizi sociali sempre più qualificati, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende assumere per definire, senza ulteriori indugi, il completamento dell'iter del citato decreto del Presidente della Repubblica e di tutti i necessari adempimenti che ne derivano per regolamentare la professione ai fini della definizione dei profili professionali degli assistenti sociali.

(4-02461)

SALVATO, RICCI, FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in un articolo pubblicato sulla rivista «Frigidaire» di questo mese sono riportate dichiarazioni del pretore di Torre Annunziata, dottor Gargiulo, riguardanti presunti mandanti dell'assassinio del giornalista Siani;

che a queste dichiarazioni, le quali hanno suscitato preoccupazioni e sconcerto nell'opinione pubblica e sono state rese nel pieno svolgimento da parte di altri magistrati dell'indagine, non ha fatto seguito da parte del suddetto pretore alcuna attività di istituito nè alcuna smentita;

considerato che già altre volte il dottor Gargiulo ha rilasciato a diversi giornali gene-

riche dichiarazioni su aspetti delicatissimi quali quelli riguardanti collegamenti tra camorra e partiti politici,

gli interroganti chiedono di sapere se il pretore Gargiulo è stato sentito dal magistrato inquirente titolare dell'inchiesta sull'assassinio Siani e, in caso contrario, per quali motivi.

(4-02462)

SAPORITO, SPITELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda urgentemente intervenire per evitare che la sede provinciale dell'INPS di Perugia proceda a recuperare in un'unica soluzione entro il giorno 2 gennaio 1986 l'intero importo dovuto per i contributi previdenziali e assistenziali non versati dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi in applicazione dei benefici di legge concessi ai comuni terremotati dell'Umbria.

Gli interroganti fanno presente che il preteso recupero in un'unica soluzione e in tempi così ristretti porterebbe a gravissime conseguenze per le categorie interessate.

(4-02463)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che le ferrovie dello Stato avrebbero espresso l'intenzione di sopprimere il tronco ferroviario Carpinone-Sulmona che interessa i collegamenti tra le regioni Abruzzo e Molise;

che detto tronco è di rilevante importanza non solo per le popolazioni cui serve, ma anche per il traffico legato al turismo invernale;

che esso comunque rimane l'unica via di comunicazione quando, a causa della rigidità del clima invernale che colpisce alcune località della zona, le strade non sono più percorribili;

che è in corso di realizzazione la direttissima Roma-Bari (via Molise), che recherebbe effetti positivi anche in ordine alla utilizzazione della rete ferroviaria secondaria già esistente nel Molise,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga che la soppressione del tratto ferroviario in questione sia dannosa allo sviluppo

economico e sociale delle zone interessate e risulti in contraddizione con la politica di rilancio del trasporto ferroviario nella regione molisana conseguente al completamento in corso della citata direttissima Roma-Bari.

(4-02464)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 19 dicembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore CANNATA, per i reati di cui agli articoli 112, numero 1, e 479 del codice penale (falso ideologico, aggravato) e agli articoli 81, capoverso, 112, numero 1, e 323 del codice penale (abuso d'ufficio, continuato e aggravato) (*Doc. IV, n. 60*);

2. contro il senatore MITROTTI, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e terzo comma, e 61, numero 10 del codice penale (concorso in diffamazione, aggravato) (*Doc. IV, n. 61*);

3. contro il senatore MITROTTI, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (*Doc. IV, n. 62*);

4. contro il senatore FRASCA, per i reati di cui agli articoli 112, capoverso numero 1, 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato e aggravato); agli articoli 112, capoverso numero 1, e 319 del codice penale (corruzione, aggravata) (*Doc. IV, n. 63*);

5. contro il senatore Rossanda, per il reato di cui agli articoli 113 e 589, primo comma, del codice penale (cooperazione in omicidio colposo) (*Doc. IV, n. 64*)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizza-

zione all'IRI, ENI ed EFIM per l'emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (1586) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

2. Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (1569);

3. Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive (1608) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (1609) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

5. Differimento del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dell'articolo

17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1539) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

6. Norme sui miglioramenti economici al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (1581) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

7. Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (1551);

8. Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (969-B).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari